

LA MEDAGLIA DEVOZIONALE CRISTIANA: SECOLI XVII - XVIII - XIX (parte I)^(°)

Introduzione

(°) La frequente presenza, ai margini delle collezioni numismatiche pubbliche e private, di medaglie caratterizzate da una scena religiosa e da un anello di sospensione, genericamente definite «medaglie di pietà», attrasse la mia attenzione su di un argomento che evidentemente veniva considerato dai collezionisti di scarso interesse.

Le medaglie in questione presentavano caratteristiche molto particolari, sia nelle rappresentazioni che nei formati: la ripetitività di questi ultimi suggeriva inoltre una loro divulgazione accuratamente pianificata in moduli diversi.

Poiché non trovai sui documenti storici alcuna traccia di una così «massiccia» emissione di medaglie di pietà, seguii per la loro classificazione il criterio che mi parve più logico: lasciai che le rappresentazioni stesse collocassero le medaglie nel loro giusto contesto storico, partendo dai pochi esemplari datati ed allargando il discorso a quelli che mi parvero coevi ad essi.

Ho potuto tracciare così una successione di medaglie devozionali che copre l'arco di cinque secoli, dal XVI al XX. Dal mio studio ho scelto alcuni argomenti, relativi al XVII-XVIII-XIX secolo, per illustrare quella che ritengo possa essere una buona traccia di catalogazione delle medaglie devozionali cristiane, che verrà qui presentata suddivisa in tre parti, a partire dal sec. XVII.

Le medaglie descritte in questo studio rientrano nella categoria dei **simboli devozionali**: di quegli oggetti, cioè, che si diffusero, in tutti i tempi e in tutte le civiltà, in risposta al primordiale desiderio dell'uomo di portare sulla persona un simbolo della propria fede religiosa. Tali oggetti, all'epoca della diffusione del cristianesimo, avevano acquistato l'aspetto di una piastrina metallica, sulla quale era incisa una scena religiosa, caratterizzata dalla presenza di un **appiccagnolo** (anello) o di un foro che consentiva la sua sospensione al collo del portatore. L'uso personale dell'oggetto (normalmente realizzato in metallo povero: piombo, rame, ottone) ne provocava ovviamente il consumo. Esso si rivela soprattutto nelle successive medaglie (a rilievo anziché incise) le cui scene, appiattite, rivelano il cosiddetto «aspetto lanato», cioè «consumato dal prolungato strofinare sulla lana degli indumenti». Tale caratteristica, negativa nei riguardi di qualunque altro reperto, è, per i simboli devozionali, quasi una garanzia di autenticità, perché conferma l'uso cui furono tradizionalmente destinati e che, talvolta, sopravvisse alla morte del loro primo portatore.

Il valore dei simboli devozionali non è quindi identificabile nell'aspetto esteriore (preziosità e fattura, spesso determinati dall'ambiente nel quale si diffondevano), ma nelle rappresentazioni che costituiscono un interessante documento storico-religioso e sociale. La medaglia cristiana dedicò tali rappresentazioni alle immagini di Dio, della Vergine e dei Santi, alle scene di pietà relative al loro culto, agli avvenimenti storico-religiosi celebrati dalla Chiesa nel corso dei secoli (proclamazioni, istituzioni e cerimonie); essa perciò rivela, attraverso le sue scene, lo sviluppo teologico, liturgico e iconografico dei vari indirizzi religiosi che si diffusero nel mondo cristiano, offrendo interessanti motivi di riflessione e di studio.

Si ritiene perciò indispensabile, per la serietà del discorso, premettere all'analisi di un numero di medaglie circoscritto all'arco dei secoli XVII-XVIII-XIX (ultima espressione di un oggetto tradizionalmente usato nel corso di venti secoli) una breve documentazione dei molti simboli devozionali che ebbero identico significato per i cristiani nei secoli precedenti.

Le prime medaglie devozionali cristiane furono documentate e descritte da un gruppo di studiosi che, nel XVII secolo, affrontarono l'argomento classificando un vasto recupero di materiale paleocristiano, emerso dal sottosuolo romano in seguito ai ripetuti scavi operati nella zona delle catacombe di Priscilla. In base a tali reperti, e a quelli già precedentemente osservati al Museo Vaticano, essi poterono tracciare una credibile successione dei vari oggetti devozionali cristiani dei primi secoli, partendo dall'«encolpio» e sviluppando l'argomento con le successive «tessere battesimali» e «medaglie devozionali».

Poiché molti di questi reperti risultano oggi scomparsi dal Museo Archeologico Vaticano, si ritiene utile segnalare che lo storico G.B. De' Rossi pubblicò, sul Bollettino di archeologia cristiana dell'anno 1869, sia un'ampia documentazione dei reperti stessi (della quale verrà riportata una tavola illustrata, dedicata alle medaglie devozionali) sia un chiaro resoconto dei dibattiti avvenuti tra gli studiosi e gli archeologi a proposito della loro classificazione (1).

Dall'interessante documentazione del De' Rossi vengono qui riportati due argomenti che si ritengono particolarmente significativi: l'encolpio che, secondo il parere degli storici, fu il simbolo pagano sul quale si innestò il primo oggetto devozionale cristiano; e la medaglia paleocristiana che costituisce, con le sue caratteristiche tematiche, l'autentico prototipo della medaglia devozionale attuale.

L'**encolpio** romano era un dischetto metallico uniface, normalmente realizzato in metallo povero (piombo, ottone o rame), forato o appiccagnolato, sul quale erano raffigurate le divinità e le simbologie dell'amore. Esso

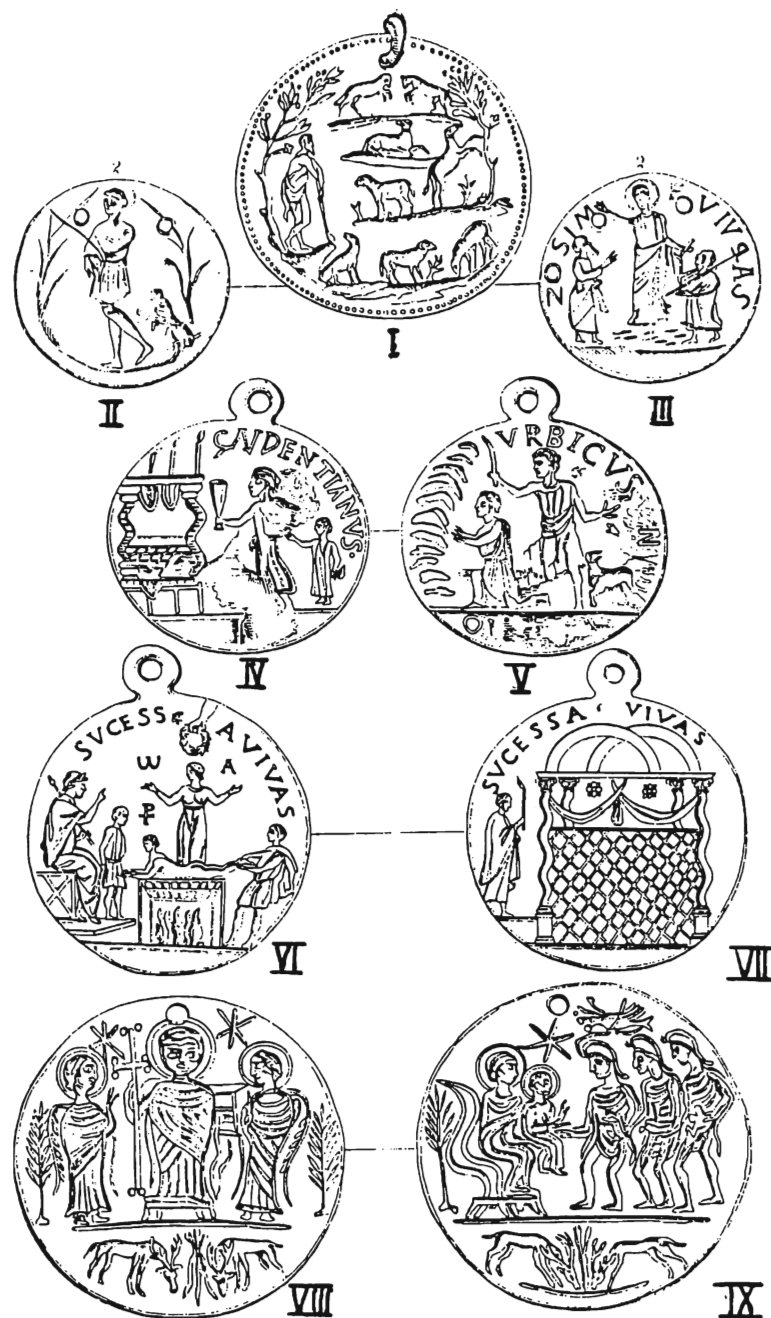
costituiva il dono simbolico del fidanzato alla futura sposa che lo portava (come implica il nome stesso) appeso al collo nascondendolo tra le pieghe della veste.

Le caratteristiche dell'encolpio vennero riscontrate in molti reperti del sottosuolo romano, ma alcuni di essi rivelarono rappresentazioni anomale rispetto al simbolo pagano: anziché essere dedicate alle divinità dell'amore, esse portavano simbologie simili a quelle delle catacombe e delle suppellettili cristiane: il Crismone, la Croce, la colomba, il pesce, l'ancora, ecc...

Gli studiosi perciò definirono tali reperti **encolpi cristiani** e furono concordi nell'asserire che i neofiti delle catacombe avevano adottato il simbolo pagano come oggetto devozionale, trasformandone le rappresentazioni.

La conclusione degli storici, oggi purtroppo incontrollabile col materiale pertinente, non sembra assolutamente impropria in base alla documentazione di encolpi, simbologie e ideogrammi riportata nei loro scritti. Essa è del resto suffragata dalla convinzione che un eventuale simbolo devozionale poteva diffondersi tra i primi cristiani, oppressi dalle persecuzioni imperiali, solo con un aspetto ed un uso estremamente convenzionale e intimo: come, appunto, quello dell'encolpio pagano.

In seguito allo sviluppo delle comunità cristiane all'encolpio si aggiunsero le tessere battesimali, le placchette e le medaglie, che consentono una prima vera indagine iconografica dei più antichi simboli devozionali cristiani. Le loro scene, oltre a permettere una chiara lettura delle rappresentazioni e dei messaggi in esse impliciti, rivelano la caratterizzazione dei nuovi simboli rispetto a quelli pagani.



ESIMASI inv.

29. Medaglie paleocristiane (estratto dell'articolo di G.B. De' Rossi su: «Bollettino di archeologia cristiana»; maggio-giugno 1869).

Dalle rappresentazioni delle **medaglie paleocristiane** si rileva immediatamente che esse non sono più dedicate ad una divinità sconosciuta: Cristo, cioè Dio, è sceso nel mondo (la «teofania» dell'Adorazione dei Magi) a sancire il patto precedentemente stipulato dal Padre con il «suo» popolo. La medaglia devozionale perde quindi l'antico significato di «pegno simbolico con una divinità sconosciuta» e diventa spontanea espressione di fede religiosa.

Osservando in tale ottica la tavola di reperti (fig. 29) qui riportata, è interessante, sulla scorta dell'articolo del De' Rossi, rilevare gli indirizzi di culto che essi propongono:

1) la fede nella Redenzione operata da Cristo e la testimonianza a Lui data dai martiri: il culto ad essi tributato dai fedeli, espresso nella rappresentazione della loro immagine e del loro martirio (VI) e nella visita ai loro sepolcri (VII);

2) le prime cerimonie e scene di pietà: il Battesimo (III), la consacrazione del fanciullo a Dio (IV), la consegna del potere a Pietro (VIII) la manifestazione di Dio al mondo, espressa dall'Adorazione dei Magi (IX) (2);

3) le simbologie relative alla figura di Cristo: Cristo-Orfeo, che placa le fiere (I), il Buon Pastore (II).

Gli studiosi moderni hanno messo in questione l'articolo del De' Rossi, sollevando dubbi sull'interpretazione, ma non sull'autenticità, dei reperti da lui descritti. Non sembra tuttavia determinante, per questo studio, che tali «dischetti metallici» fossero medaglie anziché «tessere battesimali» o «placchette cimiteriali»: perché, in base alla loro descrizione, è evidente l'uso fattone dai primi cristiani. Il foro o l'appiccagnolo li indicano oggetti da portare sulla persona; il loro soggetto ne rivela lo scopo devozionale di testimo-

nianza religiosa (simbologie, scene dottrinali e liturgiche, Battesimo) e di monito (martiri e sacrificio di

Abramo (V)).

È evidente, perciò, che essi furono usati come medaglie devozionali.

I simboli medioevali e rinascimentali

Se si fa ora riferimento alle medaglie messe in circolazione alla fine del XVI secolo, si nota che la tematica proposta dalle loro scene si è incredibilmente sviluppata in seguito: I) allo sviluppo storico e religioso della Chiesa dall'Editto di Costantino al Concilio di Trento; II) al sopravvivere dei vari indirizzi della devozione popolare e allo sviluppo da essi avuto nello stesso periodo tra i fedeli; III) alla presenza delle immagini religiose che si erano diffuse in molti stati europei in seguito alla loro conversione al Cristianesimo (Francia: Clodoveo, 496; Inghilterra: Etelberto, 600 circa Russia: Vladimiro, 988; ecc..) Quest'ultima presenza è ampiamente documentata dalla monetazione che, già attorno al mille, reca le immagini dei Santi Evangelizzatori e Patroni di stati, città, eserciti e guerrieri.

In questo complesso e, a tratti, poco conosciuto arco di tempo, si sa che l'uso del simbolo devozionale perdurò tra i cristiani attraverso oggetti eterogenei, che si diffusero spontaneamente tra i fedeli in relazione alle diverse pratiche religiose.

Si ricordano innanzitutto le **croci**, spesso in metallo prezioso e decorate da gemme e reliquie, che si diffusero dopo la proclamazione della **crux invicta** costantiniana, usate liturgicamente come **croci pastorali** e **pettorali**. La documentazione storica più rilevante in tal senso è costituita dalle **croci longobarde** in oro, alle quali fecero seguito, nella religiosità popolare, le **croci di S. Benedetto** e di **S. Ulrico**, usate, per il persistere delle antiche tradizioni pagane, come «amuleti contro le malattie

e la folgore» (3). La monetazione degli stati cristiani collaborò in seguito a diffondere altri tipi di croci: lobate, accantonate, ricrociate, ecc...

Il Patrignani sostiene (4) che, attorno al mille, furono in circolazione placchette metalliche di modeste dimensioni, appiccagnolate o forate, con **immagini di tipo orientale** (evidente riflesso di quell'iconografia bizantina che lasciò tanta traccia sulle monete, A. Pautasso). Esse giunsero probabilmente in Occidente con i monaci greci, rifugiatisi in Italia meridionale in seguito all'occupazione araba della Terra Santa e alla lotta iconoclasta, della quale furono i primi martiri, quali custodi delle icone.

La mostra e il catalogo degli oggetti commemorativi delle cerimonie giubilari hanno fatto conoscere, e descritto al pubblico, i vari **simboli degli antichi pellegrinaggi penitenziali** (placchette, distintivi, scapolari e «conchiglie») e **giubilari** (dalle «quadrangole» alle medaglie papali, commemorative di cerimonie e riti) (5).

Si sa che i fedeli, pur ricercando gli oggetti-ricordo delle loro visite ai Santuari («spille», «Croci» e «placchette»), amavano rivolgere le loro preghiere soprattutto alle immagini dei **santi** tradizionalmente invocati come **ausiliari**, in quanto preposti al loro soccorso in caso di malattie, catastrofi, guerre, pericoli sconosciuti e demoniaci (6).

Si conosce, infine, la diffusione avuta dalle immagini dei **santi taumaturghi**, dagli **amuleti cristiani** e **para-cristiani**, dai **talleri della peste** cecoslovacchi (protettori contro la malattia più temuta del medioevo), dagli **agnus-dei** di cera, dai **distintivi delle confraternite**, ecc...

Le immagini che caratterizzarono tutti questi simboli devozionali vennero riproposte, nei secoli successivi, non solo dalle medaglie che si diffusero spontaneamente tra i fedeli in loro sostituzione, ma anche da quelle emesse dalla zecca romana; essa ne confermò, così, indirettamente, l'autenticità religiosa.

Si ritiene quindi utile, a verifica di quanto si è detto, anticipare l'esame di alcuni esemplari posteriori che, illustrando nelle loro scene le immagini precedentemente descritte, ne confermano la sopravvivenza nel corso dei secoli.

1): Le **Croci di S. Benedetto e di S. Ulrico**, in due esemplari che si preferisce porre in sequenza iconografica anziché cronologica, probabilmente emessi in relazione, il primo (fig. 30), al decreto col quale Benedetto XIV, nell'anno 1742, sanciva il valore taumaturgico della Croce del Santo; il secondo (fig. 31), in seguito ad una traslazione di reliquie avvenuta nel monastero di S. Ulrico nell'anno 1698 (7).

2): La sopravvivenza delle **immagini mariane di tipo orientale** (che ha il massimo riscontro nelle statue lignee o nelle pitture tradizionalmente attribuite a S. Luca, venerate nei Santuari medioevali) può essere, ad esempio, documentata da due esemplari del XVI e XVII secolo dedicati alla **Madonna del segno**, una tipica immagine bizantina molto diffusa nel mondo orientale. Il primo è un'antica medaglia devozionale, uniface, fusa, proveniente da Atene; il secondo è una medaglia devozionale della zecca romana del XVII secolo, dedicata alla **Madonna di Itri**, venerata nel Santuario medioevale di Cirò Marittima (Catanzaro): di essa viene riportato l'ingrandimento fotografico, per una migliore verifica della scena devozionale (fig. 32).



30. Croce di S. Benedetto.



31. Croce di S. Ulrico.



32. Madonna del Segno.

3): Due **distintivi di pellegrinaggio** di origine sconosciuta. Il primo (ampiamente documentabile per il gran numero di esemplari di identica fattura, in lingua tedesca, francese e latina, conservati al «Cabinet des Medailles» di Parigi) è dedicato ai **Re Magi**, i più antichi Patroni dei pellegrinaggi, che vi sono invocati dai fedeli contro i pericoli e le fatiche del lungo viaggio, compresa la morte (fig. 33); il secondo a **S. Brigida** che, nel XVI secolo, succedette ad essi nel patronato (fig. 34).

4): **Santi taumaturghi**, invocati, cioè, dai fedeli come guaritori di malattie e contro le insidie del demonio. Si ricorda infatti che le malattie incurabili o misteriose venivano considerate «demoniache» e che S. Sebastiano fu invocato contro la peste perché essa, per antichissima tradizione, colpiva gli uomini come «le frecce di un dio irato» (8).

S. Anastasio, invocato contro il demonio e l'epilessia; medaglia del XVIII secolo. (fig. 35).

S. Antonio, invocato contro l'«erpes zoster (fuoco di S. Antonio), la peste e la morte improvvisa del bestiame, perciò presente anche sugli oggetti usati per proteggere gli animali domestici. Le due placche qui riportate, munite di un grosso appiccagno (che suggerisce immediatamente la loro sospensione sul capo del bestiame) si possono fare risalire al XII e XVIII secolo e documentano la sopravvivenza del loro uso e significato (fig. 36).

5): Un **tallero della peste** cecoslovacco, proveniente dalla Zecca di Jachimov che, agli inizi del XVI secolo, si impose per la produzione di medaglie di peso, dimensioni e caratteristiche analoghe a quelle della moneta in corso, il tallero. Esse furono normalmente dedicate a scene tratte dalla Bibbia o dai Vangeli, realizzate, con particolare minuzia, da ot-



33. Distintivo di pellegrinaggio dedicato ai Re Magi.



34. Distintivo di pellegrinaggio dedicato a S. Brigida.



35. S. Anastasio, invocato contro il demonio e l'epilessia; medaglia del XVIII secolo.



36. S. Antonio, invocato contro l'«*herpes zoster*» (fuoco di S. Antonio).



37. Tallero della peste.



38. Agnus Dei.



timi incisori e vennero usate come **amuleti** contro la peste. L'esemplare qui riportato è dedicato all'apostolo Paolo (9) (fig. 37).

6): Si rileva una ulteriore sopravvivenza dell'antica religiosità popolare nell'emissione romana degli **Agnus dei** ricavati dal cero pasquale, distribuiti ai fedeli come immagini propiziatorie di grazie celesti. L'esemplare qui riportato è datato 1712 ed è fatto erroneamente risalire al pontificato di Clemente XIII anno X

(fig. 38). Esso è dedicato all'agnus Dei e al Salvator Mundi. Altri esemplari riportano abbinamenti di scena diversi (ad esempio: Pio V e la Vergine Lauretana).

Gli Agnus-Dei venivano normalmente conservati dai fedeli (in quadretti e cornici) appesi alle pareti ma, in taluni casi, erano portati sulla persona a scopo devozionale, come si può dedurre dalle loro custodie di vetro contornate di metallo e appiccagnolate (come i reliquiari) (10).

Le medaglie devozionali (secoli XVI-XVII): diffusione e significato

Lo sviluppo dell'«incisione metallica» e il proliferare delle botteghe artigiane che fornivano il mercato dei vari oggetti «fusi» o «coniati» d'uso comune (gettoni, pesi monetali, tessere di assistenza, ecc...) interessò evidentemente anche i simboli devozionali che, a partire dal XVI secolo, assunsero l'uniforme aspetto di «medaglie». Esse furono portate dai fedeli, in un primo tempo, con il sistema precedentemente usato per le «quadrangole», le «conchiglie», le «chiavi decussate», ecc..., perciò furono munite di quattro fori o di quattro piolini per essere cucite sugli indumenti o sui copricapi.

In seguito (XVII secolo) vennero appese al collo o alla cintura, quindi furono semplicemente munite di un anello o **appiccagnolo**, secondo l'uso tradizionale delle medaglie paleocristiane.

La trasformazione del sistema portativo della medaglia, è chiaramente rilevabile da un esemplare dei primi decenni del XVII secolo (fig. 39). Il piolino superiore è sostituito dall'appiccagnolo, anch'esso caratterizzato dallo stesso incavo vicino al bordo della medaglia, presente sugli altri tre piolini. Esso tratteneva il filo col quale la medaglia veniva fissata

sugli indumenti. L'esemplare era quindi adatto al doppio uso: sia ad essere cucito sulle vesti che ad essere portato appeso ad una catenella.

Nel corso dei primi decenni la sospensione prevalse sulla cucitura della medaglia e i tre piolini scomparvero.

La limitazione di questo studio ai secoli XVII-XVIII-XIX, esclude l'analisi delle prime medaglie devozionali che si diffusero tra i fedeli nel XV e XVI secolo; le quali tuttavia meritano un accenno perché costituiscono l'anello di congiunzione tra i precedenti simboli devozionali e le medaglie del XVII secolo.

Esse si diffusero, si è detto, in modo spontaneo tra i fedeli: ebbero, perciò, origine locale e privata e recarono nelle rappresentazioni l'inequivocabile impronta della devozione popolare: immagini e riti religiosi tradizionali, Santi Ausiliari, simboli taururgici e penitenziali, ecc... Tali immagini furono spesso accompagnate da leggende e simbologie che motivavano l'emissione della medaglia: pericoli, incendi, epidemie, doni votivi ai Santi Patroni, ecc... o da giaculatorie, spesso ridotte alle sole lettere iniziali.

Queste prime medaglie, normalmente fuse in bronzo o rame e di fattura artigianale (perciò piuttosto rozze nelle immagini e imprecise nella forma) sopravvissero al deterioramento e alla conseguente scomparsa che coinvolsero molti dei precedenti simboli devozionali; ad esempio le « pazienze » e gli « scapolari » realizzati in stoffa, nastri e pergamena, e le « quadrangole » di piombo che si polverizzarono nel corso dei secoli. Esse sono, quindi, ancora oggi controllabili e si rivelano espressione di componenti storiche, religiose e culturali, amalgamate da un substrato umano difficilmente oggettivabile, in quanto nato dai più profondi, e spesso inconsci, moti interiori.

Si riporta, a conferma di quanto detto, una medaglia di origine sconosciuta, che rivela straordinarie affinità di modulo e di appiccagnolo con gli esemplari del XVII secolo; dalle sue scene si intuisce, più che conoscere, l'immagine proposta. In essa risulta abbastanza chiara infatti la rappresentazione della Sacra Famiglia sormontata dalla Colomba; mentre è assai meno leggibile la scena del D/, evidentemente dedicata ad un simulacro della Vergine con il Bambino in braccio, incoronato e atorniato da Angeli. Potrebbe essere la Madonna Lauretana (la rigida dalmatica che copre le due figure), ma la posizione del Bambino non corrisponde a quella della statua tradizionalmente venerata al Santuario, alla quale si adatterebbero invece i simboli del riconoscimento ecclesiastico (corona, Angeli, Colomba). In tale incerta classificazione non sono di alcun aiuto le lettere puntate della leggenda, racchiuse in un nastro a V posto dietro il simulacro: L.I.E.S. L'esemplare tuttavia, anche se risulta poco decifrabile nella sua tematica, non impedisce all'osservatore di rilevare l'uso fattone da un



39. S. Francesco, esemplare del XVII secolo, con piolini ed appiccagnolo (mm. 48/38).



40. La Vergine Incoronata e Sacra Famiglia, esemplare del XVI secolo (mm. 40/32).



41. Medaglia devozionale dedicata alla canonizzazione di quattro nuovi santi (1712).

ignoto portatore (l'aspetto «lanato») per il quale fu evidentemente oggetto di devozione personale (fig. 40).

La prolungata circolazione delle nuove medaglie e la loro normale sopravvivenza nel tempo consentirono ai fedeli il confronto delle scene devozionali e una maggiore identificazione delle immagini venerate nelle varie comunità religiose; esse misero cioè in evidenza il valore informativo delle medaglie, già un tempo individuato nei simboli devozionali (che avevano diffuso nel mondo cristiano le pratiche giubilari e le immagini dei santuari). È facile quindi supporre che la contemporanea presenza di tante medaglie venisse progressivamente a comporre, ad uso dei fedeli, un vasto mosaico devozionale, il cui delinearsi possa aver destato l'attenzione dell'autorità ecclesiastica. Essa, avendo sede a Roma, centro di affluenza dei maggiori pellegrinaggi europei, ebbe senza dubbio modo di valutare l'interessante aspetto divulgativo delle medaglie usate dai pellegrini. E poiché la Chiesa era impegnata, nel particolare momento storico, a diffondere con ogni mezzo i nuovi indirizzi teologici e liturgici che il suo magistero aveva sviluppato nel clima della Controriforma, è facile supporre che essa si sia servita anche delle medaglie per divulgare nelle comunità cristiane (soprattutto in quelle d'oltralpe, nelle quali si era sviluppata la contestazione protestante) le nuove immagini devozionali.

Tale ingerenza dell'autorità ecclesiastica nella diffusione delle medaglie devozionali non è confermata da alcuna notizia storica. È semplicemente suggerita dalla trasformazione subita dalle medaglie del XVII secolo, che rivelano:

- 1) una maggiore quantità di reperti;
- 2) una accurata pianificazione in «moduli» e la presenza di un «appic-

cagnolo» di tipo identico in tutte le medaglie;

3) una scritta «ROMA» all'esergo di molti esemplari (poiché nella capitale operava, nel XVII secolo, solo la Zecca Papale attorniata da molte botteghe artigianali, l'ipotesi acquista credibilità);

4) una tematica tesa a celebrare le recenti proclamazioni della Chiesa. Le medaglie, che da allora si diffusero anche nei secoli successivi nel mondo cristiano, pur rivelando reciproche analogie e di fattura e di contenuto, vengono divise in questo studio in tre gruppi, in base a quella che si ritiene fosse la loro funzione iniziale.

Il primo gruppo, relativamente esiguo, comprende le medaglie dedicate alle tematiche religiose ufficiali: immagini di Cristo e della Vergine, canonizzazione dei nuovi Santi, incoronazioni delle immagini dei santuari, celebrazioni giubilari, ecc... Esse rivelano strette analogie con le medaglie papali e sono spesso datate e siglate dagli incisori. Per queste caratteristiche, che consentono una attendibile collocazione storica degli esemplari, esse permettono l'analisi della fattura e della tematica della medaglia nei diversi periodi storici: perciò sono state messe in evidenza in questo studio.

Viene riportato, per esemplificare le medaglie di questo primo gruppo, un esemplare devozionale dedicato alla proclamazione di quattro nuovi Santi: Pio V Ghislieri, Andrea Avellino, Caterina Ricci da Bologna, Felice da Cantalice (fig. 41). Essi vennero canonizzati da Clemente XI nell'anno 1712 e l'avvenimento fu celebrato dalla medaglia annuale papale firmata, sotto il ritratto del Pontefice (a differenza dell'esemplare devozionale) E. HAMERANI. Confrontando il gruppo dei Santi rappresentati al R/

dell'esemplare papale (F. Bartolotti: «Le medaglie annuali dei romani pontefici», E. 712) con quello al D/ della medaglia devozionale, si può constatare che la composizione del gruppo è identica e che l'unica variante alla scena è costituita dalla leggenda. Nella prima, attorno al bordo, si legge: INTER-SANCTOS, e all'esergo: SORS. ILLOR. / MDCC-XII; nella seconda gli stessi spazi sono riservati ai nomi dei neo-canonizzati.

È evidente che questa medaglia devozionale, nella quale la nuova immagine di pietà sancita dal magistero ecclesiastico (secondo il tipico procedimento usato per la divulgazione dei nuovi temi devozionali) viene abbinata a una scena religiosa ufficiale, in questo caso al Calvario, anche se non datata né siglata dall'incisore, è riferibile all'esemplare papale dell'anno 1712 di Ermenegildo Hamerani.

Il secondo gruppo, molto più consistente del precedente, comprende le medaglie che si ritiene avessero la funzione di divulgare i temi devozionali già celebrati dai precedenti esemplari. Esse sono caratterizzate da un'iconografia più libera: i Santi, ad esempio, vi sono rappresentati isolati dal contesto della canonizzazione, con attributi derivanti da episodi, spesso poco noti, della loro vita o dalle pratiche devozionali personali. Queste medaglie non sono quasi mai datate, non sempre portano la scritta ROMA all'esergo, sono siglate solo eccezionalmente dagli incisori e rivelano, con la loro diversa diffusione, la maggiore o minore incidenza dei temi devozionali tra i fedeli. Esse vengono definite, nel corso di questo studio, «di provenienza sconosciuta», perché sono caratterizzate da troppe incognite.

Vengono citati, per esemplificare

questo secondo gruppo di medaglie, due esemplari dedicati a S. Giovanni Nepomuceno, martire della Confessione (1340-1393), canonizzato da Benedetto XIII nell'anno 1729.

Nel primo (fig. 42), l'immagine del Santo è abbinata a quella di una sua reliquia che fu oggetto di devozione universale: la lingua, fattagli mozzare da Venceslao IV di Boemia al suo rifiuto di infrangere il segreto confessionale sulle presunte colpe della regina. Si ricorda che l'immagine del reliquiario fu ritenuta dal popolo amuleto contro la calunnia e i mali della bocca.

Il secondo esemplare (fig. 43), forse leggermente posteriore, colloca il Santo nella categoria attribuitagli dalla Chiesa al momento della sua canonizzazione: quella dei Martiri. Perciò la sua immagine è abbinata a quella di una martire di culto tradizionale: S. Barbara.

La scena illustra quindi, al dettaglio, la morte del Santo: l'abito canonico e il nimbo attorno al capo, i carnefici che lo precipitano dal ponte sulla Moldava, la palma del martirio nelle mani dell'Angelo sul suo capo, le stelle sul fiume che, secondo la leggenda, brillarono attorno al suo cadavere tutta la notte.

Lo stesso criterio uniforma la scena del R/: S. Barbara, in tunica romana con la palma del martirio nella mano, e col nimbo attorno al capo, è rappresentata in gloria su nubi e Angeli: al suo fianco si ergono la torre (ricordo del suo martirio) e il cannone (il suo patronato sugli artiglieri).

Un **terzo gruppo**, di alterna consistenza nelle diverse epoche, comprende le medaglie che presentano caratteristiche di esecuzione artigianale o locale. Esse, anche nel loro adeguamento tecnico e tematico alle medaglie romane, continuano a rivelare un estrosità di fattura che



42. S. Giovanni Nepomuceno.



43. S. Giovanni Nepomuceno e S. Barbara.



44. S. Francesco di Paola.

non consente la loro classificazione in moduli pianificati e, nello stesso tempo, un tradizionalissimo attaccamento alle immagini predilette dal popolo.

Si desidera illustrare la sopravvivenza di queste ultime medaglie, che verranno fatalmente sommerse dalla serie illustrata in questo studio, citando un esemplare della seconda metà del XIX secolo (fig. 44). Esso reca l'immagine di S. Francesco di Paola (di un Santo, cioè, già ufficialmente venerato dalla Chiesa quale fondatore di un Ordine Religioso e attivo operatore in campo apostolico, storico e sociale) che vi è rappresentato senza alcun attributo del suo culto ufficiale. La medaglia, probabilmente commissionata da una comunità religiosa locale, mette semplicemente in luce un episodio leggendario della sua vita; rappresenta cioè il Santo mentre attraversa lo Stretto di Messina facendo vela del suo mantello. I tre gruppi di medaglie rivelano un interessante aspetto complementare, che si manifesta quando una particolare immagine (ad esempio: la Vergine Lauretana o la Madonna del Rosario o qualche Santo che fu oggetto di culto particolare) riscuote il suffragio universale. In tale caso si verifica che l'immagine, proposta secondo la sua iconografia ufficiale da un esemplare del primo gruppo, si riflet-

te in ripetute emissioni di medaglie del secondo gruppo, nelle quali l'immagine viene abbinata alle scene devozionali già diffuse tra i fedeli ed infine nella sua riproposizione, con iconografia tradizionale, nelle medaglie del terzo gruppo.

Con quest'ultima considerazione sulle tre categorie, nelle quali si ritiene possano essere collocate le medaglie degli ultimi secoli, si pensa di aver sufficientemente introdotto i lettori all'esame della serie cronologica proposta in questo studio.

Forse molte delle notizie date potranno sembrare superflue al lettore. Egli tuttavia, osservando la ritmica riproposizione, ed evoluzione, delle immagini offerte dalle medaglie devozionali, potrà constatare che anche le medaglie dei secoli più recenti non possono essere pienamente comprese se verranno estraniare dalla loro tradizione e dagli oggetti che l'hanno preceduta: tessere e medaglie paleocristiane; placchette, Croci, reliquiari e scapolari; monete e medaglie papali usate (unicamente in funzione della loro scena religiosa) in sostituzione ad esse; distintivi di confraternite, simboli penitenziali e giubilari; e, soprattutto, da quelle innumerevoli medaglie private e locali, assenti da queste pagine, che hanno costituito nei secoli la loro culla naturale.

Classificazione delle medaglie devozionali

Si vuole ora specificare in base a quali criteri verrà svolta l'analisi successiva.

Si è fatta una scelta di esemplari, possibilmente datati, riferibili ai maggiori avvenimenti religiosi e devozionali che ebbero diffusione tra i fedeli nei secoli XVII-XVIII-XIX.

La limitazione ai tre secoli è stata motivata, innanzitutto, dalla consta-

tazione che il numero degli esemplari conosciuti, e riferibili a tale periodo, è sufficiente ad una loro analisi sistematica. Ciò non risulta tuttora possibile per le medaglie del XVI secolo, non solo per l'insufficienza numerica dei reperti, ma anche per l'assoluta mancanza di notizie sulle motivazioni, locali e private, che determinarono la loro divulgazione. Per

motivi completamente opposti sono state escluse le contemporanee: la diffusione universale dell'oggetto e il proliferare delle sue fonti di emissione rendono oggi impossibile la ricerca dei temi devozionali delle molte comunità europee ed extraeuropee.

La scelta dei tre secoli, inoltre, ha il pregio di mettere in evidenza il periodo più prestigioso della medaglia devozionale. Essa infatti risente, nel XVII e XVIII secolo, dello sviluppo teologico e liturgico della Chiesa della Controriforma, che si rivela in una tematica articolata in un alto numero di scene di pietà; inoltre, del perdurare dell'incidenza religiosa nella vita sociale e culturale, che si riflette in rappresentazioni stilisticamente evolute, molto spesso riferibili agli stessi incisori della zecca papale.

Infine, la conservazione degli esemplari di questo periodo, in taluni casi addirittura eccezionale, fa supporre una diffusione tanto vasta di meda-

glie da giustificare lo scarso uso di alcune di esse.

In relazione alla scelta del materiale e del periodo, il criterio di classificazione adottato è forse il più elementare; in quanto si basa sui pochi dati storici che è stato possibile documentare: Giubilei, canonizzazione dei Santi, incoronazioni delle immagini dei santuari. È stato perciò possibile, in base alle medaglie devozionali pertinenti (che hanno la funzione di diffondere le immagini già celebrate dalle medaglie commemorative, di dimensioni spesso maggiori e senza appiccagnolo) realizzare, sulla traccia di tali avvenimenti, una serie cronologica di esemplari, nella quale potranno essere inseriti, per identità di scena, di stile e di fattura, i non datati.

Si potrà giungere, in tal modo, ad avere un quadro complessivo sia delle caratteristiche tecniche ed artistiche che della diffusione delle medaglie devozionali nel corso di tre secoli.

Medaglie devozionali cristiane secolo XVII

La medaglia devozionale si affaccia dunque al XVII secolo già perfettamente definita nei suoi parametri di forma e di contenuto. Abbandonato il precedente carattere di simbolo di una pietà religiosa soltanto privata e locale, essa risulta pianificata da una zecca romana in medaglie rotonde, ovali ed ottagonali, destinate alla diffusione dei nuovi indirizzi di culto sanciti dal magistero ecclesiastico. Nonostante la dispersione subita nel corso dei secoli, esse risultano, già nei primi decenni — tra il Giubileo del 1600 e quello del 1625 — numericamente sufficienti a chia-

rrire in base a quale criterio era stata programmata la loro diffusione. Si nota una periodica emissione nelle seguenti direzioni:

- 1): lo sviluppo dottrinale delle verità di fede: perciò le immagini derivanti dai decreti conciliari, in particolare da quelli tridentini, relativi al culto alla Divinità e alla Vergine;
- 2): le canonizzazioni dei nuovi Santi e la diffusione delle loro immagini, sia in rappresentazioni individuali, che in quelle associate ai Santi canonizzati nella stessa cerimonia o appartenenti allo stesso Ordine religioso;

3): le incoronazioni delle Immagini Mariane dei Santuari;

4): i Giubilei, le loro cerimonie e indulgenze.

Alle scene commemorative di questi avvenimenti, chiaramente riferibili a una data e a un preciso cerimoniale (perciò caratterizzate da iconografie specifiche) venivano normalmente associate le immagini religiose tradizionali, affinché il mondo cattolico continuasse a professare sia le fondamentali verità di fede che il culto a tutti quei Santi che, nei precedenti secoli, avevano contrassegnato allo sviluppo storico della Chiesa.

Da questo complesso ma ordinato

panorama di tematiche religiose, è relativamente facile rilevare alcuni indirizzi di ricerca che consentano l'analisi delle medaglie dei tre secoli. Limitando ora il discorso al XVII secolo sembra interessante verificare:

1): la traccia impressa al culto a Gesù Cristo, Uomo-Dio, dal Concilio Tridentino e le sue precise disposizioni per la rappresentazione Trinitaria e per il suffragio delle Anime Purganti;

2): la ripresa del culto mariano dopo la Riforma protestante;

3): le canonizzazioni dei nuovi Santi;

4): l'importanza delle cerimonie giubilari.

Salvator Mundi

Tra i documenti del Concilio Tridentino (1545-1564) il Decreto della Giustificazione, proclamato il 13 gennaio 1547 (Sesta Sessione), rivela senza dubbio primaria importanza. Esso riguarda la «Redenzione» dell'uomo, ne esamina le motivazioni e le cause e tra queste, addita quale causa meritoria la Passione e Crocifissione di Cristo, unico mediatore, per la sua specifica natura umana e divina, della redenzione dell'umanità presso Dio.

La rappresentazione del **Salvator Mundi** ha quindi ampio riflesso sulle medaglie devozionali post-tridentine, con una tipologia iconografica che resta immutata anche negli esemplari dei secoli successivi.

Il ritratto di Cristo ha le caratteristiche già evidenziate dagli artisti rinascimentali e barocchi (tra i quali si ricordano Matteo De' Pasti, Antonio De' Rossi, Giovanni Cavino) che lo avevano diffuso nelle medaglie di grande modulo: di profilo (destro o sinistro), a capo scoperto, con barba e capelli fluenti, attorno ai quali venivano talvolta posti la corona di spine e il nimbo (12). È presente in una me-

daglia con leggende in lingua ebraica, che fu in uso tra i Marrani (gli ebrei che, scacciati dalla Spagna e dal Portogallo nel 1492, si rifugiarono in Italia, Olanda e Inghilterra, e si convertirono al cristianesimo per salvaguardare l'incolumità personale (13), e compare ripetutamente sulle medaglie annuali papali: si ricorda l'esemplare di Gaspare Molo, emesso nell'anno VI del pontificato di Pio V.

Si diffonde nelle medaglie devozionali, dopo alcune incertezze iconografiche, abbinato all'immagine della Vergine, con le due leggende: **Salvator Mundi - Mater Salvatoris**.

Viene citata, in primo luogo, una medaglia di incisore ignoto, che si ritiene anteriore alle romane, nella quale la definizione tridentina sembra trovare la sua perfetta espressione (fig. 45). In essa, infatti, la rappresentazione del Cristo Mediatore (D) è abbinata allo «strumento» della sua mediazione, svelato dal gesto col quale Egli abbraccia i simboli della sua Passione (R).

Vengono ora riportati cinque esemplari in bronzo (il secondo dorato) de-

dicati al Salvator Mundi, che possono essere significativi per la diffusione devozionale dell'immagine.

Il primo (fig. 46), conservato al Gabinetto Numismatico Vaticano, prestigioso per la conservazione e completo di appiccagnolo originale, porta le rappresentazioni di Cristo, incoronato di spine, e della Vergine, con il velo drappeggiato sul capo, raggiate e contornate da un serto d'alloro;

il secondo (fig. 47), al quale è stato limato l'appiccagnolo, ripete il serto d'alloro, ma non le raggiere; inoltre, mentre attorno al capo di Cristo resta la corona di spine, attorno a quello della Vergine compare un accenno di nimbo cruciforme. Entrambe le rappresentazioni sono siglate A.H. (Alberto Hamerani);

il terzo (fig. 48) ripete lo schema iconografico delle precedenti, ma senza corona di spine attorno al capo di Cristo e nimbo attorno a quello della Vergine; compaiono, invece, all'interno del serto, le leggende: IN ME SPECULENTUR OMNIA (D/) e SPECULUM SINE MACULA (R/). Sono ancora presenti le iniziali dell'Hamerani;

il quarto (fig. 49), di dimensioni leggermente inferiori, ripete lo schema e le leggende del terzo, senza però il serto d'alloro e la sigla dell'incisore;

il quinto, infine, (fig. 50) abbina la rappresentazione di Cristo, con nimbo crociato e identica leggenda, alla Porta Santa.

L'esame delle cinque medaglie, oltre a mettere in luce le continue modifiche cui andavano soggetti gli esemplari di una zecca o di una bottega artigianale (14), suggerisce alcune considerazioni sull'aspetto delle medaglie del XVII secolo.

Innanzitutto sull'evidente pregio artistico del modello iniziale, messo in luce dalle sue caratteristiche di fattura e di significato. L'elegante so-



45. Salvator Mundi.



46. Salvator Mundi. mm. 48/38.



47. Salvator Mundi: mm. 43/34.

brietà della scena è impostata in modo da non sminuire l'importanza del ritratto centrale: né il serto d'alloro, né la leggenda priva di ricerche che lo sostituisce, distolgono infatti l'attenzione dell'osservatore dal profilo di Cristo. Esso, a sua volta, non ne forza la suggestione con alcun attributo regale, ma rivela, solo con la maestà del volto, la grandezza inefabile del suo mistero di Uomo-Dio.

La serenità di tale perfetta concezione artistico-religiosa suggerisce immediatamente il riferimento ad un buon incisore (confermato dalla sigla dell'Hamerani) che, avendo aderito al profondo significato del tema, lo fa suo; e lo trasmette ai fedeli con quella ispirazione e conoscenza del mezzo tecnico che fanno di questa medaglia un'opera d'arte. Nel felice abbinamento di autentica ispirazione tematica e tecnica, riferibile, non solo al bulino dell'incisore, ma anche a una buona attrezzatura di zecca, si ritiene di potere individuare l'innegabile validità intrinseca ed estrinseca delle nuove medaglie che, purtroppo, non sempre si riscontra negli esemplari dei secoli successivi.

Circa le caratteristiche della sua fattura si è potuto notare che i metalli usati sono, normalmente, il bronzo e l'ottone, che venivano talvolta dorati (fig. 47).

Il modulo ovale ha un caratteristico andamento allungato, dovuto ad una particolare proporzione dei due assi, longitudinale e trasversale, che risulta identica in tutte le medaglie dello stesso formato, anche se di dimensioni diverse, come risulterà evidente dall'analisi degli esemplari successivi.

L'appiccagnolo è stato definito massiccio, in quanto era ricavato da una linguetta metallica, fusa o coniata contemporaneamente alla medaglia. Essa veniva adattata, in un se-



48. Salvator Mundi: mm. 39/32.



49. Salvator Mundi: mm. 35/27.



50. Salvator Mundi: mm. 35/27.

condo tempo, a mezzo di sospensione, perpendicolare o complanare al campo della medaglia, con una semplice foratura. Talvolta l'appiccagnolo era ingentilito da un'elementare modanatura che seguiva il bordo esterno della medaglia, o, a mezzo di linguette più abbondanti di metallo (programmate al momento della sua fusione o coniazione), con modanature sovrapposte che, dando maggiore slancio alla parte superiore, ingentilivano e impreziosivano la medaglia. L'appiccagnolo massiccio è caratteristica comune a tutte le medaglie del XVII secolo; anzi, sopravviverà anche nel XVIII, con caratteristiche decorative diverse. Si può ancora aggiungere che il modulo ovale, riscontrato negli esemplari descritti, fu affiancato con pari

frequenza dal rotondo; e, a partire dalla metà del secolo circa, dal più raro ottagonale, che resterà in uso anche nel XVIII. Esso ha un caratteristico andamento rettangolare con gli angoli smussati e fu sempre usato (a quanto risulta) con la dimensione maggiore in senso verticale, contrariamente all'ovale che, seppure eccezionalmente, fu usato anche con la dimensione maggiore in senso orizzontale (fig. 51).

Queste caratteristiche, che si ritengono sufficienti ad un primo approccio agli esemplari del XVII secolo, verranno approfondite con l'esame delle medaglie successive, che completeranno un quadro di dati tecnici e artistici indicativo dello stile delle medaglie del secolo in esame.

La rappresentazione trinitaria

Moltissimi Concili, da quello di Nicea (325) alle varie sessioni del Concilio di Trento, hanno trattato della natura di Dio. Il mistero della Trinità è definito «ineffabile», cioè non esprimibile a parole. Al tentativo di penetrarlo sono di aiuto le relazioni tra le Tre Persone: il Padre non procede da nessuno, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

La trascendenza di tali verità ha naturalmente condizionato l'iconografia Trinitaria. Il divieto ebraico della rappresentazione antropomorfa di Dio per il pericolo dell'idolatria, influì inizialmente anche sulle raffigurazioni cristiane, nelle quali la Trinità venne simboleggiata dal «Triangolo equilatero».

Col passare del tempo, tuttavia, si azzardò una prima rappresentazione Trinitaria in sembianze umane, ispirata all'apparizione di Dio ad Abramo, nella valle del Mamre, sotto l'a-

spetto di «Tre Angeli»: tre figure, cioè, identiche ed ieratiche, talvolta riunite sotto lo stesso mantello per aumentarne l'aspetto unitario (la «Trinità di Cava dei Tirreni», nel Santuario di S. Alferio, riscontrabile sulle medaglie del Santuario).

Una seconda raffigurazione, che si diffuse dal XIII al XVI secolo e che fu condannata dal Concilio di Trento, rappresentò Dio nella figura di «una persona sola con tre volti» (stemma e monete dei Trivulzio). Nel periodo rinascimentale la Trinità venne rappresentata nella seguente composizione: Dio Padre, con attributi di Creatore, stante in trono, con Cristo Crocifisso tra le braccia; su di essi la Colomba, evidente riferimento evangelico allo Spirito Santo (la raffigurazione sarà controllabile al R/ di una medaglia dedicata alla Madonna del Monte Carmelo (fig. 55b).

La rappresentazione Trinitaria prese forma definitiva dopo il Concilio tri-

dentino, nello schema illustrato da Pietro da Cortona nella pala dell'altare del S.S.mo Sacramento, in S. Pietro. Tale schema è presente nella seguente medaglia, abbinato alla rappresentazione dei Sette Arcangeli (fig. 52).

Essa pone in evidenza, per la prima volta in queste pagine, il modulo ottagonale che, come si è detto, fu as-

sai più raro del rotondo e dell'ovale; non risulta tuttavia che esso fosse riservato a tematiche particolari. Le scene devozionali e le leggende sono identiche a quelle proposte dalle medaglie degli altri moduli. Le loro misure variano da un massimo di 45/40 a un minimo di 18/14; trovano perciò riscontro in quelle del modulo ovale.

Le immagini mariane

La ripresa del culto mariano dopo la contestazione della Riforma Protestante e di alcuni gruppi cattolici (Erasmus da Rotterdam) contro l'estremismo popolare, fu, da parte della Chiesa, lenta e graduale. Essa, come si è visto nelle precedenti medaglie, diffuse nel mondo cattolico l'immagine della «Mater Salvatoris» (il primo titolo, cioè, riconosciuto dal suo magistero alla Vergine: Concilio di Efeso, anno 431) e riesaminò i molti titoli mariani che si erano sviluppati nel corso dei secoli medioevali e rinascimentali, anche se molti di essi erano già stati appoggiati dagli Ordini Religiosi e dagli stessi Pontefici. Si ricorda, infatti, che la Madonna del Monte Carmelo era stata diffusa dai Carmelitani nel XII secolo, la Madonna delle Sette Spade dai Serviti nel XIII e che la Madonna del Rosario, diffusa nel XIV secolo dai Domenicani, aveva avuto ampi consensi da Pio V che le attribuì la vittoria riportata dalla flotta cristiana a Lepanto (1571).

Diverso fu l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle immagini miracolose dei Santuari. Ne è un chiarissimo esempio la **Madonna della Ghiara** di Reggio Emilia che, avendo operato i primi miracoli nel 1595, fu approvata dal magistero ecclesiastico con tanta sollecitudine da apparire su una medaglia devozionale giubilare del 1600. Si riporta,

in assenza di altre di modulo più grande, una piccola medaglia dedicata all'immagine. Ad essa viene affiancata una placchetta di origine locale, che la pone in maggiore evidenza. (15) (fig. 53)

Più lenta fu l'approvazione al culto della **Madonna di Guadalupe** del Messico (le cui apparizioni risalgono al 1531), che trova riscontro in una «ipotetica» serie devozionale datata 1682, della quale si riportano due esemplari.

Sembra infatti esagerato affermare l'esistenza di una serie in base alla presenza di una stessa immagine su due soli esemplari, anche se le loro caratteristiche esteriori, identiche, ne suggeriscono immediatamente il concetto. Ma non si può evitare, nel proporre l'ipotesi, il riferimento alla dispersione di medaglie avvenuta nel corso dei secoli, che suggerisce la possibilità che altri esemplari siano andati dispersi, o fusi, o distrutti, o che risultino, semplicemente, a tutt'oggi a me sconosciuti. Succede abbastanza frequentemente infatti, anche nel campo delle medaglie devozionali, di indagare su esemplari considerati «unici» e di imbattersi, negli anni, in altri che presentano scene e caratteristiche identiche.

Le due medaglie portano, entrambe, al D/, la glorificazione della Madonna di Guadalupe, rappresentata, cioè, sulle nubi e circondata da

un'ampia raggiera e al R/ un Santo: il primo **S. Francesco d'Assisi** (1182-1226), fondatore dei Frati Minori il secondo **S. Leonzio**, martire del III secolo, patrono della città di Vicenza, dei medici e degli agricoltori. (fig. 54)

La prudenza della Chiesa nel diffondere il culto mariano dopo il Concilio Tridentino non fu evidentemente condivisa dal popolo che, inizialmente entusiasta dalla predicazione di un frate itinerante, prese ad incoronare a proprie spese le immagini maggiormente venerate nelle varie città (16). Tale cerimonia, intenzionalmente commemorativa dell'incoronazione della Vergine operata in Cielo dalla SSma Trinità, consisteva nell'imporre sul capo della Madonna, ed eventualmente del Bambino tra le sue braccia, una corona preziosa, d'oro o impreziosita di gemme, offerta dai fedeli. L'imponenza della folla che assisteva alla cerimonia, la partecipazione delle autorità civili e religiose che conferivano all'avvenimento particolare prestigio, destarono l'entusiasmo di Alessandro Sforza Pallavicini, conte di Borgonovo.

Parmense di nascita, egli fu probabilmente presente alla solenne incoronazione di **S. Maria della Steccata** avvenuta, con grande concorso di popolo ed enorme sfarzo, sulla Piazza Grande di Parma il 27 maggio 1601. L'imposizione della corona d'oro tempestate di gemme, offerta dai Parmigiani, avvenne per opera dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Cesare Speciani, espressamente invitato dal duca Ranuccio Farnese. Nel 1620 il conte Sforza collaborò al prezioso diadema col quale venne decorata la **Madonna d'Oropa** e, nel 1631, donò personalmente l'oro necessario per incoronare la **B. Vergine della febbre** (17): cerimonia avvenuta a Roma il 27 agosto 1631, sotto



51. Medaglia di modulo ovale orizzontale.



52. La Trinità e i sette arcangeli.



a



b

53. Madonna della Ghiara.



a



b

54. La Madonna di Guadalupe.

il patrocinio del Capitolo Vaticano e celebrata dal Cardinale Francesco Barberini in occasione del ricollocamento dell'immagine in S. Pietro.

Nell'anno 1636 infine, nel testamento dettato a Giulio De' Donati, notaio della città di Parma, delegò l'autorità ecclesiastica a continuare la cerimonia dopo la sua morte, intitolando un lascito perpetuo al Capitolo Vaticano affinché ogni anno, imponesse tre corone auree, alle immagini della Vergine più venerata dal popolo nelle varie città.

Poiché, in tal modo, la cerimonia acquistò carattere ufficiale, le immagini incoronate dal Capitolo vaticano comparvero sulle medaglie devozionali romane, naturalmente controllate dall'autorità ecclesiastica. Essa, nella linea di prudenza adottata, provvide che fossero divulgate nel mondo cristiano soprattutto le immagini di culto accertato. Il beneficio fu così bilaterale: la Chiesa poté proseguire, in questo rilancio di culto alla Vergine, la sua campagna di divulgazione delle nuove immagini

ed i fedeli poterono vedere incoronate le immagini a loro tradizionalmente care.

Poiché gli esemplari del secolo seguente (sia relativi ai titoli devozionali, estesi a tutta la Chiesa soltanto agli inizi del XVIII secolo, che alle incoronazioni auree), per il loro maggior numero, permetteranno un'analisi più esauriente delle medaglie mariane si pone fine alla breve esposizione dell'argomento citando due medaglie dedicate alla **Madonna del Carmelo**.



a



b

55. Madonna del Monte Carmelo.

Tale immagine ebbe ampia divulgazione in seguito alla canonizzazione della carmelitana Teresa d'Avila (1622): trova infatti riscontro nelle medaglie a lei dedicate, che verranno illustrate nel paragrafo delle « medaglie d'origine sconosciuta » (fig. 69 e 70).

Poiché tuttavia la divulgazione dell'immagine di S. Teresa coincise con l'incoronazione aurea di quelle della Vergine patrocinata dal Capitolo Vaticano, la concomitanza dei due avvenimenti consente di porre in luce

l'intenzione della Chiesa di diffondere, insieme all'immagine della Santa, quella della Vergine tradizionalmente venerata dall'Ordine Carmelitano. (fig. 55)

I documenti d'archivio parlano di tre incoronazioni auree della Madonna del Carmelo, avvenute nel XVII secolo, nella sola città di Roma; e precisamente:

- in S. Maria in Transpontina, il 15 luglio 1641;
- in S. Martino ai Monti, il 20 gennaio 1659;

— in S. Crisogono in Trastevere, il 7 ottobre 1662.

Le due successive medaglie dunque, emesse in occasione di un anno giubilare che, in riferimento agli studi del Berni e del Traina, potrebbe essere il 1650, rivelerebbero, per la loro collocazione storica tra la prima incoronazione aurea e le successive, il processo in atto della glorificazione dell'immagine. Esso sarà confermato, in una medaglia successiva, dalla presenza della corona aurea sul capo della Vergine (fig. 70).¹

Si fa riferimento, per illustrare le ripetute canonizzazioni dei Santi solennemente celebrate dai Pontefici e da tutta la Chiesa nel corso del XVII secolo, a quelle degli anni 1622 e 1671 che si ritengono particolarmente significative per il numero e per l'importanza storico-religiosa dei neo-canonizzati.

Complessivamente le due cerimonie elevarono agli onori degli altari dieci Santi, così ripartiti:

1) quattro fondatori di Ordini Religiosi: Ignazio di Loyola (1491-1556) dei Gesuiti, Teresa D'Avila (1515-1582) delle Carmelitane Scalze, Filippo Neri (1515-1595) della Congregazione dell'Oratorio, Gaetano da Thiene (1480-1547) dei Chierici Regolari;

2) due legislatori di Ordini Religiosi: Francesco Borgia De' Borja (1510-1572) dei Gesuiti, Filippo Benizi (1233-1285) dei Servi di Maria;

3) due missionari: Francesco Saverio (1506-1552), gesuita, «Apostolo delle Indie orientali e del Giappone» e Luigi Bertrand (1525-1581), domenicano, «Apostolo delle colonie spagnole in America»;

4) una Santa extra-europea: la peruviana S. Rosa da Lima (1586-1617) domenicana;

5) un Santo spagnolo di antichissima tradizione popolare: Isidoro di Madrid (1070-1130 circa), agricoltore.

Basterebbe questo elenco per chiarire i nuovi orientamenti della Chiesa nel periodo della Controriforma: l'estrema rivalutazione degli Ordini Religiosi e l'importanza data all'apostolato missionario. In essi la Chiesa intravvide certamente la rinascita del suo prestigio storico e religioso. Le due canonizzazioni, celebrate dalle medaglie annuali papali (Bartolotti: E.622; E.671a), trovano riscontro nelle medaglie devozionali in due versioni diverse.

La prima canonizzazione, celebrata da Gregorio XV nell'anno 1622, nella

quale vennero proclamati Santi **Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid**, è documentata da una serie di medaglie rotonde di grande modulo, della quale vengono riportati due esemplari, in argento e in bronzo, nei quali la scena dei cinque Santi al D/ è abbinata, al R/, a scene religiose tradizionali (fig. 56).

Un terzo esemplare in argento, conservato al Gabinetto Numismatico di Palazzo Rosso a Genova, porta al R/ la Colomba raggiata, anch'essa racchiusa nella stessa ricercatura di raggi e fiamme dei precedenti. Il D/ e le dimensioni sono identiche a quelle descritte.

Della seconda canonizzazione, celebrata da Clemente X nell'anno 1671 e riguardante **Gaetano da Thiene, Francesco Borgia de' Borja, Filippo Benizi, Luigi Bertrand di Valencia, Rosa da Lima**, si riporta, innanzitutto, un esemplare rotondo, in argento, siglato G.V. che rivela molte analogie con i precedenti: il grande modulo, i bordi perlinati, la decorazione di raggi e fiamme del R/. Questi esemplari (fig. 56 e 57), differenziati solo dallo stile dei due diversi incisori, rivelano immediatamente, per le caratteristiche della loro accurata fattura, il peso storico dell'avvenimento commemorato.

Una seconda versione del gruppo dei Santi del 1671 è presente su due esemplari, non facenti parte di serie accertate, che si direbbero emessi a celebrazione della Madonna di Loreto. Essa vi è infatti presente nella scena della traslazione della Santa Casa (al R/ di entrambi) della quale è riaffermata l'autenticità di reliquia con la leggenda: HIC VERBUM CARO FACTUM EST, presente su entrambi. In queste due medaglie, come si può vedere nelle fotografie riportate (figg. 58-59), i cinque Santi sono rappresentati inginocchiati



a



b

56. Canonizzazione di S. Ignazio di Loyola, S. Teresa d'Avila, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, S. Isidoro di Madrid.



57. Canonizzazione di S. Gaetano da Thiene, S. Francesco Borgia de' Borja, S. Filippo Benizi, S. Luigi Bertrand, S. Rosa da Lima.

sulle nubi. La scena, come pure quelle delle medaglie precedentemente descritte, non sembra aver riscontro in quelle delle annuali pontificie. È a tutt'oggi impossibile citare una documentazione di medaglie datate o siglate dall'incisore (insomma, chiaramente riferibili all'epoca delle due canonizzazioni) dedicate alle immagini dei nuovi Santi. Solo la rappresentazione di Francesco Borgia trova riscontro in una medaglia di Giovanni Hamerani, che verrà descritta, con altre medaglie dello stesso incisore, a fine capitolo (fig. 74). Alcuni dei Santi citati vengono tuttavia documentati nel capitolo seguente, nel paragrafo dedicato alle medaglie degli Ordini Religiosi, dei quali furono membri o fondatori; altri, per la loro importanza storico-religiosa, trovano riscontro nelle medaglie emesse dalle comunità religiose e civili che invocarono il loro patronato; altri, infine, nelle medaglie divulgate per iniziative cittadine e locali. Di quest'ultimo caso si cita l'esempio di un Santo canonizzato nell'anno 1610, **Carlo Borromeo** (1538-1584) Cardinale di S. Prassede e Arcivescovo di Milano, le cui numerose medaglie devozionali sono descritte in un catalogo edito in occasione delle celebrazioni secolari della sua canonizzazione (18). In tale catalogo viene citata la medaglia ora riportata per esemplificare la divulgazione delle immagini individuali di due Santi: S. Carlo, appunto, e **S. Maria Maddalena**, il cui culto si diffuse a Roma in seguito alla sistemazione delle sue reliquie in un altare, a lei dedicato, in S. Giovanni in Laterano (19) (fig. 60).

La medaglia rivela, tra l'altro, un interessante aspetto artistico. Essa fu, evidentemente, fusa e sono tuttora visibili i ritocchi del bulino dell'incisore sia attorno al capo del Santo che nei caratteri della leggenda.



58. I cinque Santi e la Madonna di Loreto.



59. I cinque Santi e la Madonna di Loreto.



60. S. Carlo Borromeo.

Le medaglie devozionali emesse sotto il patrocinio dell'autorità ecclesiastica in occasione degli anni giubilari si possono considerare le più impegnative nei riguardi della diffusione delle immagini religiose. La loro circolazione nei paesi d'oltrealpe, fuori cioè dalla diretta giurisdizione romana, imponeva una tematica devozionale strettamente legata alle proclamazioni ufficiali della Chiesa, soprattutto in un periodo storico che, come si è detto, risentiva ancora delle gravi lesioni provocate, nel seno stesso della comunità cristiana, dalle eresie e dalle contestazioni del secolo precedente. Si potrebbe facilmente dedurre che un eventuale esame di tutte le medaglie giubilari del XVII secolo rivelerebbe un essenziale ed inconfutabile quadro degli indirizzi devozionali sanciti dal magistero ecclesiastico. Poiché ciò risulta oggi impossibile, si citano semplicemente alcuni esemplari datati.

Le medaglie devozionali destinate ai romei erano, in primo luogo, medaglie-ricordo dei riti compiuti per lucrare le indulgenze dell'Anno Santo: le loro rappresentazioni erano perciò dedicate alle cerimonie svolte dal Pontefice e dall'intera comunità cristiana. Si ricordano: l'apertura e chiusura della Porta Santa, la visita alle quattro Basiliche (simboleggiate dalle quattro Porte Sante e dalle statue dei quattro Santi titolari), il pellegrinaggio alle reliquie romane: la «Veronica», la «Croce e i chiodi di Cristo», la «Scala Santa», i «sepolcri dei Martiri».

Le scene giubilari costituivano, in alcuni casi, l'unica tematica delle medaglie devozionali, assorbendo le rappresentazioni del D/ e del R/; altre volte solo il D/, lasciando il campo del R/ alle scene di pietà che venivano in tal modo divulgate con la solenne ufficialità dei riti giubilari.

Si è già rilevata, in tale abbinamento, la diffusione del «Salvator Mundi» (fig. 50), della «Madonna della Ghiaira» (fig. 53a) e della «Madonna del Carmelo» (fig. 55a). Vengono ora riportate alcune medaglie datate che esemplificano ulteriormente le tematiche degli esemplari giubilari.

Gubileo del 1600

Si riporta, per la sua tipologia anomala, un piccolo esemplare ovale attribuito a Giorgio Rancetti (20) (fig. 61). Esso reca al D/ il ritratto del Pontefice, che verrà in seguito proibito sulle medaglie devozionali (purché non si trattasse di un Papa canonizzato) per non creare confusione nelle immagini di culto destinate ai fedeli.

Gubileo del 1625

Canonizzazione di **Elisabetta**, Regina del Portogallo (1271-1336) solennemente celebrata da Urbano VIII nel corso dell'Anno Giubilare (25 maggio 1625).

La concomitanza dei due avvenimenti religiosi, che non ha lasciato traccia nelle medaglie annuali papali, è chiaramente riscontrabile nell'esemplare d'argento ora riportato (fig. 62). Esso è infatti caratterizzato, al D/, dal sovrapporsi di due schemi iconografici diversi. Il primo è quello della proclamazione ufficiale della nuova Santa, rappresentata in veste di pellegrina, con il bastone nella mano (Elisabetta fu infatti una assidua visitatrice dei Santuari, forse qui simboleggiati dalla Vergine Lauretana posta alla sua destra), sovrastata dall'Onnipotente e accompagnata dalla pertinente leggenda dell'esergo. Il secondo è quello giubilare: la Porto Santa reggiata al centro del



61. Giubileo del 1600.



62. Giubileo del 1625 - Canonizzazione di S. Elisabetta del Portogallo.



63. Giubileo del 1625.

Campo. La data 1625 è evidentemente riferibile ad entrambi gli avvenimenti.

La scena del R/, dedicata alla divulgazione della canonizzazione del 1622 (fig. 56), con le inevitabili varianti, è comune a quelle delle due successive medaglie, rotonda e ovale, anch'esse in argento (figg. 63-64).

Giubileo del 1650

Ripresa delle immagini Mariane: l'«Annunciazione dell'Angelo alla Vergine» (fig. 65).

Giubileo del 1675

Esemplare, siglato da Giovanni Hammerani, dedicato a due scene giubilari (fig. 66): l'indizione dell'Anno Santo e l'apertura della Porta Santa. Medaglia che presenta tali analogie con le annuali papali (Traina: «Gli anni santi: le loro monete e medaglie, 1300-1975»). Anno Santo del 1675: Fig. 164a e Fig. 173) da suggerire la sua emissione ad opera della stessa zecca pontificia (21).

La limitatissima panoramica offerta dalle quattro medaglie giubilari datate e dai pochi esemplari precedentemente citati (relativi al Salvator Mundi e alle Immagini Mariane) conferma l'assunto iniziale: la cautela con la quale la Chiesa diffuse nel mondo cattolico le sue nuove proclamazioni.

La scena emergente risulta, a tutt'oggi, l'immagine di Cristo abbinata a quella della Vergine, per la quale si ricorda la citazione del Berni, che cioè, in occasione dell'anno giubilare del 1650, siano state diffuse tra i pellegrini molte medaglie devozionali recanti al D/ la Porta Santa e al R/ i due profili sovrapposti di Gesù e di Maria, recanti la leggenda: IESUS ° MARIA ° SINT ° NOBIS ° IN ° VIA °



64. Giubileo del 1625.



65. Giubileo del 1650.



66. Giubileo del 1675.

Tale frase si potrebbe definire programmatica per la divulgazione delle scene devozionali ufficiali del XVII secolo.

Si pone a conclusione della breve documentazione di medaglie giubilari un esemplare che si ritiene in perfetta sintonia con lo spirito penitenziale che animò il pellegrino nelle sue visite ai luoghi di fede (fig. 67). Si parla spesso, nelle antiche cronache, di cortei di fedeli che muovevano verso i santuari e i sepolcri dei martiri, guidati dal vescovo o dai membri delle congregazioni religiose. Essi procedevano in gruppo, cantando e pregando ad alta voce, e invocavano la misericordia di Dio per i loro peccati. Spesso la loro mortificazione si esprimeva anche con pene corporali, alle quali si sottomette-

vano volontariamente (digiuno e flagellazione).

Il rituale è chiaramente esplicito nell'esemplare ora proposto ai lettori. L'autorità che guida il gruppo è il vescovo, rivestito dei paramenti liturgici: in una mano egli stringe il pastorale, nell'altra impugna il flagello, che indica immediatamente il motivo penitenziale del suo cammino. Le congregazioni maschili e femminili sono simboleggiate dai due pellegrini ai suoi lati: uomo e donna, muniti di oggetti simbolici, il Crocifisso e il vaso degli unguenti o degli aromi, tradizionalmente allusivo alla cura delle piaghe o alla sepoltura dei defunti. Il R/ dell'esemplare è dedicato alla scena del Golgota, punto focale della preghiera e della meditazione penitenziale.

Alcune considerazioni sulle medaglie di «origine sconosciuta»

Sembra indispensabile precisare, nei confronti di tutte le medaglie citate nei diversi paragrafi di questo studio, che la loro importanza storico-religiosa, ufficialmente sancita dalle medaglie giubilari, viene enormemente evidenziata da tutte quelle medaglie che, nel capitolo d'introduzione, sono state collocate nel secondo gruppo di esemplari e definite «di origine sconosciuta».

Esse si diffusero, nel corso di tutto il secolo, probabilmente in serie di moduli diversi: per le ovali si sono rilevate misure che vanno da un minimo di mm 18/13 ad un massimo di mm 47/42, per le rotonde diametri di misure analoghe.

Tali medaglie furono emesse sia per celebrare una particolare immagine di pietà («Madonna di Guadalupe», fig. 54), che veniva rappresentata, identica, al D/ dei vari esemplari e abbinata (R/) alle scene devozionali tradizionali, sia in esemplari nei qua-

li le varie immagini proposte ai fedeli venivano illustrate a catena: ogni immagine devozionale, cioè, veniva messa in relazione alla precedente o alla successiva.

Si cita ad esempio: S. Carlo con il Crocifisso nelle mani — il Santo davanti al Crocifisso di Sirolo; il Crocifisso di Sirolo — la Vergine Lauretana; la Vergine Lauretana — la canonizzazione del 1622; la canonizzazione del 1622 — S. Teresa D'Avila; S. Teresa D'Avila — la Madonna del Carmelo; la Madonna del Carmelo — l'Addolorata; l'Addolorata — le Anime Purganti; ecc...

È incredibile l'apporto recato allo studio delle medaglie da questo materiale di difficile catalogazione. In riferimento alla serie citata si possono ad esempio fare alcune considerazioni, forse di carattere marginale, ma senza dubbio indispensabili per completare il quadro devozionale del secolo, soprattutto se si consi-



67. Medaglia con scena di pellegrinaggio e Golgota.



68. La Madonna Addolorata e le anime purganti.



69. Estasi di S. Teresa D'Avila e incoronazione aurea delle Immagini Mariane.

dera che tali immagini venivano continuamente riproposte da tutte le serie destinate ai fedeli.

L'immagine di S. Carlo, ad esempio, rappresentato davanti al Crocifisso di Sirolo (e, in altre medaglie, davanti all'Immagine Lauretana) vuole probabilmente indicare ai fedeli il culto alle immagini dei Santuari come mezzo di santificazione individuale; l'abbinamento dello stesso Crocifisso di Sirolo alla Madonna Lauretana ha sapore di un perpetuarsi della tradizionale devozione popolare alle due immagini (si ricorda il detto: «Chi va a Loreto e non va a Sirolo vede la Madre e non vede il Figliolo»); l'esergo della medaglia lauretana dedicata alla canonizzazione dei cinque Santi, con la scritta LORETO anziché ROMA, suggerisce l'esistenza di una bottega artigianale responsabile delle medaglie del Santuario; ecc...

Ogni medaglia ha quindi una sua storia e un suo messaggio, e diventa una tessera indispensabile dell'enorme mosaico devozionale che, proprio attraverso l'evoluzione e il rinnovamento dei suoi elementi, illustra le caratteristiche dei diversi momenti storici.

Tali medaglie di «origine sconosciuta» hanno inoltre una funzione importante nei confronti dello studio intrapreso. Esse permettono, infatti, il controllo di alcune scene devozionali che non sarebbero documentabili in assenza degli esemplari datati. La ripetitività tematica della «serie» offre sempre un valido supporto alle indagini iconografiche dei vari periodi storici: la serie citata, ad esempio (fig. 68), rende possibile documentare la presenza, enunciata a inizio di capitolo, della scena delle **Anime Purganti** sancita dal Concilio Tridentino, che viene abbinata, come si è detto, all'immagine della Madonna Addolorata.



70. Estasi di S. Teresa D'Avila e incoronazione aurea delle Immagini Mariane.



71. S. Gaetano da Thiene e la Vergine Lauretana.



72. S. Caterina d'Alessandria e S. Orsola di Colonia.

In riferimento alla canonizzazione di **S. Teresa D'Avila** (1622: fig. 56) vengono riportate due medaglie di serie posteriori che illustrano chiaramente la cerimonia dell'Incoronazione Aurea delle Immagini Mariane (figg. 69-70). Entrambe le medaglie ricordano al D/l'episodio più caratteristico della vita della Santa: l'Angelo che colpisce con una freccia il suo cuore. (Nel secondo esemplare la scena è tratta dall'Estasi di S. Teresa del Bernini).

Si cita, infine, una medaglia dedicata ad un Santo canonizzato nel 1671 (fig. 57) **S. Gaetano da Thiene** che rivela, nella rappresentazione del R/l, la glorificazione dell'Immagine Mariana Italiana per eccellenza: la Vergine Lauretana (fig. 71).

Sembra quindi evidente, anche in base ai pochi esempi citati, l'importanza delle medaglie «di origine ignota» (secondo gruppo) nella definizione del panorama devozionale del secolo. E ciò per i seguenti motivi:

1) per il controllo di alcune scene di pietà, sancite dall'autorità ecclesiastica, non reperibili sugli esemplari datati (fig. 67);

2) per i dati chiarificatori del culto ai Santi (già riscontrati nel I capitolo, nelle medaglie di S. Giovanni Nepomuceno alle figg. 42 e 43) qui rilevati nella medaglia dedicata a S. Gaetano da Thiene (fig. 71);

3) per la verifica di alcune cerimonie religiose, ad esempio l'Incoronazione Aurea (figg. 69, 70)

4) per i riferimenti alle opere degli artisti contemporanei (estasi di S. Teresa, fig. 70).

Vengono descritte, a chiusura del capitolo dedicato alle medaglie devozionali del XVII secolo, tre medaglie. Due di esse non hanno alcun riferimento alle tematiche della serie cronologica proposta dalle precedenti pagine, perché sono dedicate

a quattro Santi di antico culto: S. Caterina di Alessandria e S. Orsola di Colonia; S. Gerolamo e S. Cristoforo. La terza medaglia riporta, invece, due indirizzi di culto sviluppatisi proprio nel XVII secolo, S. Francesco Borgia e S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, ma è stata posta con le due precedenti per meglio illustrare l'opera del loro incisore: Giovanni Hamerani.

Figlio di Alberto Hamerani (autore del *Salvator Mundi* descritto alla fig. 47) egli lavorò probabilmente alla zecca papale già prima della morte del padre (1677), al quale succedette nella carica di «primo incisore» che conservò per quasi quattro decenni, fino al 1705.

Le tre medaglie, da lui coniate per ignoti committenti o per iniziativa personale, non sono datate; si può solo osservare che la terza fu, senza dubbio, posteriore alla canonizzazione di Francesco Borgia, avvenuta nel 1671 (22). Sono di bronzo, rispecchiano il modulo ovale ripetutamente incontrato nelle pagine precedenti e sono munite di un appiccagnolo massiccio trasversale, con una piccola modanatura alla base: riflettano, insomma, le caratteristiche di fattura del XVII secolo.

Le due medaglie dedicate ai Santi di antica tradizione rivelano analogie reciproche tanto evidenti da rendere immediata la loro attribuzione allo stesso incisore: le identiche dimensioni del modulo, l'elegante impostazione della scena e, soprattutto, il risalto dato ai quattro Santi che, occupando l'intero campo delle medaglie, ne diventano i veri protagonisti.

La prima è dedicata a due Sante di stirpe regale, **S. Caterina di Alessandria** (III-IV secolo) e **S. Orsola di Colonia** (V-VI secolo) (fig. 72), che vi sono rappresentate secondo la loro iconografia tradizionale: in tunica ro-

mana, a mezzo busto, con la corona sul capo, la palma e gli strumenti del martirio nelle mani. L'abbinamento delle due Sante può essere stato provocato sia dalla regalità che dal martirio, comuni ad entrambe. Più difficile è trovare il riferimento reciproco dei Santi della seconda medaglia, dedicata a **S. Gerolamo** (340-42 circa) Dottore e Padre della Chiesa, traduttore e interprete delle Sacre Scritture, ed a **S. Cristoforo** (III secolo) semplice traghettatore, la cui fama devozionale è legata al leggendario trasporto di Gesù Bambino da una riva all'altra di un torrente (fig. 73). L'ipotesi più razionale del loro abbinamento è che, entrambi, fossero Patroni della stessa comunità civile o religiosa.

Più complessa e articolata risulta l'analisi del terzo esemplare. Innanzitutto perché la scena vi è impostata in modo diverso: incorniciata da perlinature, serti d'alloro e leggende che, nell'intento di valorizzare le nuove immagini devozionali, riducono notevolmente il campo delle rappresentazioni. Tale riduzione consente ugualmente alla figura di **S. Francesco Borgia**, isolata secondo lo schema delle precedenti medaglie, di avere lo spicco del ritratto; ma impone alla Sacra Famiglia, articolata in modo più complesso, uno spazio ulteriormente ridotto per avere il necessario respiro nei confronti della decorazione (fig. 74). Ne risulta una scena che ha quasi la preziosità di un cammeo e che svela, con parametri diversi dai precedenti, l'arte dell'Hamerani. Il ritmo della composizione è strettamente unitario, ed è accentuato dal contorno impresso dai dorsi della Madonna e di S. Giuseppe sul fondo piano del campo. Le tre figure sono minuziosamente curate nei dettagli (i visi, gli abiti, la corona della Vergine, il giglio fiorito di S. Giuseppe, la raggiera del Bambi-



73. S. Girolamo e S. Cristoforo.



74. Sacra Famiglia e S. Francesco Borgia.

no) e rivelano, nel loro atteggiamento, una indissolubilità di gruppo che viene accentuata dalla Colomba raggiata sovrastante. Essa, facendo convergere idealmente la scena verso l'alto, le imprime quasi l'andamento svettante di un arco gotico. Si è parlato, per questa medaglia, di temi devozionali nuovi. È facile, per S. Francesco Borgia, trovati nella sua recente canonizzazione. Per questa Sacra Famiglia, la novità è, invece, nella leggenda, che intitola la sua rappresentazione a chi ne fu capo in terra: a **S. Giuseppe** che, spesso la-

sciato in ombra dagli artisti e, forse, dagli stessi fedeli, viene qui rivalutato nella scia della canonizzazione della Santa che l'aveva proclamato Patrono del suo Ordine Religioso: S. Teresa D'Avila.

Le tre medaglie sono state riportate per mettere in luce, ancora una volta, la validità artistica di alcuni esemplari del XVII secolo.

Tale validità è spesso sconosciuta agli studiosi ed è normalmente trascurata dai conservatori dei musei. Lo si è potuto verificare, a suo tempo, per la medaglia del Salvator Mun-

di, casualmente individuata tra esemplari di scarsa importanza storica e artistica nei cassetti del Gabinetto Numismatico Vaticano. Si spera che la progettata schedatura del materiale numismatico e medagliatico dei musei includa anche le medaglie devozionali; soprattutto quando esse, come nel caso specifico, con la loro inequivocabile attribuzione, rivelano di fare parte del patrimonio artistico della nostra civiltà.

Paola Gallamini

1. De' Rossi G.B.: *Le medaglie devozionali dei primi sei o sette secoli della Chiesa*; riportato e commentato da Tonini P. in: *Bollettino di archeologia cristiana*, anno VII, 1869.

2. L'«Oblazione del fanciullo a Dio», antichissima pratica cristiana, consisteva nell'offerta fatta dai genitori (di solito rappresentati dal capofamiglia) a Dio, e perciò alla Chiesa, di un figlio, o di un servo, che veniva con questo gesto da loro consacrato per tutta la vita al servizio di Dio. Questa cerimonia, chiaramente distinta dalla amministrazione del Battesimo (che sanciva semplicemente l'appartenenza del cristiano al corpo della Chiesa), legata indissolubilmente al fanciullo al servizio del culto, dedicandolo al diaconato.

Tra le medaglie devozionali della fig 1 IV) una rappresenta precisamente la cerimonia dell'oblazione del fanciullo: un altare con tre fiaccole accese, simboleggianti la celebrazione in atto del Sacrificio della Messa, davanti al quale un ministro offre a Dio, insieme al calice levato nella d., un fanciullo ritto al suo lato s. Nel giro il nome del futuro diacono, GAUDENTIANUS. La medaglia porta al R(V) il Sacrificio di Abramo e il nome del padre: UR-BICUS. Si ricorda che la scena della morte di Isacco veniva spesso abbinata alla rappresentazione del neo-battezzato che, nel particolare momento storico, veniva ammonito alla fedeltà fino alla morte.

La cerimonia dell'oblazione del fanciullo fu ritenuta nei primi secoli lodevolissima; in seguito, invece, fu condannata dai vari concili e, infine, nel IX secolo, abolita dalla Chiesa. Se ne trova traccia nei primi testi benedettini.

3. Zelli-Jacobuzzi F., Cassinese: *Origini e mirabili effetti della Croce o medaglia di S. Benedetto*; Roma, 1849. *Manuale della Benedettina Arciconfraternita di Lambach*; Roma, MCMXI. Blanchet J.A.: *Nouveau manuel de numismatique*; Parigi, 1890.

L'A. segnala l'usanza, da parte dell'Abazia di Metten, di coniare medaglie in oro e in argento che venivano usate come «amuleti contro la folgore». Esse portavano l'effigie di S. Benedetto accompagnata da leggende diverse: la più comune era quella che caratterizza la sua Croce. Informa, inoltre, che la Croce di S. Ulrico veniva abitualmente usata come «amuleto contro le malattie», ma anche «contro i topi e gli animali nocivi ai raccolti». Talvolta essa era caratterizzata dalle iniziali di una invocazione di S. Zaccaria contro la peste, che le conferiva ulteriori significati propiziatori.

4. Patrignani A.: *Prefazione a Le medaglie degli anni santi* di G. Berni; Barcellona, 1950. Pautasso A.: Segni del cristianesimo nella mo-

netazione romana, su Atti del V Congresso Nazionale di archeologia cristiana - Torino 1979.

5. *Arte degli anni Santi - Roma 1300-1875* - Catalogo della Mostra di Palazzo Venezia; Roma, 1984-1985. A proposito delle insegne usate dai pellegrini che si recavano a lucrare il Giubileo, si ricorda il quadro di S. Rocco, dipinto dal Vasari nella seconda metà del XVI secolo e conservato al Museo di arte medioevale e moderna di Arezzo, a proposito del quale P. Cannata rileva: «... sembra esemplificare l'intero repertorio di emblemi che il romeo acquistava per fregiarne il cappello e le vesti; dalle conchiglie alle medagliette, dalle placchette alle riproduzioni del Volto Santo, dalle chiavi ai bordoni incrociati. Il Vasari aveva goduto una conoscenza diretta di tale costume, quando, in compagnia di Michelangelo, aveva lucrato il giubileo del 1550...».

6. I Santi ausiliari vennero solo occasionalmente rappresentati in gruppo (affreschi delle Chiese, stampe dell'epoca, vetri istoriati, messali, ecc...), mentre ebbero, singolarmente, una vastissima diffusione. Essi vennero rappresentati con attributi iconografici attinenti ai loro patronati:

S. GIORGIO, nell'atto di uccidere il drago; invocato contro le malattie erpetiche. Patrono, con S. Sebastiano e S. Maurizio, dei guerrieri.

S. BIAGIO, con due ceri incrociati: invocato contro le malattie della gola.

S. ERASMO, con gli intestini attorcigliati ad un argano; invocato contro le malattie intestinali. Patrono dei medici.

S. PANTALEONE, con le mani inchiodate: invocato nelle malattie di consunzione. patrono dei medici.

S. VITO o GUIDO, con la Croce; invocato contro la «corea» o ballo di S. Vito, la lertargia, il morso delle bestie velenose e idrofobe.

S. CRISTOFORO, con il Bambino Gesù sulle spalle; invocato nelle tempeste, uragani e pestilenze; e contro gli incidenti di viaggio.

S. DIONIGI, con la testa tagliata tra le mani; invocato contro le possessioni diaboliche.

S. CIRIACO, in abito da diacono; invocato contro le malattie degli occhi e le possessioni diaboliche.

S. ACACIO, con la corona di spine; invocato contro il mal di testa.

S. EUSTACCHIO, in abito da cacciatore, con un cervo al lato; invocato contro il fuoco eterno e il temporale.

S. EGIDIO o GILLIO, con la cocolla benedettina e un cervo allato; invocato contro il malcauduco, il panico, la pazzia e i dolori notturni.

S. MARGHERITA, con il drago incatenato al lato, invocata contro i mali di reni. Patrona delle partorienti.

S. BARBARA, con la torre e il Ciborio sormontato dall'Ostia; invocata contro il fulmine e la morte improvvisa. Patrona dei minatori e degli artiglieri.

S. CATERINA, con la ruota spezzata; invocata saggiamente consigliera da studenti, filosofi, oratori, avvocati.

7. M. De Rochembeau: *Notice sur une Croix de St. Benoît*; Vandôme, 1891.

L'A. da notizia delle Croci emesse dal monastero benedettino dei Santi Ulrico e Afra in occasione delle ripetute traslazioni in nuove cappelle delle salme dei Santi e degli abati benedettini. Secondo notizie rilevate dal Dizionario dei Bollandisti egli afferma che tali cerimonie ebbero corso nei secoli XI-XII-XV-XVII. La Croce riportata nel testo sembra, in base a tali notizie, riferibile (anche per la rappresentazione Trinitaria di chiara matrice post-tridentina) all'ultima traslazione di reliquie compiuta dall'abate Villibaldo nell'anno 1698. Si conoscono altri esemplari di questa Croce nei quali i Santi Ulrico e Afra sono attornati dai vescovi benedettini Witerpo e Tosso, entrambi vescovi di Augusta nel VII secolo, Nigarzio o Nicasio, vescovo di Reims nel V secolo, Adalberto, vescovo di Laon attorno al mille.

8. G. Mayer, su *Bollettino del circolo numismatico napoletano* dell'anno 1957 riporta documentazione fotografica di un medaglione in rame, di mm. 60 di diametro, recante una rappresentazione del Santo identica a quella descritta nelle due placche (fig. 8). L'A. pone il medaglione in relazione ai patronati di S. Antonio su alcune Corporazioni venete: quella degli orafi, dei «paternosteri di vero» e dei «cristalleri» (lavoratori della pasta vitrea e del vetro) per l'attributo del fuoco; e quella dei «luganegheri» (confezionatori e commercianti di carni suine) per l'attributo del porco. Queste corporazioni, e il relativo patronato del Santo, sono tutte anteriori al XV secolo.

9. Zdenka Mikova: *La medaille tchecoslovaque à la Monnaie de Paris*. Catalogo della Mostra, Parigi 1974.

10. Lenzi F.: *Le medaglie religiose e il fetichismo in Italia*, in *Rassegna Numismatica*; gennaio-marzo 1907.

L'A. cita un documento conservato alla Stamperia della Camera Apostolica: *Rito e uso delle cere sacre, volgarmente chiamate Agnus Dei*; Roma 1928, nel quale si legge che Leone XII benedì tali cere, chiedendo a Dio di comunicare ad esse le seguenti proprietà:

- 1): ... grazie particolari richieste dal fedele;
- 2): che all'aspetto dell'adorabile Segno di Croce impresso nelle medesime cere, si atterriscano e mettano in fuga i maligni spiriti, si dileguino i nemi, si acquietino i tuoni, siano dissipati i turbini, i fulgori, le tempeste;
- 3): che per virtù della divina benedizione valgano queste cere contro tutte le diaboliche frodi, insidie e tentazioni;

4): che le donne incinte portino senza pericolo, e diano felicemente alla luce, il loro feto;
5): che nessuna disavventura avvenga a chi devotamente gli porta: che niun'aria pestilenziale e corrotta gli sia nociva, niun morbo caduco gli assalga, che sia preservato dalla tempesta di mare, dalle inondazioni e dagli incendi; e niuna malignità possa contro di lui prevalere;
6): che sia assistito ne' prosperi e ne' sinistri avvenimenti; che dalle umane e diaboliche malvagità sia custodito e difeso, da subitanea morte e da ogni altro male e pericolo liberato, per i misteri della vita e della passione di Cristo.

11. Giuseppe Olivieri tenne officina in Napoli alla Cisterna dell'olio, poi ai Miracoli, dal 1860 al 1922 circa; alla sua morte gli successe il genero Wirz che proseguì l'attività per alcuni decenni. A questa officina privata sono riferibili molte medaglie devozionali del XIX-XX secolo, soprattutto quelle dedicate alle immagini dei Santuari Mariani dell'Italia meridionale.

12. Armand A.: *Les medailleurs italiens*; Parigi, 1879. Hill G.F.-Polard G.: *Renaissance medals from the Samuel H. Kress collection at the National Gallery of Art*; Londra, 1967.

13. Rassegna Numismatica, anno XXXI; luglio-agosto 1934.

14. È interessante, a tale proposito, l'articolo di A. Patrignani *Li medajari di Roma nei secoli XVII-XVIII*, su Italia Numismatica dell'anno 1954.

15. Un Santuario una città: III Centenario dell'Incoronazione della Madonna della Ghiara; Reggio Emilia, 1974.

16. La prima idea di incoronare solennemente le immagini più venerate della Vergine pare risalga a P. Gerolamo Paolucci De' Calboli, cappuccino. Nato a Parma nell'anno 1522, vesti assai giovane l'abito francescano e svolse per tutta la vita missione di predicatore. Egli usava porre al suo fianco, sul pulpito, una immagine della Vergine con il Bambino in braccio, alla quale si rivolgeva molte volte nel corso della predicazione, esaltandone i meriti e le grazie con tale eloquenza da suscitare nell'animo degli ascoltatori un ardente slancio verso la Madonna. Nacque allora in lui l'idea di incoronare l'effigie della Vergine più venerata della città, alla quale la pietà dei fedeli potesse offrire una corona d'oro o di pietre preziose; quasi a ripetizione, in terra, dell'incoronazione della Vergine avvenuta in Cielo. Tale pratica di pietà ebbe ampio consenso tra i fedeli; e frate Gerolamo incoronò ben venti immagini mariane nelle città da lui visitate nel corso del suo apostolato.

Alla sua morte la cerimonia venne ripresa dal Conte Alessandro Sforza che, come si è detto, dopo aver collaborato all'incoronazione di molte immagini della Vergine, intitolò un la-

scito al Capitolo Vaticano, per mezzo del quale la pratica potesse essere continuata dopo la sua morte. Negli *Annali della Basilica Vaticana* si legge:

«Il sacro solenne rito di collocare corone sopra la testa di qualche celebre immagine di Maria Vergine, e anche del di lei divino Figliolo Gesù Cristo, quando l'una o l'altra si trovino unitamente dipinte in tela, in tavola o in muro, o scolpiti in sasso, in legno o in altra materia, dalla pietà dei fedeli, riconosce il suo stabilimento dal conte Alessandro Sforza, patrizio di Piacenza. Egli, dopo aver dato ben chiari contrassegni della sua singolare devozione verso la regina del Cielo, avendo, prima della sua morte, fatto coronare buon numero di sacre immagini di Maria Vergine, le più rinomate a Roma, e ripetendo che questa religiosissima opera sarebbe rimasta imperfetta dopo la di lui morte, si risolse a perpetuarla con lasciare un convenevole assegnamento, affine di proseguirla. Quindi nell'ultimo suo testamento, rogato per atti di Giulio De' Lunati, con apostolica e imperiale facoltà notaro della città di Parma, il 3 luglio 1636, destinò per capitale di questa coronazione il fruttato di luoghi settantuno camerali non vallicabili lasciandone la piena amministrazione al rispettabilissimo capitolo della sacrosanta basilica di San Pietro in Vaticano».

(Moroni G.: *Sacre Immagini di Maria Vergine coronate dal reverendissimo capitolo di S. Pietro in Vaticano nell'alma città di Roma, descritte per rione*; in «*Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*», Venezia 1842, Volume XVII, pag. 241).

Da quel tempo il privilegio di incoronare le più prestigiose immagini mariane è riservato al Capitolo Vaticano; il quale, per mano di un cardinale, di un canonico o di un legato ecclesiastico, compie la cerimonia dell'incoronazione secondo il rito stabilito. Ne riceve, per memoria, il dono di un quadro rappresentante l'immagine incoronata. La serie di questi quadri fu, per molti anni, conservata nella sacrestia vaticana; oggi, purtroppo, è andata dispersa.

Continuò, tuttavia, anche la tradizione popolare di incoronare immagini della Vergine con corone offerte dai fedeli, che venivano imposte con lo stesso rito stabilito per le incoronazioni vaticane; queste ultime però, particolarmente solenni, furono riservate alle immagini più importanti del culto, per antichità e devozione, per fama dei miracoli compiuti o per maggior concorso dei fedeli: praticamente a quelle venerate nei maggiori Santuari.

Le immagini incoronate ufficialmente dal Capitolo Vaticano si dividono in tre serie:

- 1) incoronate per decreto del Capitolo Vaticano;
 - 2) incoronate per mano del Pontefice;
 - 3) incoronate per «Breve pontificio».
- P. Anselmo O.F.M.Capp.: *Catalogo delle immagini mariane incoronate dal reverendissimo Capitolo Vaticano*; Isola del Liri, 1933.

17. MADONNA DELLA FEBBRE, di chiara derivazione pagana — i Romani dedicarono molti templi alla dea «Febbre» e al dio «Pallore» nei luoghi palustri e malsani — la prima immagine incoronata dal Capitolo Vaticano fu inizialmente venerata in un oratorio, a lei intitolato, adiacente alla basilica vaticana.

L'immagine, un affresco posto dietro all'altare rappresentante la Madonna a mezzo busto con il Bambino al lato destro, venne in seguito rimossa dalla sua sede primitiva e, dopo numerosi spostamenti, fu definitivamente collocata da Pio VI nella «Sacrestia dei beneficiati», in San Pietro, dove è tuttora visibile, sistemata in un prezioso tabernacolo marmoreo di Donatello.

Oggetto in tutti i secoli di ampia venerazione, fu invocata dai fedeli: contro la febbre malarica.

Armellini N.: «Le chiese di Roma dal VI al XIX secolo» Roma, 1891.

A riprova della diffusione avuta dal culto all'immagine nella traduzione popolare, si aggiunge che in «Le edicole sacre di Subiaco» (1984) l'arch. G. Orlandi descrive accuratamente il rito con il quale i fedeli impetravano la salute dei loro bambini da una immagine analoga, situata in una edicola campestre.

18. S. Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione MDCX-MCMX a cura del Comitato organizzatore delle celebrazioni secolari; Milano, 1910 (medaglia citata a fig. 20).

19. Non è accertato che la S. Maria Maddalena, venerata a Roma e ripetutamente presente sulle medaglie del XVII secolo, sia la peccatrice convertita che seguì Gesù al Calvario e, per prima, lo vide risorto; essa secondo la tradizione avrebbe seguito la Madonna e S. Giovanni ad Efeso e qui sarebbe stata sepolta. È tuttavia certo che alcune reliquie, portate a Roma dai Crociati, vennero poste da Onorio III, nell'anno 1216, in S. Giovanni in Laterano, in un altare dedicato a S. Maria Maddalena. Ciò spiega evidentemente la ripetuta presenza della Santa sulle medaglie devozionali antiche.

20. Berni G.: *Le medaglie degli Anni Santi*; Barcellona, Anno Santo 1950.

21. Traina M.: *Gli anni santi, le loro monete e medaglie*, in: La Numismatica, dal maggio 1974 al maggio 1979.

22. Dal Bollettino Numismatico Napoletano dell'anno 1955 risulta che Giovanni Hamerani coniò una seconda medaglia devozionale dedicata a Francesco Borgia, su commissione dei Padri del Gesù Nuovo di Napoli, in occasione delle cerimonie indette per la canonizzazione del Santo, che ebbero inizio il 17 ottobre 1671.

La notizia, rilevata da «*I giornali di Napoli dal 1660 al 1680*» di Innocenzo Fuidoro, specifica che dopo la cerimonia celebrata dal Cardina-

le Caracciolo... « fu dato dai padri Gesuiti una medaglia d'argento con fettuccia cremisi ed un libretto stampato della vita del Santo, di valore di due carlini a testa ». Altri esemplari in bronzo furono evidentemente distribuiti al popolo. L'A. riporta uno di essi, conservato nella pinacoteca di Brescia, portante il Santo, con corona allato, inginocchiato davanti all'altare, sul quale è esposto l'Ostensorio; la leggenda è: S.FRANC.BORGIA.S.J. Sotto la

scena, I.H.

La scena del R/ è dedicata alla Sacra Famiglia nella seguente composizione: la Vergine seduta a d. con il Bambino in grembo; davanti a lei S. Giuseppe stante. Nonostante il modulo ovale, l'A. porta solo l'annotazione di una misura: Bronzo, mm. 29. La Sacra Famiglia è stata più volte riscontrata al R/ di altre medaglie: ad esempio, abbinata all'immagine della domenicana Rosa da Lima.

☐ schede delle medaglie

1) Croce di S. Benedetto (fig. 30)

D: Busto a d. del Santo nimbato, in tonaca; indicante con la d. il libro aperto e sorretto da un Angelo, sul quale sono le prime parole della Regola: AUSCULTA O FILI PRAECEPTA MAGISTRI; in alto, davanti al suo volto, il medaglione con la Croce. Nel giro: S. PATER.BENEDICTI.

R: Nel giro, in doppio cerchio e perlinatura, la leggenda: IH.S. V.R.S.N.S.M.M.S.M.Q.L.I.V.B.; iniziali delle due giaculatorie con le quali il Santo, secondo la tradizione, vinse le tentazioni del demonio e i due tentativi di avvelenamento: « Vade Retro Satana, Numquam Suade Mihi Mala »; « Sunt Mala Quae Libas, Ipse Venena Bibas ». Nel campo, la Croce accantonata dalle lettere: C. S. P. B. (Crux Sancti Patri Benedicti); nel braccio verticale: C.S.S.M.L. (Crux Sacra Sit Mihi Lux); nel braccio orizzontale: N.D.S.M.D. (Non Draco Sit Mihi Dux).

Bronzo, mm. 44/39; app. mass. trasver.

2) Croce di S. Ulrico (fig. 31)

D: Scena di battaglia: al centro S. Ulrico a cavallo, volto a s., con mitria sul capo e Croce levata nella s. Sopra di lui un Angelo con corona e palma. Nel braccio inferiore la leggenda: CRUX S. UDALRICI.

Secondo la tradizione i Bavaresi nell'anno 955, respinsero a Lachfeld gli Ungheresi, spronati dal Vescovo Ulrico (o Uldarico) che ricevette, sul campo di battaglia, una Croce da un Angelo disceso dal cielo.

R: Al centro: S. Benedetto stante, con la Croce nella d. e il vaso con serpentello (scampato avvelenamento) nella s., attorniato dalla leggenda: CRUX.S.P. BENEDIC. In alto la Trinità; in basso: la Croce benedettina, completa di lettere e ricercature; sul braccio s. S.UDALRICUS, in abiti episcopali, mitria e pastorale; sul braccio d. S.AFRAM. martire, legata al rogo e nimbata.

Bronzo, mm. 46/46; app. mass. complanare.

3) Madonna del Segno (fig. 32)

a: Busto frontale della Vergine, con nimbo raggiato e mani levate nel gesto dell'« orante »; davanti al suo cuore, il Bambino stante a mani giunte e contornato di raggi. Anepigrafe.
Bronzo, Ø mm. 34, appiccagnolata. Piccola decorazione a volute sotto il bordo inferiore.

b: Il simulacro della Vergine, di tipologia identica, sollevato da due monaci incappucciati, tra i quali è la leggenda: M.D.ITRIA (I due monaci sono, secondo la tradizione, i due pescatori che ripescarono la statua dal mare e le dedicarono la prima cappella).
Bronzo, mm. 29/25; app. mass. trasv. con piccola base; al R/ la medaglia porta la scena del Battesimo di Cristo.

4) Distintivo di pellegrinaggio dedicato ai Re Magi (fig. 33)

D: La Vergine, seduta frontalmente con il Bambino sulle ginocchia; ai suoi lati i tre Magi: due in piedi, il terzo in ginocchio. Nello sfondo la capanna, in alto la stella cometa. Anepigrafe.

R: Leggenda su sei righe: S 3 REGES - GAS MEL BAL - ORATE PRO NOBIS - NUNC ET IN HORA - MORTIS NOSTRAE - AMEN
Bronzo, mm. 17/15, app. complanare.

5) Distintivo di pellegrinaggio dedicato a S. Brigida (fig. 34)

D: La Santa, con nimbo a cerchio, stante con la Croce levata nella d. Anepigrafe.

R: Stella a otto punte.
Bronzo, Ø mm. 35 all'interno delle dentellature, che contornano la medaglia simmetricamente alla stella del campo; app. mass. compl. con base.

6) S. Anastasio (fig. 35)

D: Capo del Santo, con cappuccio calzato e grande nimbo raggiato; nel giro: IMAGO S.A-NASTASI.MON.EM.

R: Leggenda su dieci righe, in cartiglio barocco:
IM.S. - ANASTA.MON. - ET.MART. - CUIUS - ASPECT. - FUGARI DAEMON - MORBOSQ. - REPELL.ACTA - 2.CONC.NIC. - TESTANT. - ROMAE.

Bronzo, mm. 46/40; appiccagnolo rotto, forata.

La funzione taumaturgica del Santo fu sancita dal Secondo Concilio di Nicea, nell'anno 787.

7) S. Antonio (fig. 36)

a: S. Antonio, con mantello e cappuccio calzato, bisaccia al braccio e mani giunte; dietro di lui i suoi simboli taumaturgici: a s. il porco (dal quale veniva ricavato il grasso per l'unguento), a d. il fuoco, cioè la malattia che veniva curata a mezzo di esso. Anepigrafe.

Placchetta a forma di scudo, con corona nobiliare sotto l'appiccagnolo variabile secondo l'appartenenza dell'animale. Bronzo, mm. 88/50.

b: Stessa scena della precedente: il contorno della placca è delimitato da una grande raggiera che fa da sfondo alla rappresentazione; manca probabilmente un anello nella parte inferiore - Bronzo, mm 73/55.

S. Antonio, invocato contro l'«erpes zoster» (fuoco di S. Antonio), la peste e la morte improvvisa del bestiame, perciò presente anche sugli oggetti usati per proteggere gli animali domestici. Le due placche qui riportate, munite di un grosso appiccagnolo (che suggerisce immediatamente la loro sospensione sul capo del bestiame) si possono fare risalire al XVII e XVIII secolo e documentano la sopravvivenza del loro uso e significato.

8) Tallero della peste (fig. 37)

D: La caduta da cavallo di S. Paolo sulla via di Damasco. Dio, in alto a s. su nubi e fiamme, scaglia il fulmine che fa cadere il cavallo di Paolo; egli è al centro della scena, a terra, con lo sguardo levato a Dio; ai suoi lati due soldati. All'esergo, in cartiglio: 1552; nel bordo, ricerciato da un torciglione: DIXIT ° DOMINUS ° PAULE ° ES ° MIHI ° ORGANUM ° ELEC ° ACTA ° IX (Atti degli Apostoli, IX, 1-15).

R: S. Paolo, seduto frontalmente, con grande raggiera attorno al capo, stringe con la d. la spada sul cuore e posa la s. sul libro, aperto davanti a lui. Alla sua d. il telaio da tessuto. All'esergo, in cartiglio: 1552; nel doppio giro ornato da torciglione: INTERDIM ° CO-RINTHI ° PRAEDICAVI °
Argento, Ø mm. 46, app. mass. trasv.

9) Agnus Dei (fig. 38)

D: Busto a d. del Redentore con nimbo a cerchio; nel giro: SALVATOR MUNDI SALVANOS; all'esergo: ROMA.

R: L'Agnello nimbato, con il vessillo. Nel giro: ECCE. AGN. DEI. QUI. TOL. PECC. MUNDI. All'esergo: CLEMENT XIII - P.M.AN.X. - 1712.
Cera, mm. 52/45.

10) S. Francesco - esemplare del XVII scolo con piolini ed appiccagnolo (fig. 39)

D: Busto di S. Francesco in saio con cappuccio sulle spalle e le mani, piagate dalle stigmate, intrecciate sul cuore. Nel giro: SANCTE ° FRANC ° ORA ° PR ° NOB °

R: Busto a d. di Cristo, con nimbo massiccio, nell'atto di abbracciare la Croce posata sulla spalla s. Anepigrafe.
Bronzo, mm. 48/38; app. mass. complanare con piccola modanatura alla base e tre piolini.

11) La Vergine Incoronata e Sacra Famiglia - esemplare di meglia devozionale del sec. XVI (fig. 40)

D: La Vergine stante, incoronata, con il Bambino tra le braccia in posizione frontale; entrambi coperti da un'unica dalmatica, tra due Angeli adoranti; sopra di loro la Colomba, in basso un Cherubino. Dietro l'immagine, in nastro a V, le lettere L.I.E.S.

R: La Sacra Famiglia sormontata dalla Colomba; anepigrafe.
Bronzo, mm. 40/32; app. mass. trasv. con base.

12) Medaglia devozionale dedicata alla proclamazione di quattro nuovi santi, canonizzati da Clemente XI nel 1712 (fig. 41)

D: Quattro Santi inginocchiati sulle nubi e sormontati dalla Colomba raggiata; nel giro: S.PIUS. S.AND.A. All'esergo: S.FE.C. S.CAT.R.

R: Cristo sulla Croce, con figura raggiata: ai suoi lati Maria e Giovanni, ritti, con capo nimbato.
Ottone, mm. 31/26; app. mass. trasv.

13) S. Giovanni Nepomuceno (fig. 42)

D: Il Santo, in cotta e mantellina, nimbato a cerchio, ascende a braccia levate, tra nubi e Angeli: uno di essi regge la corona sul suo capo, un secondo indica un libro aperto con leggenda. In basso la scena del martirio. Nel giro: S.IOAN.NEPOMUCEN.M.

R: Due Angeli sulle nubi reggono il reliquiario, incorniciato da una raggiera stellata. Nel giro: S. IOAN. NEPOM. AB. AN. 1383. INCOR(upta). La data non è esatta: il martirio del Santo risale, infatti, all'anno 1393.
Bronzo, mm. 45/38; appiccagnolo eliminato.

14) S. Giovanni Nepomuceno e S. Barbara (fig. 43)

- D: Il Santo, con nimbo e tricorno, viene precipitato da due carnefici da un alto ponte; sul suo capo un Angelo reca la palma del martirio; in basso alcune stelle brillano sull'acqua.
Nel giro, in alto: S.IOANN.NEPOMUC.M.
- R: La Santa, in tunica romana, nimbata e con la palma nella mano d. ascende al Cielo tra nubi e Agnelli; alla sua s. una torre, alla d. un cannone. Nel giro: S.BARBARA V.E.M.
Ottone, mm. 45/40, app. rotto.

15) S. Francesco di Paola (fig. 44)

- D: La Vergine a mani giunte stante su nubi, serpente e falce di luna, con il capo incoronato circondato da dodici stelle; ai suoi lati due Angeli con tralci di fiori. Nel giro: IMMACOLATA CONCEZIONE. Esergo: OLIVIERI.
- R: S. Francesco, inginocchiato a d. sul mare, con capo nimbato, regge con la s. il bastone da viandante cui è legato il suo mantello gonfiato dal vento; davanti al suo capo lo stemma CARITAS raggiato. Dietro di lui un frate, inginocchiato a mani giunte. Anepigrafe.
Argento, mm. 35/30; app. mass. trasv. La medaglia è circondata da un torciglione a tutto tondo.

16) Salvator Mundi (fig. 45)

- D: Busto a s. di Gesù Cristo, con corona di spine attorno al capo; nel giro: EGO ° SUM ° LUX ° M ° VIA ° VERITAS ° ET ° VITA °
- R: Cristo stante, nell'atto di stringere tra le braccia la Croce e i simboli della sua Passione; nel giro: SINE ° IPSO ° FACTUM ° EST ° NIHIL °
Bronzo, con tracce di doratura, mm. 45/37; appiccagnolo spezzato, forata.

17) Salvator Mundi (fig. 46)

- D: Busto a d. di Gesù Cristo, con corona di spine attorno al capo, cornice raggiata con serti d'alloro
- R: Busto a s. della Vergine con velo drappeggiato; cornice raggiata con serto d'alloro.
Bronzo, mm. 48/38, appiccagnolo originale.

18) Salvator Mundi (fig. 47)

- D: Busto a d. di Gesù Cristo, con corona di spine, cornice con serto d'alloro. A.H.
- R: Busto a s. della Vergine con velo drappeggiato e nimbo cruciforme, cornice con serto d'alloro. A.H.
Bronzo, mm. 43/34, appiccagnolo limitato.

19) Salvator Mundi (fig. 48)

- D: Busto a d. di Gesù Cristo, cornice con serto d'alloro: nel giro: IN ME SPECULERUNT OMNIA. A.H.
- R: Busto a s. della Vergine con velo drappeggiato, cornice con serto d'alloro; nel giro: SPECULUM SINE MACULA. A.H.
Bronzo, mm. 39/32, app.mass.

20) Salvator Mundi (fig. 49)

- D: Busto a d. di Gesù Cristo, nel giro: IN ME SPECULERUNT OMNIA
- R: Busto a s. della Vergine, nel giro: SPECULUM SINE MACULA
Bronzo, mm. 35/25, app. mass.

21) Salvator Mundi (fig. 50)

- D: Busto a d. di Gesù Cristo, con nimbo crociato, nel giro: IN ME SPECULERUNT OMNIA
- R: La porta Santa, nel giro: INTROITE IN EX VITATIONE
Bronzo, app. mass.

22) La Maddalena, medaglia di modulo ovale orizzontale (fig. 51)

- D: La Maddalena, nimbata, sdraiata nel deserto: sopra di lei due Angeli scendono ad assisterla reggendo un calice raggiato. Anepigrafe.
- R: Scena del Calvario; anepigrafe.
Bronzo, mm. 19x23; app. mass. trasv. con tre piolini.

23) La Trinità e i sette arcangeli (fig. 52)

- D: Dio Padre, con nimbo triangolare, lunga barba ed ampio mantello, scettro nella s. e d. sul globo; davanti a lui Cristo a busto nudo, con capelli fluenti e capo raggiato, la s. sul globo e la d. indicante «tre»; sopra di essi la Colomba circondata da ampia raggiera. Sotto di essi nubi ed Angeli; anepigrafe. All'esergo: ROMA
- R: I sette Arcangeli: al centro Michele, con corazza e schinieri, leva nella s. il vessillo; sopra il gruppo l'Agnello raggiato. Anepigrafe.
Bronzo, mm. 45/38; appiccagnolo rotto.

24) Madonna della Ghiara (fig. 53)

- D: La vergine, genuflessa a s. sulle nubi, con ampio velo, nimbo a cerchio e mani giunte; davanti a lei il Bambino, ritto a mani distese. Nel giro: QUM ° GEN ° ADO ° (Quem genuit adoravit).
- R: La Porta Santa, sormontata dalla Croce, con pellegrino inginocchiato a d. nel centro. Nel giro: ANNO IUBIL; all'esergo: 1600.
Bronzo, mm. 23/18; app. mass. trasv. e tre piolini.
b): Bronzo, placchetta uniface, mm. 15.

25) La Madonna di Guadalupe (fig. 54)

a)D: La Vergine, incoronata e con ampio mantello, stante su nubi e falce di luna, con le mani incrociate sul cuore; l'immagine è sorretta dalle braccia allargate di un uomo ritto a mezzo busto sotto di lei. Dietro alla Vergine, ampia raggiera, racchiusa in un giro di nuvolette stilizzate. Nel giro: N.S.D.GUADALUPE.DE.MEXICO.OR.PR.N.ROMA. Ai lati della Vergine, in basso, 1682.

R: S. Francesco, a mezzo busto, volto a s., con le mani piagate dalle stigmate, intrecciate sul cuore. Nel giro: SAN. FRANCESCO.O.P.
Bronzo, mm. 47/37; appiccagnolo rotto.

b)D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: S. Leonzio stante, con nimbo a cerchio, capelli fluenti sulle spalle, armatura e ricco mantello; nella d. regge la palma. Sfondo di città e torri. Nel giro: SANCTUS LEONTIUS MART.; all'esergo: ROMA.

Bronzo, mm. 47/37; app.mass.trasv. arrotondato.

La figura a mezzo busto che, sotto l'immagine, solleva tra le mani un drappo svolazzante, è chiaramente allusiva a Juan Diego, al messicano cioè che fu testimone dell'apparizione. Egli, secondo la tradizione, obbedendo alla richiesta della Vergine, riempì il mantello con le rose che fiorivano nella località e lo recò al vescovo; il quale, aprendolo, vi trovò impressa l'immagine della Madonna di Guadalupe che è tuttora venerata nel santuario.

26) Madonna del Monte Carmelo (fig. 55)

a)D: La Vergine seduta frontalmente sulle nubi, stringe al lato d. il Bambino (entrambi nimbi) e regge un grande scapolare al lato s. Ai lati della Vergine due Angeli adoranti. Anepigrafe.

R: Le quattro porte delle basiliche; tra di esse, al centro, in alto: il Crocifisso tra il sole e la luna, e la Scala Santa tra la Vergine e S. Giovanni; in basso: la « veronica » tra i SS. Pietro e Paolo. All'esergo: ROMA

Bronzo, Ø mm. 44; app. mass. trasv. con base.

b)D: Stessa scena della precedente.

R: In ricercatura ovale a centro campo, la SSma Trinità in schema iconografico anteriore alle disposizioni tridentine: Dio Padre, con nimbo triangolare e capo raggiato, seduto frontalmente sulle nubi a braccia distese; davanti a lui Cristo sulla Croce, sormontato dalla Colomba raggiata. Nel giro del medaglione: S.TRINITAS.UNUS.DEUS.M.N. All'esergo: ROMA.

Bronzo, Ø mm. 44; appiccagnolo rotto.

Entrambe le medaglie sono, al R/, ricercate e perlineate, e portano una serie di lettere di significato incomprensibile.

27) Canonizzazione di S. Ignazio di Loyola, S. Teresa d'Avila, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, S. Isidoro di Madrid (fig. 56)

a)D: I cinque Santi con nimbi a cerchio: S. Ignazio, ritto, con il libro della Regola; S. Teresa in ginocchio, con le mani sul cuore; S. Isidoro, ritto, con il rastrello nella mano; S. Filippo, inginocchiato a braccia distese; S. Francesco Saverio, ritto, con il Crocifisso levato nella d. Sopra di essi il busto di Dio Padre sulle nubi e tra due Angeli, che leva la d. a benedire e regge nella s. il globo crucigero. Nel giro ricercato e perlinato: S°THERESIA ° S°FRAN ° S°IGNA ° S° FHILIPO All'esergo: S°ISID.

R: Busto di S. Antonio di Padova, volto a d., nimbato e levante nella d. il libro sul quale è ritto il Bambino benedicente. Anepigrafe.
Argento, Ø mm. 45, app. mass. trasv. arrotondato.

b)D: Stessa scena della precedente.

R: Alto Crocifisso tra il sole e la luna, stillante sangue dalle mani e poggiante sul monogramma IHS (con S capovolta), posto sui tre chiodi. Ai suoi lati la Vergine e S. Giovanni, ritto e nimbato. Anepigrafe.

Bronzo, Ø mm. 45; appiccagnolo rotto, forata.

Le due medaglie hanno i bordi perlinati; inoltre le scene dei due R/ sono ricerciate dalla stessa fascia di raggi e di fiamme.

28) Canonizzazione di S. Gaetano da Thiene, S. Francesco Borgia da' Borja, S. Filippo Benizi, S. Luigi Bertrand, S. Rosa da Lima (fig. 57)

D: I cinque Santi con nimbi a cerchio, stanti sulle nubi: S. Gaetano con il Crocifisso; S. Francesco Borgia con l'Ostensorio levato e il cappello cardinalizio ai piedi; S. Filippo con il libro nella d. e il giglio fiorito nella s.; S. Luigi con il Crocifisso nella s. e la corona ai piedi; S. Rosa con il Bambino tra le braccia. In alto la Colomba raggiata, tra le nubi: nel giro perlinato: S°CAIET ° S°FR°BOR ° S°PHIL ° S°LUDO ° S°ROSA °

R: La Vergine di Loreto, stante sulle nubi con il Bambino in braccio al lato s., in un unico ricco abito; entrambi incoronati. Ai suoi lati, pendenti da una nicchia attorno al suo capo, due lampade votive; in basso due Angeli adoranti, inginocchiati sulle nubi. Anepigrafe. Scena racchiusa in una ricerciatura di raggi e fiamme. Bordo perlinato.

Argento, Ø mm. 46; app. mass. complanare, sul quale è la sigla G.V.

29) I cinque Santi e la Madonna di Loreto (fig. 58)

D: I cinque Santi, con i rispettivi attributi iconografici, inginocchiati a cerchio sulle nubi. Nel giro: S.LUDOV. S.ROSA. S.CAIET. S.FRAN.BOR. All'esergo: S.PHILIP.B.

R: La Vergine con capo raggiato, seduta sulla Santa Casa, tra le nubi e sorretta da Angioletti; sorregge al lato s. il Bambino, ritto e con capo raggiato. Nel giro: VERB. CARO. FAC. EST. HIC.

Entrambe le scene sono incorniciate da un serto d'alloro stilizzato.

Argento, Ø mm. 33; app. mass. trasv. con base.

30) I cinque Santi e la Madonna di Loreto (fig. 59)

D: I cinque Santi: stessa scena e leggenda della precedente.

R: La Vergine, con nimbo a cerchio, seduta sulla Santa Casa tra nubi e Angioletti; sorregge al lato d. il Bambino, ritto e con capo raggiato. Nel giro: ET VERBUM CARO FACTUM EST; all'esergo: HIC.

Bronzo, Ø mm. 33; app. mass. trasv. con base.

31) S. Carlo Borromeo (fig. 60)

D: Busto a s. del Santo, con capo raggiato, tricorno e mantellina. Nel giro: S° CAROLUS° BOR° S° P° A° M°

R: La Maddalena, inginocchiata a d. davanti ad un rustico altare, sul quale sono posati la Croce, il libro aperto e il vaso degli aromi. Sfondo di paesaggio rupestre. Anepigrafe.

Bronzo, mm. 54/44; app. mass. trasv. con base rotonda e piolino decorativo.

32) Giubileo del 1600 (fig. 61)

D: Busto a s. del Pontefice, a capo scoperto e vestito di ricco piviale; nel giro: CLEMENS VIII P.M.A.VI. All'esergo: 1600.

R: La Porta Santa sormontata dalla Colomba raggiata, con un pellegrino inginocchiato a d. nel centro. Nel giro: IUSTI. INTRABANT, PER. EAM. All'esergo: 1600.
Bronzo, mm. 23/18; app. mass. trasv.

33) Giubileo del 1625 - Canonizzazione di S. Elisabetta del Portogallo (fig. 62)

D: Al centro la Porta Santa, sormontata dalla Croce e col vano raggiato; in alto Dio Padre, sulle nubi, con la d. levata e il globo crucigero nella s.; lateralmente, a d. la Vergine Lauretana tra due lampade votive, a s. la neo-canonizzata con nimbo crociato, ampio mantello e bastone del pellegrino nella d. All'esergo: S° ELISABET° REGI° PO° - 1625 (p 1623)

R: Alto Crocifisso tra sole e luna, poggiante su ossa e teschio, abbracciato da una figura inginocchiata; ai suoi lati quattro figure di Santi, ritte e nimbate a cerchio. All'esergo: leggenda ROMA intercalata da una figura, nimбата, volta a s. al centro; tra S. Giovanni Battista con Croce e nastro, e un altro Santo additante il cielo.
Entrambe le scene sono decorate da perlinatura lungo il bordo.
Argento, Ø mm. 39, appiccagnolato, con volute ornamentali.

34) Giubileo del 1625 (fig. 63)

D: I cinque Santi ritte frontalmente con nimbi a cerchio e corredati dagli attributi specifici delle rispettive iconografie; sormontati dalla Vergine con il Bambino sulle nubi, tra il sole e la luna. All'esergo: S.T. S.I.G. S.FR. S.F. - S.ISID.

R: Alto Crocifisso, tra il sole e la luna, fiancheggiato dalle porte delle quattro basiliche sormontate dalle statue della Vergine con il Bambino in braccio, di S. Giovanni, di S. Pietro e di S. Paolo. All'esergo, in lettere arabe: 1625.
Argento, Ø mm. 40; app. mass. trasv. con base.

35) Giubileo del 1625 (fig. 64)

D: I cinque Santi nella stessa scena della precedente, sormontati dallo stemma dei Gesuiti: IHS sormontato dalla Croce, in uno scudo raggiato, sorretto da due Angeli. Stessa leggenda all'esergo.

R: Le quattro porte delle Basiliche, sormontate dalle relative statue; sotto di esse la data 1625 e Cristo inginocchiato frontalmente; in alto la Veronica sorretta da due Angeli.
Argento, mm. 32/26.

36) Giubileo del 1650 (fig. 65)

D: Angelo volto a d. con il giglio nella mano s. e d. levata ad indicare la Colomba raggiata sul suo capo; davanti a lui la Vergine, china su inginocchiato e libro, con la d. sul cuore; entrambi nimbate. All'esergo: ECCE°ANC°DOM°

R: La Porta Santa, sormontata dalla Croce e affiancata a s. da S. Pietro con le chiavi e a d. da S. Paolo con la spada; nel frontone del timpano la data in cifre romane: MDCL. All'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 30/25; app.

37) Giubileo del 1675 (fig. 66)

- D: Veduta di scorcio d. della Basilica Vaticana e dei palazzi apostolici. In alto un Angelo vola a d. suonando la tromba e regge nella s. una pergamena con la leggenda: I - SPLEN - DORE - STELL - ARUM. In basso la lupa romana con i due gemelli, sotto la quale è inclusa la data 1674. Nel giro: FLUENT AD EUM OMNES GENTES.
- R: Il Pontefice, assistito dalla corte e alla presenza dei pellegrini inginocchiati, apre la Porta Santa. In alto, racchiusa in nastro la leggenda: DOMUS ° DEI ° ET ° PORTA ° COELI °
Entrambe le rappresentazioni sono siglate Giovanni Hamerani.
- Bronzo, Ø mm. 40, app. mass. trasv.

38) Medaglia con scena di pellegrinaggio e Golgota (fig. 67)

- D: Il Vescovo, con mitra sul capo, pastorale nella s. e flagello nella d., in cammino tra due pellegrini. Alla sua d. un uomo con il bastone del viandante e il Crocifisso; alla sua s. una donna con il vaso degli aromi e degli unguenti e la d. sul cuore. Tutti con il capo raggiato. Nel giro: SOC ° POENINTETIUM ° CHRISTI ° CRUCIFIXI ° Esergo: 1631.
- R: Il Golgota: Cristo crocifisso su alta Croce, tra due Angioletti; affiancato a s. dalla Vergine a mani giunte, a d. da S. Giovanni ritto verso di lui. Entrambi con nimbi a cerchio. Nel giro: DEUS ° PROPITIUS ° ESTO ° MIHI ° PECCATORI °
- Bronzo, mm. 50/40; app. mass. compl. con modanature.

39) La Madonna Addolorata e le anime purganti (fig. 68)

- D: Busto frontale della Vergine, che abbraccia a s., Cristo morto; due grandi raggieri contornano i due capi. Nel giro: MATER ° DOLOROSA ° ORA ° PR ° N °
- R: In basso scena del Purgatorio: uomini e donne immersi nelle fiamme. In alto, tra le nubi, Cristo raggiato e con manto svolazzante. Tra le due scene un Angelo scende a liberare un peccatore. Anepigrafe.
- Bronzo o ottone, mm. 45/37; app. mass. trasv.

40) Estasi di S. Teresa D'Avila e incoronazione aurea delle Immagini Mariane (fig. 69)

- D: S. Teresa, con nimbo masiccio raggiato, in abito monastico, inginocchiata frontalmente in uno scranno, a braccia aperte; a d. in alto, un Angioletto tra le nubi, scocca una freccia al cuore della Santa. Nel giro: S ° M ° TERESIA ° C ° D ° All'esergo: ROMA.
- R: Maria, con le mani intrecciate sul cuore, stante su nubi e Angeli. Alla sua d. Dio Padre, con nimbo triangolare, barba e capelli fluenti, regge nella d. il globo crocifero; alla sua d. Gesù Cristo, con nimbo a cerchio, corta barba e capelli fluenti, regge nella d. lo scettro; entrambi sorreggono con la s. la corona sul capo della Vergine; sopra di essi la Colomba raggiata. Anepigrafe; all'esergo: ROMA.
- Bronzo, mm. 46/38; app. mass. trasv. con base.

41) Estasi di S. Teresa D'Avila e incoronazione aurea delle Immagini Mariane (fig. 70)

- D: S. Teresa, seduta sulle nubi a s. in abito monastico e con nimbo a cerchio; davanti a lei, inginocchiato e ad ali spiegate, un Angelo con la freccia levata nella d. Raggi dall'alto. Nel giro: Q ° M ° TERESIA °
- R: Busto frontale della Vergine, con ricca corona sul capo velato e nimbato; che tiene alla mano d. lo scapolare e, al lato s. il Bambino, con nimbo a croce e abbracciato al suo velo. Nel giro: DILECTO CARMELO
- Bronzo, mm. 46/39; app. mass. trasv. con base.

42) S. Gaetano da Thiene e la Vergine Lauretana (fig. 71)

D: Il Santo in cotta, con capo raggiato e d. sul cuore, inginocchiato davanti all'altare, dal quale gli appare il Crocifisso raggiato e tra le nubi; alle sue spalle un chierico regge il libro aperto della Regola e un ramo fiorito. Scena ricercata da un serto d'alloro. Nel giro: S. GAETANUS. O. P. N.

R: La Vergine Lauretana, con il Bambino al lato s; entrambi incoronati, coperti da una ricca dalmatica e stanti nella nicchia fiancheggiata da due lampade votive. Ai lati dell'immagine, in doppio cerchio perlinato, la leggenda: S° MARIA° LAURETA° O° P° N°
Stessa decorazione del bordo.

Argento, Ø mm. 35; app. mass. trasv. con base.

43) S. Caterina d'Alessandria e S. Orsola di Colonia (fig. 72)

D: Busto di 3/4 d. della Santa, con capo di profilo, coronata e nimbata; nelle mani regge la palma e la ruota dentata. Nel giro: S. CATHARINA. ORA.PR.NO. Sotto il busto della Santa: J.H.

R: Busto di 3/4 della Santa, con capo di profilo, coronata e nimbata; nella d. regge la palma, nella s. le frecce. Nel giro: S. ORSOL. ORA.PR.NO.

Bronzo, mm. 40/32; app. mass. trasv. con base.

44) S. Girolamo e S. Cristoforo (fig. 73)

D: Busto di 3/4 d. del Santo, con capo di profilo, nimbato; rappresentato a dorso nudo, con un mantello sulle spalle e un sasso nella mano d., nell'atto di levare il volto verso una tromba celeste, inserita nella leggenda del giro: S. HIERONYME - ORA.P.N. Sotto la prima lettera, in caratteri corsivi, J.H. intrecciate.

R: Il Santo, ritto al centro della scena, con i piedi immersi nel torrente; impugna nella s. la pertica e tiene la d. sul fianco per sorreggere il Bambino raggiato, seduto sulle sue spalle. Nel giro SANCTUS. CRISTOFORUS; vicino al piede s.: I.H.

Bronzo, mm. 40/32; app. mass. trasv. con base. Bordi perlinati.

45) Sacra Famiglia e S. Francesco Borgia (fig. 74)

D: La Sacra Famiglia: la Vergine, volta a d., con ampio manto e corona sul capo senza velo; davanti a lei, di 3/4 s. S. Giuseppe nimbato, con giglio fiorito al lato s.; al centro Gesù Bambino, con capo raggiato, tenuto dalle mani di entrambi. Sopra di loro la Colomba raggiata. Nel giro: SANCTE. IOSEPH. Sotto la scena: I.H.

R: Busto a d. del Santo a mani giunte, in cotta ricamata e con grande cerchio di raggi attorno al capo. Davanti al suo sguardo, nel giro, lo stemma gesuita. Attorno al bordo: S. FRANCISCUS. BORGIA. S. IESU.

Entrambe le facce hanno il bordo perlinato e le due rappresentazioni sono circondate da un serto d'alloro.

Bronzo, mm. 27/23; app. mass. trasv. con base (23).

LA MEDAGLIA DEVOZIONALE CRISTIANA: SECOLI XVII-XVIII-XIX (parte II, secolo XVIII)^(*)

Il secolo XVIII può essere considerato il secolo d'oro della medaglia devozionale. I molti esemplari a noi pervenuti, la molteplicità delle loro rappresentazioni, i moduli di differente misura che denunciano un alto numero di serie, rivelano una vastissima emissione di medaglie, evidentemente dovuta al clima di distensione e di rinascita religiosa che caratterizzò la vita della Chiesa in questo periodo. Esso permise al suo magistero di sancire gli indirizzi di culto che avevano avuto una battuta d'arresto con il Concilio di Trento; provocò il consolidamento e l'espansione degli Ordini Religiosi glorificandone i rispettivi Santi, antichi e recenti, e sostenendone l'apostolato sociale e missionario; permise le solenni celebrazioni di alcune cerimonie di vasto consenso popolare quali, ad esempio, le incoronazioni delle immagini dei santuari. Questi, ed altri avvenimenti celebrati nel corso del XVII e XVIII secolo, trovarono ampio spazio nelle medaglie romane, ormai inquadrate, per la loro emissione e diffusione, nelle serie del precedente secolo.

L'apporto delle nuove scene di pietà provocò un incredibile sviluppo della tematica tradizionale; abbinata

tra loro, con le precedenti, con quelle di antica tradizione, determinarono un panorama devozionale tanto ricco e complesso da rendere spesso difficile l'attribuzione di un esemplare ad una serie piuttosto che ad un'altra. Si aggiunga che gli incisori, probabilmente stimolati dalla diffusione acquistata dalla medaglia di pietà, moltiplicarono le rappresentazioni di una stessa scena ripropo-
nendola nei successivi schemi del suo sviluppo iconografico. Si cita l'esempio della **Sacra Famiglia** che, già descritta nel precedente capitolo in due versioni di Giovanni Hamerani (1), viene proposta in composizione diversa dalle successive medaglie.

Sembra opportuno, o quantomeno interessante, considerare subito questa evoluzione dell'iconografia devozionale citando alcuni esemplari che chiariranno immediatamente ai lettori il valore, non solo religioso, ma anche tecnico, artistico e storico, acquistato dalle medaglie devozionali nella prima metà del XVIII secolo. Un terzo esemplare (fig. 43) dedicato alla Sacra Famiglia, particolarmente interessante per l'eleganza delle rappresentazioni, l'ampio respiro che le pervade, il dinamismo

(*) La prima parte di questo studio, che tratta le medaglie devozionali cristiane del secolo XVII, è stata pubblicata in MEDAGLIA n. 24, 1989, pagg. 35-78.

delle figure, la ricchezza scenografica degli ambienti e per la presenza, all'esergo del R/, del marchio della zecca romana, la lupa che allatta i gemelli, coinvolge nelle sue rappresentazioni i genitori della Vergine: **S. Anna** e **S. Gioacchino**. S. Anna vi è raffigurata al D/ mentre indica alla giovinetta Maria, ritta accanto a lei, il libro aperto delle Sacre Scritture (scena che sarà frequente nelle medaglie del XVIII secolo); S. Gioacchino al R/, in piedi, nell'atto di conversare con S. Giuseppe che tiene il Bambino Gesù tra le braccia.

Non si conosce la datazione della medaglia che, per le sue caratteristiche tecniche e artistiche, potrebbe risalire agli inizi del XVIII secolo: le scene sono senza dubbio posteriori a quelle dell'Hamerani, non solo per lo stile e per la composizione dei differenti gruppi, ma anche per l'evoluzione subita dal tema devozionale.

Rimandando l'osservazione di una quarta scena dedicata alla Sacra Famiglia (nella quale le cinque figure sono ritte frontalmente con Gesù Bambino al centro) che troverà riscontro al R/ di una medaglia dedicata ai Santi degli Ordini Religiosi (fig. 108), si cita una quinta rappresentazione che ricompone i personaggi nell'iniziale unitarietà di gruppo attorno al Bambino. (fig. 44)

Si ritiene inutile porre l'accento sulla preziosità di quest'ultimo esemplare: il perfetto equilibrio della disposizione delle figure, la plasticità della scena messa in evidenza dall'eccezionale rilievo della lastra metallica, l'eleganza degli atteggiamenti, delle vesti e della grande raggiera attorno al capo della Vergine fanno di questa Sacra Famiglia un'opera d'arte. Nessun elemento, data, sigla dell'incisore o marchio di zecca, ne chiarisce la provenienza.

La medaglia si presenta anonima, con tracce di appiccagnolo, un mo-



43. Sacra Famiglia.



44. Sacra Famiglia.

dulo ottagonale che la fa risalire alla prima metà del XVIII secolo e una perfetta doratura che le conferisce una certa preziosità: diventa, cioè, con le sue caratteristiche di fattura e di significato, emblematica dell'aspetto di molte medaglie del XVIII secolo.

Quest'ultima rappresentazione sembra concludere, al momento, l'evoluzione subita dalla scena nel corso di pochi decenni. Proposta nella sua essenzialità tematica nella prima medaglia dell'Hamerani, da lui stesso resa più dinamica nella seconda, coinvolge nuovi personaggi (fig. 43 e

108) e, con essi, ricompone il gruppo attorno al Bambino, che torna ad essere il punto focale della scena.

La rappresentazione finale, codificata dagli esemplari portanti la scritta ROMA all'esergo, compare nelle serie ottagonali, ovali e rotonde, ed è diffusa anche nei paesi d'oltralpe, come conferma la leggenda dell'ultimo esemplare, evidentemente destinato ai pellegrini spagnoli.

Non scompaiono tuttavia le precedenti rappresentazioni che, seppur con minore frequenza, continuano ad essere presenti sulle medaglie del secolo.

Si può comprendere quindi che, se l'evoluzione iconografica di una sola scena devozionale lasciò traccia in ben cinque rappresentazioni diverse sulle medaglie dell'epoca, il panorama iconografico risulti incredibilmente arricchito e ampliato rispetto a quello del precedente secolo. Non dimenticando, soprattutto, che la stessa evoluzione caratterizzò altre scene di pietà, quali la vita e la Passione di Cristo, le immagini mariane, l'apostolato dei Santi.

La validità artistica degli esemplari della prima metà del XVIII secolo, le loro leggende in lingue diverse (latino, italiano, spagnolo, fig. 44, tedesco, fig. 66), l'abbinamento delle immagini tradizionali romane a quelle sviluppatesi negli altri stati europei (fig. 80, 84) denunciano chiaramente la divulgazione acquistata dalla medaglia nel corso dei precedenti decenni. La sua universalità giunse a privarla, nel corso del secolo, degli stessi dati anagrafici (luogo ed anno di emissione) collocando in taluni casi anche le serie iniziali, forse storicamente documentabili, in quell'anonimato che diventa conferma del suo significato ormai universale.

Le medaglie devozionali diventano quindi, nei periodi di maggior diffusione, un materiale prezioso ma di difficile catalogazione storica se se

ne dimentica la primitiva e autentica motivazione religiosa. Si può infatti indicare per molte di esse — in assenza della data, della scritta ROMA e delle iniziali degli incisori — solo una collocazione ideologica in riferimento alla storia della Chiesa e una catalogazione storica in base alle successive modifiche subite dalle loro caratteristiche tecniche e artistiche.

Si ritiene perciò indispensabile nell'intraprendere l'esame delle medaglie del XVIII secolo invertire l'ordine degli argomenti trattati nel precedente capitolo, antepoendo alla vastissima schiera di medaglie dedicate ai vari indirizzi di culto quella assai più scarna delle giubilari che, per la loro sicura datazione (1700-1725-1750), consentono di verificare storicamente le trasformazioni iconografiche e tecniche subite dalla medaglia romana dal 1700 al 1750.

Solo sulla base di tali modifiche si potranno esaminare le successive medaglie secondo le seguenti tematiche:

le verità soprannaturali: Angeli e Arcangeli;

le immagini mariane: titoli devozionali e santuari;

le canonizzazioni dei nuovi Santi e le medaglie degli Ordini Religiosi.

Le medaglie giubilari

Giubileo del 1700

Dall'osservazione di questi quattro esemplari (fig. 45, 46, 47, 48) si rileva che nessun cambiamento è ancora intervenuto nell'aspetto della medaglia, che conserva le caratteristiche del precedente secolo. Il modulo ovale del primo esemplare mantiene lo stesso rapporto delle due misure, orizzontale e verticale, che troverà riscontro in altre medaglie dello stesso periodo (fig. 100 e 110); altrettanto

può dirsi per quello ottagonale del secondo e del terzo. Questi primi tre esemplari, inoltre, presentano l'appiccagnolo normalmente in uso nel XVII secolo, caratterizzato dalla piccola modanatura trapezoidale che, già assente dal quarto, scomparirà completamente nelle successive medaglie.

Il quarto esemplare introduce, invece, una prima variante tematica, abbinando la rappresentazione dell'apertura della porta santa, chiara-



45. Giubileo del 1700, S. Paolo.



46. Giubileo del 1700, porte e scala santa.

47. Giubileo del 1700.



48. Giubileo del 1700.



49. Giubileo del 1725, S. Pietro e S. Paolo.

50. Giubileo del 1725, S. Pietro e S. Paolo.



51. Giubileo del 1750, Benedetto XIV.



52. Giubileo del 1750, S. Pietro.

53. Giubileo del 1750, Salvator Mundi.

mente riferibile a quella dell'anno 1675, alla raffigurazione dei SS. Pietro e Paolo che sarà caratteristica di tutte le giubilari del XVIII secolo. Se quest'ultima medaglia non fosse inequivocabilmente datata 1700 all'esergo del R/ potrebbe fare parte, per la tipologia delle sue rappresentazioni, del gruppo delle giubilari del 1750. La scena dell'apertura della porta santa è identica a quella che sarà descritta al R/ del ritratto di Benedetto XIV (fig. 51), quella dei due apostoli sembra identificabile in altre attribuite allo stesso giubileo.

La rappresentazione dei **SS. Pietro e Paolo**, come si è detto, domina il campo delle giubilari del secolo, sia in ritratti singoli posti al D/ e al R/ della medaglia, sia nei due busti, accollati o affrontati, abbinati ad altre scene giubilari. Lo stesso ritratto di S. Paolo descritto alla fig. 45 (che presenta evidenti analogie con gli esemplari dell'Hamerani riportati alla fine del precedente capitolo) potrebbe costituire un anticipo della nuova tematica, non potendo evidentemente escludere che, tra le molte medaglie devozionali ancora sconosciute, possa esistere una seconda, emessa in occasione dello stesso giubileo e con le stesse caratteristiche, dedicata a S. Pietro.

Giubileo del 1725

Per tale anno santo si riporta un solo esemplare datato (fig. 49). Il suo modulo ovale rivela chiaramente il nuovo andamento arrotondato che sarà sua caratteristica nel corso di tutto il secolo: ad esso si pone in successione, per una maggiore leggibilità della scena, una seconda medaglia di modulo inferiore (fig. 50), in argento e con appiccagnolo a fiore, che consente di verificare lo

schema iconografico dei busti accollati dei due Santi.

Giubileo del 1750

Dopo questi tre primi esemplari (fig. 51, 52, 53), caratterizzati da un preciso riferimento storico, vengono ora proposte alcune medaglie facenti parte di un gruppo di reperti, non datati, esclusivamente dedicati alle cerimonie e ai simboli giubilari, fatti risalire concordemente dagli studiosi all'anno 1750 (2). Essi, conoscendo l'uso ripetutamente fatto, dalla zecca e dagli incisori romani, dello stesso conio nel corso degli anni (medaglie annuali papali), non escludono che alcuni di essi possano risalire al giubileo del 1725 o del 1775, ma in assenza di data, li collocano al giubileo di metà secolo. Da questo consistente gruppo di esemplari, interessanti per il loro repertorio di scene giubilari, moduli ed appiccagnoli, vengono scelte alcune medaglie che consentiranno di verificare quelle trasformazioni esteriori enunciate all'inizio del discorso.

Proprio in base a tali trasformazioni si ritiene che le due successive medaglie (fig. 54 e 55) possano essere più propriamente fatte risalire ai precedenti giubilei (appiccagnolo del primo, formato del secondo). Il modulo ottagonale, infatti, risulta assente dagli esemplari di metà secolo; si ritiene perciò che esso abbia avuto una diffusione limitata a pochi decenni, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo.

Il ritratto degli apostoli Pietro e Paolo trova una splendida espressione nel successivo esemplare (fig. 56), siglato E.H. (Ermenegildo Hamerani) (3): i due profili, molto rilevati sul fondo del campo, sono circondati da un sottile cerchio di raggi al quale si sovrappone la leggenda.



54. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



55. S. Pietro, attribuita al giubileo del 1750.

56. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



57. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



58. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



59. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



60. S. Pietro, attribuita al giubileo del 1750.



61. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



62. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



63. Cristo e la Vergine, S. Pietro e S. Paolo, attribuita al Giubileo del 1750.



64. S. Pietro e S. Paolo, attribuita al giubileo del 1750.



65. Cristo e la Vergine, S. Pietro e S. Paolo, attribuita al Giubileo del 1750.



66. Cristo e la Vergine, attribuita al Giubileo del 1750.



Ottimo rilievo hanno anche le rappresentazioni della successiva medaglia di modulo maggiore, che abbina la scena dei due apostoli affrontati (variante della fig. 48) a quella dei pellegrini in preghiera davanti alla porta santa (fig. 57).

Le due successive medaglie ovali (fig. 58, 59), di lamina più sottile e con minore rilievo nelle rappresentazioni, consentono di verificare le analogie presentate dal nuovo modulo nelle diverse dimensioni.

Dal consistente gruppo di medaglie attribuite, come si è detto, al giubileo del 1750, vengono infine proposti alcuni esemplari, rotondi ed ovali, di grande modulo. Esso sarà il preferito in questo capitolo perché, come si può constatare, consente una facile lettura della scena in tutti i suoi dettagli. I vari temi devozionali trovano ampio riscontro nelle medaglie di queste dimensioni, che rendono estremamente evidente il panorama devozionale del secolo. A quanto risulta, le serie ovali di grande modulo, tenendo conto delle inevitabili varianti, sono due: la prima di mm. 45/40, la seconda di mm. 40/35. Le rotonde in alcuni casi superano la dimensione maggiore delle ovali ed arrivano a mm. 50. (da fig. 60 a fig. 66).

Circa l'appiccagnolo, si può notare una elementare discriminazione. Le medaglie di ottone e di bronzo sono munite di un semplice anello trasversale che, a differenza di quello del precedente secolo, nasce dal bordo superiore della medaglia senza alcuna base trapezoidale. Gli esemplari d'argento, più rari dei precedenti, tendono ad avere un appiccagnolo elaborato da modanature (fig. 50), piolini decorativi (fig. 59, 64), volute

barocche (fig. 51, 64, 66).

I due diversi tipi di appiccagnolo saranno caratteristici delle medaglie della zecca romana di tutto il secolo. Si pone a conclusione di questa documentazione di medaglie giubilari un esemplare nel quale si verifica un anomalo abbinamento di scene: al D/ esso riporta la stessa rappresentazione della precedente medaglia, dalla quale è stata eliminata la scritta ROMA dell'esergo; al R/ la scena sacramentale del Battesimo (fig. 66). Si può quindi concludere il discorso sulle medaglie giubilari rilevando, dalla loro osservazione, alcuni dati che consentiranno l'attribuzione alla prima metà del XVIII secolo degli esemplari non datati, per le analogie di fattura che essi presentano con quelli descritti.

Oltre alla maggiore percentuale di medaglie in argento si è rilevato che esse si diffondono normalmente, nel corso del secolo, in due moduli, il rotondo e l'ovale; l'ottagonale scompare dopo i primi decenni; il modulo ovale arrotondato compare nella giubilare del 1725 e mantiene, da allora, il suo caratteristico andamento nelle diverse dimensioni; l'appiccagnolo, infine, sempre massiccio e trasversale, è negli esemplari comuni (bronzo, ottone e rame) un semplice anello allungato senza base, e si articola in volute decorative negli esemplari di maggiore importanza, normalmente realizzati in argento (4).

Queste elementari caratteristiche, che fanno da cornice alle scene devozionali del secolo, forniranno un valido aiuto nella classificazione delle altre medaglie della stessa epoca.

Si desidera premettere all'osservazione delle scene devozionali relative alle verità escatologiche alcune

considerazioni sul rapporto che intercorre tra l'iconografia religiosa delle medaglie e la dottrina ufficiale

della Chiesa.

Si è molte volte ripetuto che la medaglia di pietà ebbe origini e divulgazione popolari: essa rispecchiò quindi, attraverso un proprio linguaggio di immagini e di invocazioni, le aspirazioni religiose dell'uomo comune, mettendone in luce la cultura individuale e sociale. Quando l'autorità ecclesiastica decise di sfruttare la divulgazione acquistata dalle medaglie devozionali per diffondere, anche con questo mezzo, gli indirizzi di culto via via sanciti dal suo magistero, dovette tenere in grande conto questo linguaggio, perché esso le offriva, non solo il punto di partenza per la sua catechesi, ma anche lo strumento per renderla accessibile al popolo. Ne nacque un interessante compromesso iconografico, estremamente evidente sulle medaglie devozionali, che può essere spiegato solo alla luce di questa presa di coscienza della Chiesa nei confronti del livello culturale del suo gregge. Come già si era verificato per gli affreschi delle basiliche e delle pievi medioevali (che furono il primo catechismo illustrato per il popolo) le medaglie devozionali rispettarono, non solo l'iconografia tradizionale delle varie scene di pietà, ma anche le predilezioni e le ritrosie dei fedeli nei confronti delle varie tematiche religiose.

Molti studiosi (5) hanno trattato l'affascinante argomento del dialogo apertosi in seno alla Chiesa nel periodo medioevale tra le affermazioni dei teologi e dei dottori (frutto dell'esegesi delle Sacre Scritture, delle speculazioni dei filosofi e delle visioni dei mistici) e la realtà dell'uomo comune, esclusa per motivi sociali ed esistenziali (guerre, miseria, malattie e lavori della campagna) dall'evangelizzazione operata dai monaci e dai predicatori. La mancanza di informazione religiosa e la difficile si-

tuazione ambientale avevano fatto ripiombare l'uomo nell'antico oscurantismo, nelle pratiche religiose pagane e in una vaga aspirazione ad un mondo soprannaturale che aveva ormai perso ogni riferimento con la rivelazione cristiana. Egli aveva quindi adattato a questa sua religiosità le immagini devozionali (come si è detto nel capitolo d'introduzione) finalizzandole ad una personale e specifica tutela contro le guerre (Santi Guerrieri), le malattie (Santi Taumaturghi), i pericoli oscuri e demoniaci (Santi Ausiliari), le fatiche del lavoro dei campi (Croci di S. Benedetto e di S. Ulrico) e aveva ridotto il suo miticismo alla tradizionale visita ai santuari e agli altri luoghi di culto.

La Chiesa non rinnegò queste istintive aspirazioni dell'uomo. Anche sulle medaglie romane, come si è visto, compaiono le immagini dei vari Santi con gli attributi specifici del loro culto popolare, evidentemente ritenuti dall'autorità ecclesiastica ottimi punti di riferimento per riproporre di essi una successiva immagine, più rispettosa della loro autentica testimonianza religiosa.

Nella lenta ripresa post-medievale molte immagini riacquistarono la loro dignità, pur restando connotate da quel linguaggio semplice e schietto caro alla pietà popolare; ma non furono rimossi alcuni «tabù» connaturati all'istintiva diffidenza dell'uomo per il «mistero». Tra questi si possono collocare, in prima linea, proprio le **verità del mondo escatologico**. La discriminazione operata nei loro confronti rispetto ad altre di più facile ricezione popolare, impedì ai fedeli di darsi una spontanea immagine di Dio: è certo significativa la sua assenza dai simboli devozionali anteriori alle medaglie. Ciò pose la Chiesa nel grave problema di diffondere, non più la revisione di immagini già conosciute dal popolo (la





68. I tre Arcangeli e Tobia.



69. S. Michele Arcangelo.



70. S. Michele Arcangelo.



71. Confraternita di S. Michele Arcangelo.



72. Lo Spirito Santo.

Vergine e i Santi), ma quella da esso forse dimenticata: l'immagine di Dio.

Nei suoi confronti essa dovette procedere con estrema cautela. La difficoltà iconografica del tema (dibattuta da molti concili e finalmente definita da quello tridentino) e la scarsa inclinazione dei fedeli per le rappresentazioni simboliche, la costrinsero a ripiegare, per la sua diffusione, sui parametri dell'iconografia tradizionale, per rendere familiari al popolo attraverso immagini concrete quelle del mondo soprannaturale. Nonostante la condiscendenza del-

la Chiesa, le immagini antropomorfe di Dio risultarono di difficile comprensione per i fedeli, che non avevano avuto modo di maturare nei loro riguardi un corretto rapporto devozionale. Restarono perciò fissate negli schemi sanciti dall'autorità ecclesiastica, senza che fedeli o incisori tentassero per essi più accattivanti interpretazioni devozionali o iconografiche.

Di fronte all'estrema ricettività dimostrata nei riguardi dell'evoluzione che caratterizzò, nello stesso periodo, la scena della Sacra Famiglia, ecco quanto le medaglie devozionali

rivelano sulla posizione popolare nei confronti del mistero di Dio.

Nella breve analisi trinitaria del precedente capitolo si è potuto constatare come la rappresentazione di Dio, puro spirito per eccellenza, avesse dovuto abbandonare l'espressione simbolica e rivestirsi di aspetto ed attributi umani per essere riconosciuta ed accettata quale immagine devozionale.

Nelle medaglie del XVIII secolo si nota una situazione analoga nella diversa percentuale di rappresentazioni dedicate alle **Tre Persone Divine**. Di fronte alle scarse immagini trini-

tarie, alla totale assenza di quella isolata di Dio Padre (presente solo ai margini di qualche proclamazione ufficiale), all'unica simbolica dello Spirito Santo, si avverte il grande compiacimento che accompagna le scene della vita di Cristo. Esse si dilatano incredibilmente rispetto al precedente Salvator Mundi, alle scene relative allo sviluppo ufficiale del suo culto (Reliquie della sua Passione, Cuore e Nome di Gesù, ecc.) e alle iniziali teofanie divulgate dalla Chiesa, ed investono, al dettaglio, personaggi ed episodi della sua vita che evidentemente coinvolsero maggiormente la pietà dei fedeli.

Altrettanto emblematica si ritiene la posizione della religiosità popolare di fronte ai **Tre Regni Soprannaturali**, che sono rappresentati, sulle medaglie devozionali, solo in funzione dell'uomo.

L'Arcangelo Michele, cioè il guerriero venerato dal popolo, vince Satana cacciandolo tra le fiamme dell'**Inferno**; il Santo, del quale si conoscono i dati esistenziali, ascende alla gloria del **Paradiso** e ne diventa il personaggio centrale.

Evidentemente l'uomo fu confortato da vicende estremamente rapportabili ai problemi quotidiani della sua esistenza di fronte al mistero dell'eternità.

Più dolce e più libera dal timore, perciò più frequente, è la rappresentazione del **Purgatorio**, realtà più assimilata, forse perché ritenuta transitoria e partecipata dai propri cari. In essa l'uomo si riconosce peccatore, perciò destinato all'espiazione, ma sicuro della liberazione, rappresentata da Cristo stesso, da un Angelo o dai simboli eucaristici che sovrastano la scena (fig. 72).

Un'unica immagine soprannaturale sembra autenticamente libera da ogni impaccio iconografico, forse perché, da sempre, rappresentata in

sembianze umane: quella degli **Angeli**. Presenti in molte scene devozionali, individualmente o in gruppi, in corpi umani che rivelano le varie età dell'uomo (bambino, adolescente, adulto) essi diventano il vero punto di riferimento tra il regno di Dio e la pietà popolare.

È interessante tuttavia, prima di iniziare il discorso sugli Angeli, porre a conclusione delle precedenti considerazioni una medaglia che sembra illustrare molto chiaramente il metodo usato dalla Chiesa per diffondere le nuove immagini di culto (fig. 67). La scena devozionale da essa proposta è una raffigurazione trinitaria già riscontrata sulle medaglie, ma resa maggiormente significativa dal modulo grande dell'esemplare. Non si può innanzitutto evitare di porre in rilievo l'aderenza dogmatica della sua composizione: la collocazione intermedia dello Spirito Santo mette infatti in luce, con estrema evidenza, il suo «procedere» dal Padre e dal Figlio («Qui ex Patre Filioque procedit»), in perfetta sintonia con le disposizioni conciliari.

Questa immagine di Dio fu storicamente la prima ad essere divulgata attraverso le medaglie devozionali: rivela quindi la preoccupazione della Chiesa di facilitarne la diffusione popolare. Essa venne, perciò, circondata da uno stuolo di Angioletti (assenti nella precedente medaglia, nella quale è semplicemente rinchiusa in una incorniciatura ovale) che ebbero, si ritiene, il duplice scopo di glorificare la nuova rappresentazione e di presentarla ai fedeli accompagnata da immagini a loro famigliari. Lo stesso scopo di «lasciapassare popolare» rivela la rappresentazione del R/: una raffigurazione di S. Francesco di Paola che, per la totale mancanza degli attributi del suo culto ufficiale, si era erroneamente ritenuto dovesse essere as-

sente dagli esemplari romani e che vi è invece proposta proprio nello schema rilevato nella medaglia del capitolo d'introduzione, mentre cioè veleggia con alcuni compagni sulla sua tonaca attraverso lo stretto di Messina.

Questa medaglia, con il suo abbinamento di scene di valore intrinseco tanto diverso (la prima, espressione delle speculazioni dei dottori e dei teologi; la seconda, schietta manifestazione della pietà popolare) mette in luce sia i termini del dialogo svoltosi in seno alla Chiesa che la sua opera mediatrice nei loro confronti.

Il culto agli **Angeli** ebbe origini antichissime e si sviluppò nel corso dei secoli in stretto rapporto con quanto di essi è detto nelle Sacre Scritture. Il Vecchio Testamento parla di Principi Angelici o Arcangeli, di Cherubini e di Serafini; il Nuovo, di Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Diverse sono quindi le loro «intelligenze» e l'iconografia ne rispettò le caratteristiche rivestendo di attributi specifici le loro immagini. Diffusissima, ad esempio, quella dei **Serafini**, caratterizzata da sei ali che ne racchiudono completamente i corpi, attorno a molte rappresentazioni di Dio e della Vergine. Cristo stesso, nella scena in cui conferisce le stigmate a S. Francesco, ne riveste l'aspetto, come ben documenta l'iconografia di molte opere pittoriche e delle medaglie devozionali del XVII secolo.

La devozione popolare privilegiò il culto agli **Arcangeli**, ai quali era stata attribuita dalla Chiesa funzione protettiva nei riguardi dell'uomo. Gli Arcangeli riconosciuti dal magistero ecclesiastico furono sette; **Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele, Barachiele, Iheudiele, Sealtiele** (6). Solo ai tre primi tuttavia la Chiesa riconobbe culto particolare (Concilio Lateranense, 479). La rappresentazione

isolata di Michele, Gabriele e Raffaele è perciò frequente sulle medaglie devozionali, mentre è molto rara quella dei **Sette Arcangeli**, che è stata tuttavia documentata, nel precedente capitolo, al R/ dell'immagine trinitaria post-tridentina (7).

I tre Arcangeli sono rappresentati, con i loro attributi specifici, al fianco di un fanciullo, in una scena devozionale che ebbe vasta diffusione sulle medaglie del XVIII secolo (fig. 68). La loro azione protettiva nei suoi riguardi si esplica in direzioni diverse: Michele, principe delle milizie celesti, lo protegge dalla insidie del demonio; Gabriele, messaggero di Dio, lo richiama alla finalità soprannaturale della sua esistenza; Raffaele, guida veterotestamentaria del fanciullo Tobia, lo preserva dai pericoli del suo cammino. Le loro funzioni dettagliano quindi quella tradizionalmente sintetizzata dall'Angelo Custode. Il culto agli Arcangeli trovò la sua espressione emblematica, liturgica e popolare, in **S. Michele**.

La Chiesa lo pose, già nei primi secoli, in posizione di preminenza: inserì la sua invocazione contro il demonio nella S. Messa e in molte cerimonie del culto, proclamò il suo nome insieme a quello della Vergine e dei SS. Pietro e Paolo, e pose la sua immagine, affiancata a quella dell'Arcangelo Gabriele, alle porte delle Chiese per impedirne l'ingresso a Satana (**Propilaioi**).

Parallelamente a questa presa di posizione ufficiale della Chiesa, il culto a S. Michele si diffuse nella pietà popolare in seguito ad alcuni avvenimenti storico-religiosi anteriori al mille. La tradizione parla di cinque apparizioni dell'Arcangelo, avvenute: 1) a **Colossi** (Frigia) nel IV secolo; 2) sul **Monte Gargano**, nel V secolo; 3) a **Roma** sul Mausoleo di Adriano, che venne ribattezzato Castel S. Angelo, nell'anno 590; 4) sul **Monte**

Tumba (Normandia), ribattezzato Mont Saint Michel, nell'anno 709; 5) in **Val di Susa**, attorno al mille (Sagra di S. Michele).

Tali apparizioni, oltre ad essere commemorate da santuari e basiliche, e ad essere perciò divulgate dai pellegrini, provocarono i patronati storici di S. Michele, che lasciarono traccia sulla monetazione dell'epoca. Si può quindi trovare la rappresentazione dell'Arcangelo sulle monete bizantine (miracolo di Colossi), su quelle longobarde (santuario del Gargano), romane (apparizione sul mausoleo di Adriano), ecc... Gli estremi stessi del suo culto, che lo invocavano Principe delle milizie celesti e vincitore degli Angeli ribelli, provocarono immediatamente il suo patronato nei confronti del flagello più temuto nel corso dei secoli: la guerra. Fu perciò effigiato sui vessilli degli eserciti, invocato nelle battaglie, nei duelli, nelle guerre religiose (Crociate); e, per quell'inevitabile slittamento che caratterizzò i patronati dei maggiori Santi, dai fabbricanti d'armi, corazze, elmi, perfino dai piumaroli (cimieri); per la protezione dei cavalli, e per tutte le insidie del cammino dei guerrieri: serpenti velenosi, sete, carestie, pericoli nascosti; e, naturalmente, contro la peste (8).

Una prima immagine lo presenta sulle medaglie devozionali del XVIII secolo in completa armatura ed elmo piumato, stante ad ali spiegate sulle nubi, con il vessillo divino nella s. e la spada fiammeggiante levata nella d. (fig. 69). La leggenda che accompagna la scena è il significato del suo nome: MI(chi) CHA(come) EL(E-loim:Dio): Chi come Dio?

Una seconda scena, già rilevata al R/ della Sacra Famiglia (fig. 44), illustra il suo combattimento con Satana (fig. 70). Il demonio precipita tra le fiamme calpestato dal piede d. del-

l'Arcangelo, vinto dalla spada da lui levata nella d. Nella s. di S. Michele compare l'attributo di un successivo patronato conferitogli dalla Chiesa nei confronti delle anime dei defunti (sempre in relazione alla sua vittoria sul demonio), perché fossero da lui salvaguardate nel giungere al cospetto di Dio. Qui S. Michele avrebbe pesato sulla sua bilancia il bene e il male da esse operato in vita e le avrebbe sostenute nel giudizio finale.

Naturalmente, come già era avvenuto per i suoi attributi di guerriero, insorsero arbitrarie interpretazioni anche per quelli di ministro della giustizia divina. La sua bilancia divenne ottimo pretesto per il patronato invocato dai fabbricanti di pesi monetali (Lione) dagli orefici e anche da molti commercianti di generi alimentari (panettieri, salumai, droghieri, ecc.). Tralasciando tuttavia l'arbitraria interpretazione dei suoi attributi iconografici da parte della pietà popolare, si conclude il discorso su S. Michele rilevando che la sua presenza è ricorrente sulle medaglie di tutti i formati, abbinata sia alle immagini di Dio e della Vergine che a quelle dei Santi. Essa continuerà ad essere presente anche sugli esemplari dei secoli successivi, perché l'Arcangelo rimase al centro della pietà popolare e la sua immagine venne ulteriormente divulgata dalle varie confraternite, associazioni ed opere assistenziali intitolate al suo nome (9). Si cita un esemplare messo in circolazione dai membri di uno di questi sodalizi, con una bellissima immagine di S. Michele che, a distanza di secoli, si ricollega alla sua iniziale iconografia. Esso è conservato al Gabinetto Numismatico di Palazzo Rosso a Genova, e il suo archivio fotografico ne ha cortesemente fornito documentazione (fig. 71).

Si pone a conclusione del discorso

sulle immagini soprannaturali una medaglia dedicata allo **Spirito Santo**, raggiato e contornato di nubi, cioè rappresentato nello schema presente sull'altare della confessione di S. Pietro (fig. 72). Esso permette di rilevare la contemporanea presenza dei temi devozionali sugli

esemplari di bronzo e su quelli, più prestigiosi, d'argento. Quello ora riportato rivela una particolare ricercatezza nella fattura, soprattutto nel bell'appiccagnolo che, con un elegante disegno di tralci e foglie, viene a comporre una corona sovrastante le due scene devozionali.

Le immagini Mariane

Le medaglie devozionali dedicate alla Vergine — percentualmente più numerose di quelle dedicate a Dio, ai Santi e a Cristo stesso e articolate in un maggior numero di indirizzi devozionali — rivelano lo straordinario sviluppo acquistato dal culto mariano nel periodo della Controriforma. Sostenuto dalle proclamazioni ufficiali della Chiesa, espresso dalle pratiche devozionali che si erano sviluppate tra i fedeli nel corso dei precedenti secoli, alimentato dall'assiduità e dalla venerazione alle immagini dei santuari, esso era diventato, per la sua incidenza universale, forza attiva della comunità religiosa, motivando il rilancio delle cerimonie ufficiali in onore della Vergine (che seguirono le incoronazioni delle sue immagini tradizionali compiute dal popolo nel XVI-XVII secolo).

Molti, e di diversa natura, furono evidentemente i motivi di questa ripresa del culto della Vergine; non ultimo, certamente, il rapporto di pietà filiale instauratosi tra il fedele e la «sua» Divina Madre, sulla base della «comune» umanità sofferente. Il fiducioso abbandono dell'uomo alla mediazione mariana nei confronti di Dio, ben diverso da quello del rapporto diretto con Dio stesso, lasciò traccia in manifestazioni, individuali e collettive, nelle quali la dipendenza religiosa acquistò quasi sapore di familiarità umana, come si può riscontrare ancora oggi nel linguaggio comune, nel quale l'invocazione

alla «Madonna» ha spesso il significato di quello alla «Mamma».

Non è tuttavia scopo di questo studio individuare, e valutare, i motivi che provocarono la grande ondata devozionale mariana dei secoli post-tridentini; così come sarebbe fuori luogo tentare di penetrare le cause che determinarono la straordinaria affluenza dei fedeli ai santuari della Vergine o di stabilire la validità religiosa delle immagini in essi venerate (apparizioni, ritrovamenti di quadri e statue sfuggiti alla distruzione iconoclasta, reliquie, effusioni di sangue o di lacrime in seguito ad oltraggi subiti, guarigioni miracolose, ecc...). Sono tutti fenomeni di un contesto storico che lasciò traccia in molti documenti: ad esempio nella monetazione che, per motivi senza dubbio più politici che religiosi, testimonia l'invocato patronato della Vergine da parte di Stati e Città (10).

Le medaglie devozionali romane, tuttavia, emesse per diffondere i nuovi indirizzi del suo culto, rivestono particolare interesse ed offrono motivi di riflessione sull'operato della Chiesa della Controriforma. Si invitano perciò i lettori desiderosi di approfondire l'argomento a farlo proprio in base agli esemplari del XVII-XVIII secolo, che rivelano quel fermento religioso e quelle nuove immagini mariane destinate ad avere un incredibile sviluppo nei secoli successivi.

Tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVIII la Chiesa sancì i seguenti titoli devozionali mariani:

Madonna della Neve (già celebrata in S. Maria Maggiore) estesa a tutta la Chiesa da S. Pio V;

S. Nome di Maria, istituito nel 1683 da Innocenzo XI in memoria della vittoria sui Turchi a Vienna;

Madonna della Mercede (già celebrata dai Mercedari), estesa a tutta la Chiesa da Innocenzo XII;

Madonna del Rosario (già celebrata dai Domenicani), estesa a tutta la Chiesa da Clemente XI nel 1716;

Madonna del Carmine (già celebrata dai Carmelitani), estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XIII nel 1726;

Madonna dei Sette Dolori o della **Traffissione** (già celebrata dai Serviti), estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XIII nel 1727.

È ovvio che i nuovi titoli devozionali, sovrapponendosi alle incoronazioni auree ribadite dal capitolo vaticano e ai patronati invocati dalle varie comunità civili e religiose, provocarono una tale circolazione di medaglie, della zecca romana e di quelle locali, da imporre una rigidissima selezione di esemplari per illustrare i principali argomenti di questo paragrafo. Dal precedente elenco vengono quindi scelti i due nuovi titoli che lasciarono maggiore traccia sulle medaglie del XVIII secolo: Madonna del rosario e Madonna dei sette dolori.

Entrambe le immagini — pur restando fissate nello schema iconografico stabilito dall'autorità ecclesiastica — dovettero la diffusione ad una pratica devozionale già da tempo in uso nella comunità cristiana: la recita del **Rosario**.

Si ricorda, a tale proposito, che l'uso di pregare servendosi di una **Corona** allo scopo di contare le orazioni (costituita, perciò, da una semplice catenella nella quale erano infilati grani di vario materiale) fu antichissimo

ed universale e venne adattato, nel corso dei secoli, alle pratiche devozionali via via in corso tra i fedeli (11). Il **Rosario Mariano** quindi, nella sua definizione avvenuta in seguito alla divulgazione dell'**Ave Maria** (XII secolo), e tuttora attuale, non fu che un ulteriore adattamento dell'antica **Corona Contapregchiere**. Esso acquistò, nel volgere dei secoli, diffusione pari o addirittura maggiore di quella del titolo mariano stesso. L'importanza ad esso data, quale ottima pratica devozionale, dalla Chiesa e dai fedeli è confermata dalla presenza di medaglie commemorative dei riti ufficiali (anni giubilari, canonizzazioni dei Santi, immagini dei santuari) poste come terminali.

Il culto alla **Madonna del Rosario** si diffuse nei secoli XIII-XIV ad opera dei Domenicani. Secondo la tradizione, che lasciò traccia dell'episodio nella sua iconografia, S. Domenico, fondatore dell'Ordine e assiduo assertore del culto mariano, ebbe una visione della Vergine che, porgendogli il rosario, gliene chiese la recita nelle comunità domenicane e la diffusione in tutto il mondo cattolico. Fu il domenicano Alain De La Roche che, nel XV secolo, diede un vigoroso impulso al sorgere e al diffondersi delle **Confraternite del S. Rosario**; fu, infine, un Pontefice domenicano, S. Pio V, che promosse la festa liturgica della Madonna del Rosario, attribuendo alla sua intercessione e alle preghiere delle molte confraternite a lei intitolate, la vittoria della flotta cristiana sui Turchi a Lepanto (7 ottobre 1571). Inizialmente celebrata quale «festa mobile della memoria della B. Vergine della vittoria», fu in seguito fissata quale festa della Madonna del Rosario al giorno 7 ottobre, anniversario della battaglia, per molte diocesi italiane; ed infine, come si è detto, estesa a tutta la Chiesa da Clemente XI nell'anno 1716.



73. La Madonna del Rosario.



74. La Madonna del Rosario, confraternita del S.S. Rosario.

È logico quindi che le medaglie devozionali diffondano la sua immagine insieme a quella dei due Santi che avevano ispirato e divulgato il suo culto: **S. Domenico di Guzman** (Caleruega-Castiglia-1170 — Bologna 1221) e **S. Vincenzo Ferrer** (Valenza 1350-Vannes 1419) zelante apostolo dei Frati Predicatori che, per l'efficacia della sua parola, venne definito da Callisto III, «un Angelo inviato da Dio per la conversione degli eretici» (le ali restarono, perciò, suo attributo iconografico).

Si riportano due medaglie dedicate alla Madonna del Rosario, pressoc-

ché identiche nelle rappresentazioni. La prima, con la scritta ROMA all'esergo (fig. 73), fece probabilmente parte di una delle molte serie devozionali divulgate dai Domenicani stessi, anche se non risultano, a tutt'oggi, medaglie con abbinamenti altrettanto frequenti della Vergine ad altri Santi dell'Ordine (unica eccezione è costituita da Pio V, la cui immagine risulta abbinata ai vari titoli devozionali della Vergine). La seconda, mancante della scritta ROMA, fusa e di fattura assai più rozza della precedente (fig. 74), commemora le Confraternite del Rosario che, come

si è detto, ebbero tanta diffusione nel mondo cattolico, prima e dopo la definizione ufficiale del culto.

L'Addolorata è la rappresentazione mariana legata alle sofferenze della Passione di Cristo, che si diffuse, come immagine isolata dalla scena del Golgota, solo nel XII secolo. Fino a questo periodo la Vergine fu rappresentata (a partire dal V secolo, circa) immobile accanto alla Croce insieme all'apostolo Giovanni, in atteggiamento aderente, cioè, alla staticità di Cristo stesso: «Regnavit a ligno Deus». Probabilmente in seguito alle sacre rappresentazioni, che



75. La Madonna Addolorata.

nel periodo medioevale incisero profondamente sulla devozione popolare, l'immagine ai piedi della Croce cominciò ad animarsi e a denunciare quei segni di sofferenza, interiore ed esteriore, che determinarono una sua duplice tipologia iconografica: una Madre di Cristo in piedi presso la Croce afflitta nello spirito ma esteriormente composta (presente su molte medaglie: fig. 88, 91b, 107c) ed una Madre sconfortata e inconsolabile che si abbandona nelle braccia delle pie donne.

In questa seconda tipologia compare la spada confitta nel petto di Maria.

La nuova rappresentazione dell'Addolorata, sviluppandosi secondo le pratiche devozionali in corso nella comunità cristiana, diede origine a nuove immagini mariane, tra le quali si ricorda quella della **Madonna dalle Sette Spade** (fig. 75). Venerata già nei precedenti secoli dai Serviti, che professarono una particolare devozione ai dolori della Vergine, fu da essi diffusa con il **Rosario dell'Addolorata**, nel quale trovò riscontro sia nelle medagline poste a distanziare i gruppi di preghiere (nelle quali era normalmente abbinata ad ogni singolo dolore), sia nella medaglia terminale, al cui R/ erano rappresentati i Sette Fondatori dell'Ordine.

Poiché il Rosario dell'Addolorata godette di una certa diffusione nel periodo della Controriforma, l'immagine della Madonna dalle Sette Spade è ricorrente anche sulle medaglie, rotonde ed ovali, di grande modulo.

Il **Rosario dell'Addolorata**, riportato per illustrare un oggetto legato ad una pratica devozionale ormai dimenticata (fig. 76), si articola in sette gruppi di sette grani (per la recita di sette preghiere), distanziati tra loro da piccole medagline ovali, di mm. 19/16, anepigrafi, con i bordi perlina- ti e doppi appiccagnoli (che indica-

no la pausa necessaria alla meditazione). Su di esse la rappresentazione della Vergine è abbinata a quella dei sette dolori che le spade simboleggiano: 1) (mancante dal rosario) la profezia di Simeone; 2) la fuga in Egitto; 3) lo smarrimento di Gesù ritrovato più tardi nel Tempio; 4) l'incontro con Gesù sulla strada del Calvario; 5) la Crocifissione; 6) la deposizione di Cristo dalla Croce; 7) la sepoltura di Gesù.

Nella parte conclusiva del rosario una settima medagliina riporta, sempre abbinata all'Addolorata, la Resurrezione di Cristo; mentre la medaglia terminale, di poco maggiore delle precedenti, di mm. 23/20, e senza la perlinaura del bordo, reca al D/ la stessa rappresentazione della Vergine con la scritta ROMA all'esergo, e al R/ il gruppo dei Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, o Serviti, nimbati a cerchio e sormontati dalla Madonna delle Sette Spade. Nel giro: SEP. S. D. O. S.

Si ritiene interessante concludere la breve documentazione dei titoli devozionali mariani citando una terza immagine della Vergine: l'**Immacolata**.

La sua continua riproposizione sulle medaglie del XVII e XVIII secolo sembra sollecitare la conferma ufficiale che le verrà data soltanto da Pio IX nell'anno 1854 e mette in luce quel fermento mariano cui si è precedentemente accennato. Sarà interessante, in seguito, confrontare lo schema iconografico della medaglia ora proposta (uno splendido esemplare ottagonale della prima metà del XVIII secolo pervenutoci in perfetta conservazione (fig. 77) con quello dogmatico.

Al R/ la medaglia offre una rappresentazione ancora assente dal repertorio di questo studio: il **Santissimo Sacramento**.



76. Il rosario dell'Addolorata.



77. La Madonna Immacolata.

Osservando le immagini mariane dei santuari proposte dalle medaglie devozionali, si nota che esse offrono un panorama estremamente vario: pur con diversa incidenza numerica, riportano immagini universalmente note ed altre di culto locale, evidentemente destinate ad essere diffuse, per loro mezzo, in tutta la comunità cristiana (12).

Si riportano quindi tre medaglie dedicate a santuari di tipo diverso: «la Madonna di Loreto», privilegiato dai Pontefici e dai pellegrini; «la Madonna della lettera di Messina», eretto a tutela e venerazione di una incredibile reliquia mariana e «la Madonna di Altötting», santuario transalpino di antichissima tradizione, sorto in onore della Vergine nel IX secolo.

Madonna di Loreto

La prima medaglia (fig. 78), anche se mancante di riferimenti storici, rivela immediatamente la sua origine romana: l'immagine del Salvator Mundi, messa in evidenza dalla splendida conservazione dell'esemplare, presenta infatti le caratteristiche delle medaglie della zecca papale, già riscontrate nel precedente capitolo. Altrettanto nitida è la rappresentazione della Casa Lauretana al R/ (mancante del campanile caratteristico delle precedenti immagini) sostenuta da due Angeli sulle nubi, sulla quale siede il gruppo della Vergine col Bambino.

Madonna della lettera di Messina

Minore conservazione caratterizza il secondo esemplare che, nell'aspetto «lanato», rivela un uso devozionale mancante al precedente (fig. 79). L'immagine mariana proposta al suo D/ denuncia una chiara origine bi-

zantina, sia nella composizione delle figure, che sembrano ricalcare gli schemi dell'**Odighitria**, sia nelle lettere poste ai lati del capo della Vergine: M-P-OY (Méter Teù) (13). Ad essa fa evidentemente riferimento la reliquia venerata nel santuario: una **Lettera** tradizionalmente attribuita alla Madonna, nella quale essa promette protezione e aiuto alla città. Il testo del messaggio è perciò riportato integralmente, in minutissimi caratteri, al R/ della medaglia.

Madonna di Altötting

Si riporta infine un interessante rosario mariano, evidentemente messo in circolazione dal **Santuario di Altötting**, del quale riporta la miracolosa immagine al D/ della medaglia terminale (fig. 80). La sua accurata fattura, la preziosità della medaglia, la Croce cui essa è sospesa e le filigrane che incorniciano i grani dei paternoster, escludono eventuali manomissioni dell'oggetto: la medaglia rivela perciò autentiche ed interessanti caratteristiche rispetto alle romane.

Innanzitutto la forma a cuore (a quanto risulta assente dai moduli romani, tra i quali comparirà, fuggevolmente, solo nella seconda metà del XIX secolo), che si ritiene fosse abbastanza diffusa nei paesi d'oltralpe. Lo stesso formato è stato rilevato infatti in una medaglia commemorativa dell'Addolorata di Sastin (Cecoslovacchia) che, incoronata dal Capitolo Vaticano nel XVIII secolo, venne divulgata dalle medaglie dello stesso periodo. Inoltre la minuziosa ricercatezza delle decorazioni che sottolineano con ripetute ricercature il suo contorno, a sua volta circondato da una sottile fascia metallica usata di taglio, perciò sporgente sul campo della medaglia.



78. La Madonna di Loreto.



79. La Madonna della Lettera di Messina.

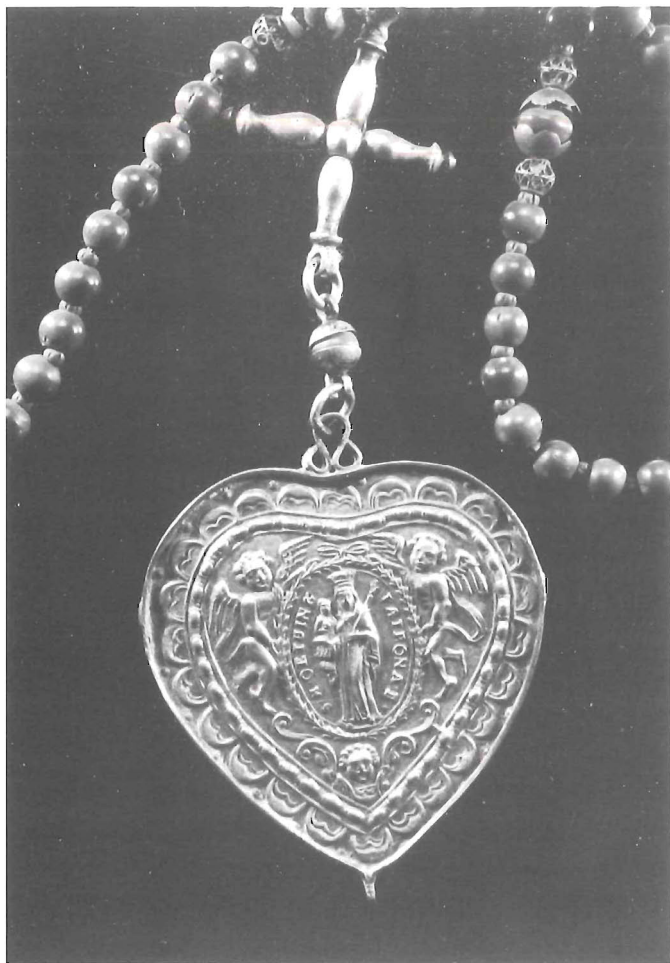
Circa l'immagine su di essa rappresentata, racchiusa in una cornice ovale sorretta da due Angeli, si può rilevare che essa corrisponde alla seconda venerata nel santuario, una statua di legno di tiglio scolpita da un ignoto artista del '300. Essa sostituì la precedente (bruciata in un incendio) introdotta in Baviera, secondo la tradizione, da S. Ruperto, Vescovo di Salisburgo († 781), che godette maggiore diffusione perché effigiata anche sullo stemma comunale di Neuötting. Al R/ la medaglia reca una rappresentazione estremamente diffusa nella comunità cri-

stiana: quella del francescano S. **Antonio di Padova** (Lisbona 1195-Padova 1231) nello shema iconografico che gli fu caratteristico: quello, cioè, del Bambino Gesù che gli appare ritto sul suo libro di preghiere.

Madonna della misericordia di Savona

La medaglia terminale di un secondo rosario, di epoca posteriore e assai meno prezioso del precedente, consente alcune riflessioni sulla storia di molte immagini dei santuari mariani: origine, sviluppo e defini-

zione del culto. Commemorativa dell'icoronazione aurea della **Madonna della Misericordia** di Savona (fig. 81), avvenuta il 10 maggio 1815 per mano di Pio VII dopo il suo ritorno dall'esilio in Francia, la medaglia fu evidentemente emessa dalla zecca papale insieme a quella annuale del Pontefice (Bartolotti, E. 815) della quale riporta fedelmente D/ e R/. Essa difonde quindi, universalmente, l'avvenuto riconoscimento ufficiale di una nuova devozione mariana sviluppatasi nella comunità cattolica nel corso dei precedenti secoli. Se ne propongono brevemente i termini.



80. Medaglia terminale di rosario con la Madonna di Altötting.

La devozione alla Madonna della Misericordia di Savona si sviluppò in seguito a due apparizioni della Vergine ad un contadino, Antonio Botta, avvenute nella valle del Letimbro nell'anno 1536 (14).

Il santuario, da lei richiesto, sorse e si ampliò per iniziativa cittadina; godette di grande affluenza di pellegrini che ne diffusero la fama nelle regioni circostanti e destarono, in tal modo, l'attenzione delle autorità civili. L'immagine venne allora incoronata, una prima volta, con grande sfarzo, dal genovese Carlo Doria nel 1665. Accertata la validità religiosa

della nuova devozione, la Chiesa, un secolo più tardi, le inviò la corona aurea decretata dal capitolo vaticano (1770), che le venne solennemente imposta, come si è detto, da Pio VII nel maggio del 1815 (15).

È quindi evidente che lo sviluppo del culto alla Madonna della Misericordia fu dovuto all'intervento delle due maggiori leve devozionali della Chiesa: il popolo che annunciò e diffuse i fatti miracolosi e il magistero ecclesiastico che ne sancì la validità. Sui binari di questo doppio consenso il culto all'immagine acquistò diffusione universale.

Le medaglie devozionali emesse per celebrare l'immagine furono probabilmente molto numerose; ma, a quanto risulta, estremamente ripetitive nell'abbinamento della scena dell'apparizione (D/) con il titolo devozionale posto in un cartiglio barocco (R/). Lo schema è evidente anche nell'esemplare qui riportato, che differisce da altri solo per le diverse modanature del cartiglio (fig. 82).

Le incoronazioni auree

Lo stesso criterio di diffusione uni-



81. Medaglia terminale di rosario con la Madonna della Misericordia di Savona.

versale caratterizzò le emissioni di medaglie dedicate alle incoronazioni auree delle immagini mariane decretate dal capitolo vaticano e solennemente celebrate da tutta la Chiesa. Si è visto come l'incoronazione della Madonna della Misericordia sia stata commemorata, oltre che dalle devozionali, dalla medaglia annuale di Pio VII, che illustra con iconografia specifica la cerimonia compiuta dallo stesso Pontefice. Uno schema iconografico diverso caratterizza i due esemplari ora riportati, riguardanti due immagini mariane forse poco conosciute nel

mondo romano e che rivelano perciò particolare interesse, perché confermano l'intenzione dell'autorità ecclesiastica di allargare il suo riconoscimento alle principali immagini mariane di culto locale. In entrambi gli esemplari l'avvenuta incoronazione è simboleggiata dai due Angeli che sorreggono la corona sul capo della Vergine.

La prima medaglia (fig. 83) è dedicata alla **Madonna della Luce** (16), rappresentata sulle nubi, con il Bambino in braccio, attorniata da Angeli che sorreggono lumi, abbinata ai **Sacri Cuori di Gesù e Maria** (R/); la se-

conda a **S. Maria Rutena** (fig. 84), una immagine venerata nel convento delle Francescane di Wilna (Lituania) e incoronata dal Capitolo Vaticano il 13-7-1732, portante al R/ l'ormai consuetudina immagine di **S. Michele**.

Si ricorda che le due nuove immagini incoronate, qui illustrate da due esemplari di grande modulo, trovarono riscontro in numerose serie di formato inferiore, ovali e rotonde, che mantennero, anche nel XVIII secolo, la loro funzione divulgativa. Esse arricchiscono straordinariamente la panoramica dei nuovi indirizzi



82. La Madonna della Misericordia di Savona.



83. La Madonna della Luce.



84. S. Maria Rutena.

di culto e mettono ancora una volta in luce la dinamica che permise la diffusione universale delle immagini sancite dalla Chiesa.

Nel caso delle incoronazioni auree un'analisi approfondita delle medaglie di serie (emesse, o sollecitate,

dalle varie comunità religiose che diffusero e tutelarono le immagini dei santuari) spesso commemorative dell'avvenimento, perciò datate, illustrerebbe la successione delle cerimonie, a tutt'oggi controllabile solo nei documenti d'archivio.

Maria Patrona di stati e città

Si conclude la documentazione delle medaglie mariane del XVIII secolo con un breve accenno agli esemplari emessi dalle comunità civili e religiose che invocarono il patronato della Vergine. Questa antica e tradizionale usanza ebbe infatti una vasta ripresa nel periodo post-tridentino. Si ricorda la consacrazione della Francia alla Vergine, solennemente compiuta da Luigi XIII nel 1638, davanti all'immagine dell'Addolorata; quella di Ferdinando III d'Austria che, nel 1647, poneva sotto la protezione mariana se stesso, la sua famiglia e il suo impero; e, infine, quella di Casimiro di Polonia che, nel 1656, consacrando il suo regno a Maria, aggiungeva alle litanie lauretane l'invocazione «Regina della Polonia pregate per noi».

Anche molte città italiane invocarono il Patronato della Vergine, come si rileva dalle monete dell'epoca (vedi nota 10); si pensi ai magnifici scudi larghi genovesi, con la Madonna sulle nubi contornata dalla leggenda ET REGE EOS, emessi dopo la solenne consacrazione della città a Maria, celebrata in cattedrale il 25 marzo 1637, cui fece seguito la collocazione delle statue di «Maria Regina di Genova» sui bastioni delle mura e sui moli del porto.

Cerimonie analoghe si svolsero in molte città italiane e straniere e gli esemplari commemorativi dell'avvenimento furono probabilmente usati dai membri delle rispettive comunità civili anche come medaglie devozionali: lo documenta il foro ricorrente nelle monete con le effigi mariane.

L'unica medaglia qui riportata (fig. 85), dedicata alla consacrazione della città di Enna alla Vergine (1780) risale all'epoca in cui l'emissione delle medaglie devozionali commemorative di un avvenimento storico-religioso era ormai diventata prassi normale della cerimonia stessa. Essa riporta al R/ un episodio della vita della Vergine inconsueto sulle medaglie di pietà, anche se il suo significato religioso era già stato messo in evidenza dagli Ordini caritativi: **La Visitazione della Vergine a S. Elisabetta**. La Vergine vi è rappresentata al suo giungere presso la parente (l'asino è ancora alle sue spalle), accompagnata da S. Giuseppe (ritto al suo fianco), mentre viene ossequiata da Elisabetta che, avendo sentito balzare nel suo seno il figlio nascituro, la riconosce come «Madre del Messia» (e si inginocchia, perciò, davanti a lei, in atto di venerazione). Come si è detto agli inizi di questo paragrafo, le medaglie mariane del XVIII secolo svelano una gamma di

motivi devozionali difficilmente inquadrabili in uno studio nato per esemplificarne soltanto le principali tematiche. Si desidera tuttavia ribadire che esse offrono un interesse assai più ricco e complesso di quello rilevabile dai pochi esemplari citati in queste pagine.

L'osservazione di un maggior numero di medaglie, soprattutto di quelle scartate per la mancanza di precisi riferimenti storici, suggerisce immediatamente la posizione di preminenza acquistata dalla devozione mariana sugli altri indirizzi di culto della comunità cattolica. Espressa da pratiche devozionali e rituali talvolta improntate da manifestazioni di ingenuità e fanatismo popolare (processioni, invocazioni, cerimonie, trasporto di reliquie o immagini miracolose, ecc..., delle quali si è avuta scarsa percezione negli esemplari citati), essa sfocia negli innumerevoli patronati della Vergine invocati dal popolo nelle sue diverse difficoltà esistenziali.

Proclamata dalla Chiesa **Regina del Cielo, dell'Acqua, del Fuoco**, fu invocata Patrona della terra, degli alberi e dei campi, del mare e dei naviganti, contro la folgore e gli incendi.

Regina della Pace, della Guardia, della Vittoria, fu invocata dagli eserciti e dai soldati, dai feriti, dai prigionieri e dagli schiavi.

Taumaturga, Madonna della Salute, della Guarigione, fu invocata contro malattie e ferite e venerata negli ospedali (17).

Queste ed altre invocazioni che fanno appello al suo ruolo di suprema mediatrice tra l'uomo e Dio, e che trovano riscontro negli innumerevoli titoli dei santuari mariani, provocano il proliferare di quelle immagini di **Madonna delle Grazie** che ben esprimono, nella comune denominazione, la fiduciosa devozione del mondo cattolico alla **Madre di Dio**.



85. Visita della Vergine a S. Elisabetta.



a



b

86. Trasfigurazione di Cristo (a e b).

Le canonizzazioni del XVIII secolo e i santi degli Ordini Religiosi

Le canonizzazioni del XVIII secolo, quasi esclusivamente dedicate ai Santi degli Ordini Religiosi, ribadiscono l'importanza data dalla Chiesa all'apostolato sociale e missionario e il suo appoggio ai nuovi Ordini sorti nel mondo cattolico in ottemperanza alle costituzioni conciliari tridentine. Già le canonizzazioni del precedente secolo avevano diffuso la riforma operata dai **Chierici** allo scopo di conciliare la vita attiva sacerdotale con la vita **Regolare** (Ignazio di Loyola, Gaetano da Thiene); quelle del XVIII secolo portano alla ribalta le **Congregazioni Religiose** che, con l'aumentata agibilità di una regola che non imponeva «voti perpetui», davano l'avvio ad un più vasto apostolato sociale (Vincenzo De' Paoli, Gerolamo Emiliani, Giovanni Calasanzio, Giovanna Francesca Fremyot de Chantal).

I membri dei Chierici e delle Congregazioni Religiose costituiscono quindi il primo nucleo di Santi rappresentati sulle medaglie del XVIII secolo. Le loro immagini vi sono proposte in una successione cronologica strettamente legata alla rispettiva canonizzazione, inquadrati dalla loro appartenenza all'Ordine (del quale si voleva evidentemente consolidare il nascente prestigio), ma senza alcuna divisione in categorie riguardanti il diverso campo operativo (insegnamento, assistenza, predicazione, ecc...). Lo stesso apostolato missionario che causò tanto spargimento di sangue ai membri delle varie comunità religiose (gesuiti, francescani, domenicani, provocandone spesso la canonizzazione) non sembra aver determinato serie specifiche e lasciò traccia nella loro ico-

nografia solo con la tradizionale lettera «M» della leggenda.

Un criterio diverso, consentito dalla loro storia plurisecolare, caratterizzò l'emissione di altre serie di medaglie dedicate ai Santi degli antichi Ordini Religiosi messe in circolazione nello stesso periodo forse in risposta alle nuove canonizzazioni operate dalla Chiesa nelle loro comunità (si ricorda, ad esempio, che nel corso del secolo vennero elevati agli onori degli altari ben otto nuovi francescani).

Queste serie vennero articolate secondo gli indirizzi storici e religiosi che caratterizzarono lo sviluppo dei vari Ordini. Come si vedrà nella classificazione delle medaglie benedettine, esse celebrano, ad esempio, in serie diverse, il fondatore dell'Ordine abbinato a quelli delle varie comunità religiose da esso proliferate, ai Pontefici benedettini, alle immagini di culto ed alle pratiche devozionali.

Questo secondo nucleo di medaglie, che sembra riguardare i maggiori Ordini dei precedenti secoli (Eremiti, Monaci, Mendicanti e Predicatori) viene a determinare, con quelli recenti (Chierici e Membri della Congregazione), un interessante quadro degli Ordini Religiosi sorti in seno alla Chiesa nel corso dei secoli.

Il vasto panorama dei Santi può quindi essere diviso in queste pagine secondo due indirizzi di indagine: 1) i Santi canonizzati nel corso del secolo in quanto fondatori, od esponenti, dei nuovi Ordini Religiosi; 2) e quelli, di recente o di antico culto, facenti parte delle comunità religiose tradizionali.

Le nuove canonizzazioni

Le numerose canonizzazioni del XVIII secolo lasciarono, a quanto ri-

sulta, scarsa traccia sulle medaglie devozionali. Solo per due di esse si



87. Canonizzazione di S. Pietro Regalado.



88. S. Vincenzo da Paola e S. Francesco Regis.

possono citare alcuni esemplari commemorativi, purtroppo né datati né siglati dall'incisore. Il primo è stato già descritto nel capitolo d'introduzione, messo a confronto con la medaglia annuale papale di Ermengildo Hamerani (Bartolotti, E. 712) e classificato, per le evidenti analogie, contemporaneo ad esso.

I due successivi esemplari (fig 86-87) sono entrambi riferibili alla canonizzazione del 1746 (Benedetto XIV, anno VII: **Fedele da Sigmaringen** (1578-1622), protomartire dei Minori Cappuccini, **Giuseppe da Leonessa** (1556-1612) missionario Cappucci-

no, **Camillo de' Lellis** (1550-1614) fondatore dei Ministri degli Infermi, **Pietro Regalado** (1390-1458) francescano spagnolo, **Caterina de' Ricci** (1522-1590), domenicana).

Il primo esemplare (fig. 86a), dedicato al gruppo dei cinque Santi, fa evidentemente parte di una serie dedicata alla **Trasfigurazione di Cristo**, che compare anche in una seconda medaglia (fig. 86b), abbinata ad un Santo di antichissima tradizione, **S. Clemente I**, Pontefice e martire, alla vigilia del suo supplizio: mentre, cioè, attende in preghiera davanti all'Agnello Divino, la nave che lo butte-

rà incatenato in mare. La splendida conservazione di questo secondo esemplare della serie conferma la sopravvivenza del culto agli antichi Santi.

Un successivo esemplare (fig. 87), evidentemente dedicato a **S. Pietro Regalado** scinde in due rappresentazioni il gruppo degli stessi Santi. Il francescano vi è rappresentato al D/, seduto tra due Angeli e con lo sguardo assorto nell'immagine dell'Immacolata; al R/ sono raggruppati gli altri quattro Santi.

Se le medaglie devozionali dedicate alle canonizzazioni sono scarse, non

si può dire altrettanto di quelle dedicate alle rappresentazioni individuali dei neo-canonizzati. In riferimento, ad esempio, alla canonizzazione del 1737 (Clemente XII, anno VIII: **Vincenzo de' Paul** (1585-1640), fondatore della Congregazione Missionis, **Giovanni Francesco Regis** (1597-1640), gesuita, **Caterina Fieschi Adorno** (1447-1510), **Giuliana Falconieri** (1270-1341) fondatrice delle Mantellate (il **Terz'ordine** dei Serviti) si citano tre medaglie che, per l'uniformità della loro fattura (metallo, modulo, stile) si ritengono, non solo contemporanee nella loro emissione, ma anche coeve all'avvenimento. La prima (fig. 88) è dedicata a due Santi francesi, S. Vincenzo de' Paul e S.G. Francesco Regis (canonizzati su richiesta dei reali di Francia per l'attivo apostolato da essi svolto a Parigi e in Linguadoca) che vi sono rappresentati a mezzo busto, vestiti con l'abito del rispettivo Ordine Religioso, specificato dalla leggenda.

Particolare interesse meritano le due successive medaglie (fig. 89-90) dedicate a **S. Caterina Fieschi** Patrona secondaria di una forma di apostolato che verrà ribadita dalla Chiesa nel corso di pochi decenni con la canonizzazione dei suoi due maggiori esponenti, e Patroni primari, S. Camillo De' Lellis e S. Giovanni di Dio: l'assistenza ospedaliera. Di nobile famiglia genovese, dopo una travagliata vita matrimoniale, la Santa abbracciò il Terz'Ordine Francescano e dedicò la sua vita all'Ospedale di Pammatone, del quale divenne Rettora. Grande scrittrice mistica, instancabile infermiera e consolatrice degli infermi, attenta operatrice economica, lasciò una indelebile impronta nelle istituzioni ospedaliere cittadine.

La prima medaglia (fig. 89), di modulo uguale alla precedente (fig. 88), con scritta ROMA all'esergo e con



89. S. Caterina Fieschi Adorno da Genova.



90. S. Caterina Fieschi Adorno da Genova.

leggenda latina, la rappresenta in abiti patrizi, con il Crocifisso fra le mani, accanto ad un tavolo sul quale sono appoggiati alcuni libri; al R/ la scena del Golgota, ricorrente in molte medaglie romane della metà del secolo.

La seconda (fig. 90), di modulo leggermente inferiore ed emessa per iniziativa cittadina (18), rappresenta la Santa nell'episodio che determinò la sua conversione: mentre, cioè, assorta in preghiera, ebbe la visione di Cristo, insanguinato, che reggeva la Croce. La scena del R/ è dedicata alla **Salus Infirmorum**, cioè alla Ma-

donna protettrice degli ammalati, presenti ai suoi piedi in due corsie di ospedale.

L'immagine della Santa trova riscontro in successive medaglie, di modulo inferiore, nella quale è abbinata ad altre scene devozionali, tra le quali si ricorda quella della **Buona Morte**, cioè della morte di S. Giuseppe assistito da Gesù e Maria, che si ritiene estremamente pertinente alla sua missione e al suo patronato ospedaliero.

Ampio riscontro nelle medaglie romane, soprattutto dei primi decenni del secolo, trova l'immagine del Pon-

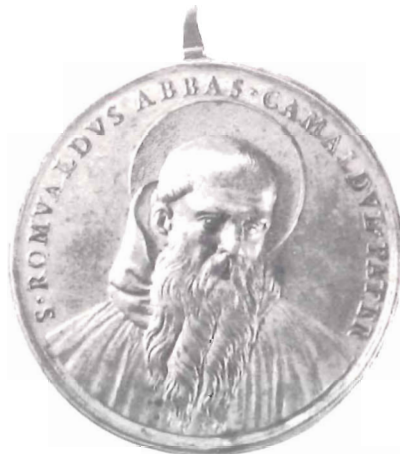


a



b

91. Serie di medaglie dedicate ai Santi Francescani (a e b).



92. S. Romualdo abate e il Beato Michele.

tefica PIO V, normalmente abbinata a quella della Vergine: Mater Salvatoris (guibilari), Lauretana e del Rosario (in riferimento al suo Ordine Religioso). Quella del teatino **Andrea Avellino**, rappresentato mentre è colto da malore celebrando la S. Messa; egli fu venerato quale taumaturgo e invocato contro l'apoplezia, come spiega la leggenda normalmente abbinata, in un cartiglio, alla sua immagine.

Nella seconda metà del secolo è ricorrente l'immagine di **S. Camillo de' Lellis**, con la caratteristica Croce sull'abito e il libro della regola, spesso identificato nel «Codice dell'infermiere». E, soprattutto, le immagini dei nuovi Santi francescani, dei quali si riporta la medaglia dedicata alla glorificazione di **S. Giuseppe da Leonessa** (fig. 91a), cappuccino missionario. Venerato come martire nonostante la sua sopravvivenza al supplizio, vi è rappresentato al D/, mentre ascende al cielo tra nubi ed Angeli; mentre al R/ la medaglia affianca a S. Francesco i tre cappuccini canonizzati nel corso del secolo: **Fedele da Sigmaringen**, protomartire dei Frati Minori, assassinato dai protestanti a Seewis (Cantone dei Grigioni) nel 1622; **Felice da Cantalice** (1515-1587), frate questuante, soprannominato per la sua sorridente bonomia «Frate Deo-Gratias», **Serafino da Montegnanaro** (1540-1603)

che, in umiltà e penitenza, svolse le mansioni di ortolano nel convento di Jesi.

Si riporta per il controllo di questa scena un secondo esemplare (fig. 91b) che, per la migliore conservazione ne consente una più chiara lettura. Esso, per alcune varianti della leggenda, che annovera due dei precedenti Santi nella categoria dei Beati, suggerisce una collocazione storica della medaglia al periodo nel quale era ancora in atto il processo di canonizzazione dei tre Santi. Si nota, inoltre, che l'elenco dei Santi posto nel giro non corrisponde alle rispettive immagini: sembra infatti evidente che la borsa della questua spetti di diritto a S. Felice, il frate «Deo-Gratias», che stringe, invece, tra le mani il Crocifisso del martire S. Fedele.

Questi due ultimi esemplari introducono ovviamente il discorso alle serie devozionali dedicate ai Santi delle comunità religiose. Essi fanno parte, infatti, delle medaglie emesse per iniziativa, o su richiesta, dei Frati Minori, come conferma la presenza di S. Francesco accanto ai tre nuovi Santi, che sottolinea la loro appartenenza all'Ordine.

Le loro immagini verranno inquadrare, in seguito, nelle categorie specifiche dei vari indirizzi apostolici della comunità francescana: predicazione, vita mistica, missionaria. ecc.

Le medaglie dedicate ai santi degli Ordini Religiosi

In base al numero dei reperti, si ritiene che le serie devozionali che illustrano con maggior evidenza i Santi degli Ordini Religiosi, antichi e recenti, siano quelle riguardanti i Benedettini e i Gesuiti. Entrambi gli Ordini godettero enorme prestigio religioso e storico in tutto il mondo cattolico.

L'Ordine Benedettino fu il più importante di tutti gli Ordini Monastici e annoverò tra i suoi membri cinque Dottori della Chiesa (S. Gregorio Magno, S. Beda, S. Pier Damiani, S. Bernardo e S. Anselmo), una cinquantina di Pontefici (tra i quali si ricordano Gregorio Magno, Eugenio III, Celestino V, e, in epoche più recenti,



93. S. Benedetto e S. Celestino V.



94. S. Benedetto e San Gregorio Magno.



95. S. Benedetto e la sua Croce.



Pio VII e Gregorio XVI), circa cinquemila Vescovi e Cardinali; oltre, naturalmente, agli evangelizzatori (si ricorda S. Agostino di Canterbury), ai Santi, ai numerosi studiosi e letterati.

La Compagnia di Gesù, fondata nel 1538 da S. Ignazio di Loyola, fu, a sua volta, il più importante dei recenti Ordini Clericali, ebbe rapidissima diffusione e validissimo appoggio dall'autorità ecclesiastica. Già nel XVIII secolo annoverava nelle sue file, oltre ad un cospicuo numero di Santi, alcuni grandi esponenti dell'apostolato missionario extraeuropeo, tra i quali si ricorda S. Francesco Saverio, primo apostolo delle Indie e del Giappone.

Il peso della diversa tradizione secolare influisce sull'impostazione delle rispettive serie devozionali (più fluida e articolata la prima, che opera una scelta di temi e di personaggi nelle varie direzioni dell'operato benedettino), ma non sul loro numero. L'immediata diffusione goduta dalla Compagnia di Gesù determinò infatti una estrema valorizzazione dei Santi canonizzati nei soli due secoli della sua storia. Essi sono quindi presenti su molte medaglie, abbinati tra loro o alle varie scene di pietà contemporanee.

Le medaglie dei Santi Benedettini

Si ritiene interessante premettere all'osservazione delle serie devozionali del XVIII secolo quella di due esemplari rotondi del precedente secolo che, oltre ad evidenti pregi artistici, rivelano immagini che non saranno più ricorrenti nelle successive medaglie benedettine.

Il primo (fig. 92) dedicato a **S. Romualdo Abate** (902-998) fondatore dei Camaldolesi, del quale propone uno splendido ritratto frontale, offre

al R/ una interessante rappresentazione del fiorentino **B. Michele** († 1522), che visse i suoi ultimi anni da «recluso» (senza più uscire, cioè, dalla sua cella) nel monastero di Camaldoli e istituì, per divina ispirazione, la «Corona del Signore», approvata ed arricchita di molte indulgenze da Leone X. La bella scena è ambientata in un interno con colonne, tende e scale, e illustra l'apparizione di Cristo al Beato, nell'atto di porgergli il suo rosario.

Il secondo esemplare (fig. 93) di modulo inferiore e datato 1681, propone, insieme a quello del fondatore dell'Ordine, il ritratto di un Pontefice Benedettino la cui storia fu particolarmente travagliata: **Celestino V**, al secolo Pietro Angeleri, abruzzese (1220 circa-1296), fondatore della Congregazione degli Eremiti Benedettini del Monte Morrone, che, dopo la rinuncia al Pontificato, visse e morì, in «onesta prigionia», nella fortezza di Fumone, in Valle di Sacco. Proclamato Santo da Clemente V nel 1313, il suo culto venne esteso a tutta la Chiesa da Clemente IX nel 1568. I due ritratti, di S. Benedetto, volto leggermente a d. e mancante dei tradizionali attributi iconografici (Croce, mitria, pastorale e libro della regola), e di Celestino V, improntato di profonda spiritualità, fanno di questa medaglia un esemplare unico e suggeriscono, per la sua fattura, la mano di un ottimo incisore (del quale purtroppo non si conosce l'identità).

L'abbinamento dell'immagine di S. Benedetto a quella dei Pontefici benedettini è frequente nelle serie devozionali e troverà riscontro, in epoche più recenti, nei ritratti di Pio VII e Gregorio XVI. In quelle del XVIII secolo il più rappresentato è Gregorio Magno, che compare ripetutamente sulle medaglie di media grandezza; come si può verificare nell'esempla-

96. S. Benedetto e il Santuario di Montserrat.



a



b



c

97. Serie di medaglie dedicate ai Santi Benedettini (a,b,c)



98. S. Gregorio Magno, S. Romualdo Abate e Gregorio XVI



99. S. Gregorio Magno, S. Romualdo Abate

re ora proposto (fig. 94), nel quale il Pontefice benedettino, in abiti pontificali e con la colomba ispiratrice all'orecchio (che, secondo la tradizione, fu inizialmente sua caratteristica individuale e divenne, in seguito, attributo di tutti i dottori della Chiesa), è abbinata a una immagine di S. Benedetto estremamente tradizionale (troverà infatti riscontro anche nelle medaglie attuali).

L'esemplare appena descritto e quello che viene ora proposto (fig. 95) vogliono documentare la presenza delle immagini benedettine anche su quelle medaglie di modulo inferiore che, per l'elevato numero di esemplari e per la loro ripetitività tematica, come si è detto più volte, mettono in luce, con maggiore evidenza di quelle di grande modulo, il peso devozionale dei temi proposti. Nella successiva medaglia, facente parte di una serie ovale di mm. 35/32, si può rilevare una rappresentazione di S. Benedetto che sarà riscontrabile, con le stesse caratteristiche, nella successiva di maggiore modulo.

Come si è detto, la stessa immagine è presente nel successivo esemplare (fig. 96), facente parte di una serie nella quale il Santo fondatore è abbinato alla rappresentazione delle pratiche devozionali dell'Ordine: nella medaglia qui riportata, a una delle più antiche immagini mariane benedettine: la **Madonna di Monserrat**.

La statua della Vergine, in legno policromo e risalente al XII secolo, è venerata nell'omonimo monastero, sorto nel 1025 sulle montagne della Catalogna: si ricorda che una copia dell'immagine venne insignita della corona aurea vaticana, a Roma, nell'aprile del 1656.

Non potendo ovviamente documentare tutte le serie di medaglie benedettine, si citano semplicemente al-

cuni esemplari di quella che si ritiene fosse particolarmente ricca di temi devozionali. In essa si sono riscontrati, infatti, abbinati al ritratto del fondatore dell'ordine, sia i fondatori e i riformatori dei vari rami da esso proliferati, sia le pratiche devozionali maggiormente in uso nelle comunità benedettine. Vengono perciò riportate tre medaglie rispettivamente dedicate: a **S. Silvestro** (Gazzolini, di Osimo: 1177-1267) fondatore della Congregazione dei Silvestrini, sul Monte Fano (Fabiano), (fig. 97a) **S. Bernardo di Chiaravalle** (1090-1153) «Doctor Mellifluss» per la sua dolce eloquenza, riformatore dei Cistercensi e attivo collaboratore dei Pontefici nelle tormentate vicende della Chiesa (scisma, disordini civili a Roma, concili di Sens e di Reims, crociate) (fig. 97b); alle scene della «**Via Crucis**», accompagnate all'esergo dalla scala santa e dalla leggenda ROMA (fig. 97c).

In omaggio alla prestigiosa tradizione religiosa e culturale benedettina (che lascerà traccia anche sulle medaglie posteriori: si ricorda, tra l'altro l'elezione di S. Benedetto a Patrono d'Europa) si conclude questo breve excursus di medaglie dell'Ordine citando due esemplari del secolo XIX dedicati al Pontefice Gregorio Magno e a S. Romualdo. Il primo di essi (fig. 98) è opera di Giuseppe Cerbara, che lo realizzò per celebrare l'ascesa al soglio pontificio del camaldolese Gregorio XVI, nell'anno 1831; del secondo (fig. 99) non si hanno riferimenti storici. Essi sono caratterizzati dall'identica scena del R/ dedicata a S. Romualdo che, in età veneranda e seduto sotto un albero, ammaestra i discepoli che fanno cerchio attorno a lui. Il D/, da entrambi dedicato a Gregorio Magno, è invece diverso: nel primo il Pontefice è rappresentato a mezzo busto, in

abiti pontificali e con gli attributi specifici dei dottori della Chiesa; nel secondo è inginocchiato davanti all'altare, in estasi davanti al Crocifisso e attorniato dagli Angeli.

Se le medaglie devozionali non fossero quasi sempre soggette a quell'usura che è così evidente nel secondo esemplare sopra descritto, e che impedisce nel caso specifico un preciso confronto delle scene, si riuscirebbe meglio comunicare l'impressione provocata dall'osservazione delle due precedenti medaglie. La seconda rivela infatti, nelle sue scene, una uniformità di ispirazione artistica (il dinamismo delle figure, la distribuzione dello spazio, e, soprattutto, l'attenzione rivolta alla testimonianza religiosa e operativa dei due Santi) che viene a mancare alla prima per la staticità che caratterizza il ritratto del Pontefice.

A queste impressioni visive si aggiunge la curiosa constatazione dell'identica misura del campo utilizzato dalle due medaglie, il cui modulo viene aumentato, nel primo esemplare, solo dalla fascia esterna che racchiude la leggenda. Ciò suggerisce, ovviamente, la possibilità che il Cerbara abbia inciso, nel 1831, due medaglie con uguale tematica a scopi diversi: commemorativo la prima, devozionale la seconda; oppure che egli si sia ispirato, per la scena del R/ ad una precedente medaglia (che potrebbe risalire per le sue caratteristiche al XVII secolo) abbinandola al ritratto del Pontefice.

Le medaglie dei Santi Gesuiti

Si propone innanzitutto una medaglia (fig. 100) che offre la rappresentazione di un gruppo di Santi della Compagnia di Gesù che risale agli inizi del XVIII secolo; si riporta in no-



100. La Compagnia di Gesù



101. S. Ignazio da Loyola



102. S. Ignazio da Loyola e la Madonna di Loreto



103. S. Ignazio da Loyola e S. Francesco Saverio



104. S. Ignazio da Loyola e S. Valeriano

ta l'accurata descrizione fattane da due attenti studiosi di medaglie devozionali: C. CORRAIN E P. ZAMPINI, già ripetutamente citati nelle precedenti pagine (19).

Si procede ora all'osservazione di alcuni esemplari dedicati alla rappresentazione individuale dei maggiori esponenti del gruppo: in primo luogo del fondatore dell'Ordine.

Si ritiene che due siano le rappresentazioni di **S. Ignazio di Loyola** che ebbero maggiore diffusione sulle medaglie del XVIII secolo.

La prima — presente sull'esemplare commemorativo della costruzione

dell'altare a lui dedicato nella Chiesa del Gesù a Roma, datato 1697, fig. 101, propone una severa immagine del Santo a capo scoperto, nimbato e in abito talare, con lo stemma dell'Ordine intercalato nella leggenda, davanti allo sguardo. Essa trova riscontro nel successivo esemplare devozionale (fig. 102) abbinata alla statua della Vergine Lauretana.

Probabilmente anteriore alla seconda rappresentazione ufficiale, una successiva medaglia ottagonale (fig. 103) arricchisce, già agli inizi del secolo, l'immagine del Santo di una preziosa pianeta e del libro della re-

gola, aperto nelle sue mani alla prima frase AD MAIOREM DEI GLORIA e alla dicitura: REGULA SOCIETATIS IESU. Essa caratterizza la sua rappresentazione rispetto a quella del R/ dedicata a **S. Francesco Saverio** che tiene nelle mani il giglio. L'esemplare viene riportato per porre in evidenza l'intensità espressiva del ritratto dei due Santi, che purtroppo troverà scarso riscontro nelle successive medaglie.

Ed infine, l'immagine di S. Ignazio che ebbe maggiore diffusione nelle medaglie del secolo: con corta barba, in abito talare, mantella e tricor-



a



b

105. Serie di medaglie dedicate a S. Francesco Regis (a,b)



106. S. Luigi Gonzaga e S. Francesco Saverio

no, senza nimbo, con la regola nelle mani e lo sguardo fisso allo stemma dell'Ordine. Essa è presente su molte medaglie, abbinata alle scene di pietà ricorrenti: l'esemplare qui riportato, ad esempio, porta al R/ l'immagine di **S. Valeriano** Vescovo del V secolo, Patrono di Forlì, che conferma la sopravvivenza del tradizionale culto ai Santi Patroni di città (fig. 104).

Una trasformazione analoga a quella dell'immagine di S. Ignazio subì la rappresentazione di S. Francesco Saverio, riportata nei due successivi esemplari (fig. 105a, b) nella più recente e diffusa versione: in abito talar e mantellina (sulla quale spicca, sulla spalla d., lo stemma dell'Ordine) nimbato e con il bordone nella mano s. Manca nella leggenda l'attributo di «Primo Apostolo delle Indie» rilevato alla fig. 103.

La sua immagine è abbinata, nel primo esemplare (la cui conservazione in termini numismatici sarebbe definita «fior di conio») ai **Simboli della Passione** di Cristo; nel secondo a due nuovi Santi dell'Ordine: **S. Francesco Borgia** (Valenza 1510-Roma 1572), Duca di Gandia, generale e legislatore dell'Ordine, fondatore del Collegio e del Seminario Romano, e **S. Giovanni Francesco Regis**.

La morte di S. Francesco Saverio viene commemorata — come quella di S. Francesco Regis, evidentemente avvenuta in situazione analoga — al R/ di una successiva medaglia (fig. 64) che fa parte di una delle tante serie dedicate a S. Luigi Gonzaga. Essa avvenne, come risulta dalla scena commemorativa, in seguito al naufragio dell'imbarcazione che doveva portare il Santo ad una delle sue mete missionarie; egli riuscì a raggiungere a nuoto l'isola di Sancian dove morì completamente solo.

Si è detto che anche la morte di **S. Francesco Regis** è presente sulle

medaglie dell'Ordine, ma non si è specificato che essa determinò una, o più serie devozionali, delle quali si riportano tre esemplari. Si coglie l'occasione per chiarire che l'insistenza con la quale vengono riproposte alcune immagini dei Santi Gesuiti non ha il solo scopo di confermare la loro ripetuta presenza sulle medaglie devozionali, ma è anche un tentativo di documentare la diffusione delle scene di pietà poste al R/, e di spiegare come essa veniva ribadita dagli esemplari che non facevano parte di serie specifiche. In quelli ora riportati, ad esempio, analogamente ai precedenti con tematiche non pertinenti alle scene del D/ (fig. 102, 104, 105a), oltre all'immagine di S. Michele (fig. 107a) e a quella del Gologota (fig. 107c) si rileva una splendida scena dell'**Adorazione dei Magi** (fig. 107b) anch'essa presente al R/ di molte medaglie devozionali del XVIII secolo.

Prima di citare le ultime medaglie, dedicate a **S. Luigi Gonzaga** (Mantova 1568-Roma 1591) morto mentre assisteva gli appestati, e a **S. Stanislao Kostka**, polacco (1550-Roma 1568) morto di tisi, si ricorda, come si è rilevato dalla descrizione della fig. 58, che i due gesuiti vennero canonizzati entrambi nell'anno 1726 e furono accomunati nel Patronato della gioventù. L'esemplare dedicato ai due Santi (fig. 108) evidentemente commemorativo della loro canonizzazione, documenta, nella scena al R/, quella **Sacra Famiglia** annunciata nell'introduzione del capitolo.

Si riportano, infine, tre esemplari di una serie dedicata a S. Luigi Gonzaga, nella quale l'immagine del Santo rivela poche varianti rispetto a quella descritta alla fig. 105.

Al R/ del primo esemplare (fig. 109a) si rileva, al contrario, una splendida scena di S. Stanislao Kostka (che

trova riscontro anche nelle medaglie d'argento) raffigurato con un grande Angelo alle spalle, in ginocchio davanti alla Vergine che protende verso di lui Gesù Bambino; negli altri due esemplari il **SACRO CUORE DI GESÙ** (fig. 109b), il cui culto aveva avuto recentemente diffusione in seguito all'Apparizione di Cristo a S. Margherita Maria Alacoque e la miracolosa effigie della **Madonna del Buon Consiglio** (fig. 109c) venerata, per antichissima tradizione, nell'omonima chiesa di Genazzano.

Si ritiene che la selezione di medaglie dei Santi degli Ordini Religiosi proposta abbia sufficientemente chiarito ai lettori l'incidenza di tali immagini sul panorama devozionale del XVIII secolo. Come si è constatato, le medaglie dei Santi degli antichi Ordini costituiscono un autentico documento storico-religioso, mentre quelle degli Ordini recenti, oltre alla celebrazione delle loro figure più rappresentative, consentono una interessante verifica delle scene devozionali più diffuse del secolo.

Si pone a conclusione della serie di medaglie dei Santi Gesuiti, e dell'argomento, un esemplare dedicato a S. Luigi Gonzaga (fig. 110) (emesso evidentemente per iniziativa privata o locale) che, con le sue caratteristiche di fattura, tanto diverse da quelle delle medaglie romane precedentemente descritte, evidenzia, forse, il prestigio storico-religioso della figura del Santo. Egli vi è rappresentato di profilo, con i soliti attributi iconografici (nimbo, giglio e Crocifisso); ma la ricca cotta che indossa, la realizzazione della medaglia in argento e l'importante appiccagnolo che la completa, rivelano chiaramente l'intento celebrativo dell'ignoto committente. Al R/ la medaglia riporta un bel ritratto di S. Gemi-



a



b



c

107. Serie di medaglie per la morte di S. Francesco Regis (a,b)



108. S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka



109. Serie di medaglie dedicate a S. Luigi Gonzaga (a,b,c)

niano, che verrà ripreso, nel successivo secolo, da una medaglia rotonda, di grande modulo, commemora-

tiva del suo Patronato sulla città di Modena.

S. Gennaro Patrono di Napoli

Molte osservazioni sembrerebbero inevitabili sui temi devozionali, tradizionali o recenti, continuamente presenti al R/ delle medaglie celebrative dei nuovi indirizzi di culto. Il loro numero, la loro evoluzione (della quale si è fatto un accenno all'inizio di capitolo per la scena della Sacra Famiglia), la persistente presenza della antiche immagini dei martiri,

degli evangelizzatori, dei Patroni di città, dei Santi prediletti dalla devozione popolare, costituiscono una inesauribile fonte di scene di pietà che vengono riproposte ai fedeli come un inalienabile patrimonio religioso. Non è possibile dedicare ad esse, in questo capitolo, un paragrafo specifico, che peraltro convaliderebbe quanto si è inizialmente asse-

rito in base all'osservazione di un più vasto materiale medaglistico: che, cioè, l'esuberanza dei soggetti devozionali, i moduli unificati degli esemplari e l'intenzione di affermare, attraverso l'abbinamento delle nuove alle antiche immagini, la tradizione plurisecolare cristiana, rende spesso indecifrabili l'appartenenza di una scena devozionale ad una serie di medaglie piuttosto che ad un'altra.

Poiché tuttavia la precedente ricerca è stata pianificata sugli indirizzi del culto ufficiale, permettendo alle scene tradizionali di trasparire soltanto al R/ degli esemplari descritti, si ritiene interessante documentarne la presenza, sulle medaglie devozionali citando alcuni esemplari dedicati ad un Santo che fu per secoli al centro delle più mirabolanti manifestazioni della pietà popolare: **S. Gennaro.**

Vescovo di Benevento, non si conosce pressoché nulla della sua vita, se non la data del martirio avvenuto a Napoli nel 305. Nel Duomo della città furono, da allora, venerate le due ampolle nelle quali, secondo la tradizione, era stato raccolto dalla nutrice il suo sangue che, alla fine del XIV secolo (1387), diede l'avvio alla periodica prodigiosa «liquefazione», ancora oggi tumultuosamente celebrata dalla devozione popolare (fig. 113).

Il Santo venne ufficialmente proclamato Patrono di Napoli nell'anno 1707 (20) quando i cittadini gli attribuirono la grazia dello scampato pericolo dalle ripetute eruzioni del Vesuvio (fig. 112); ma la rappresentazione della sua immagine, e quella delle due ampolle, era già stata divulgata da precedenti medaglie, come conferma il primo esemplare qui riportato, senza dubbio di epoca anteriore (fig. 111).

Paola Gallamini



110. S. Luigi Gonzaga e S. Geminiano vescovo



111. S. Gennaro



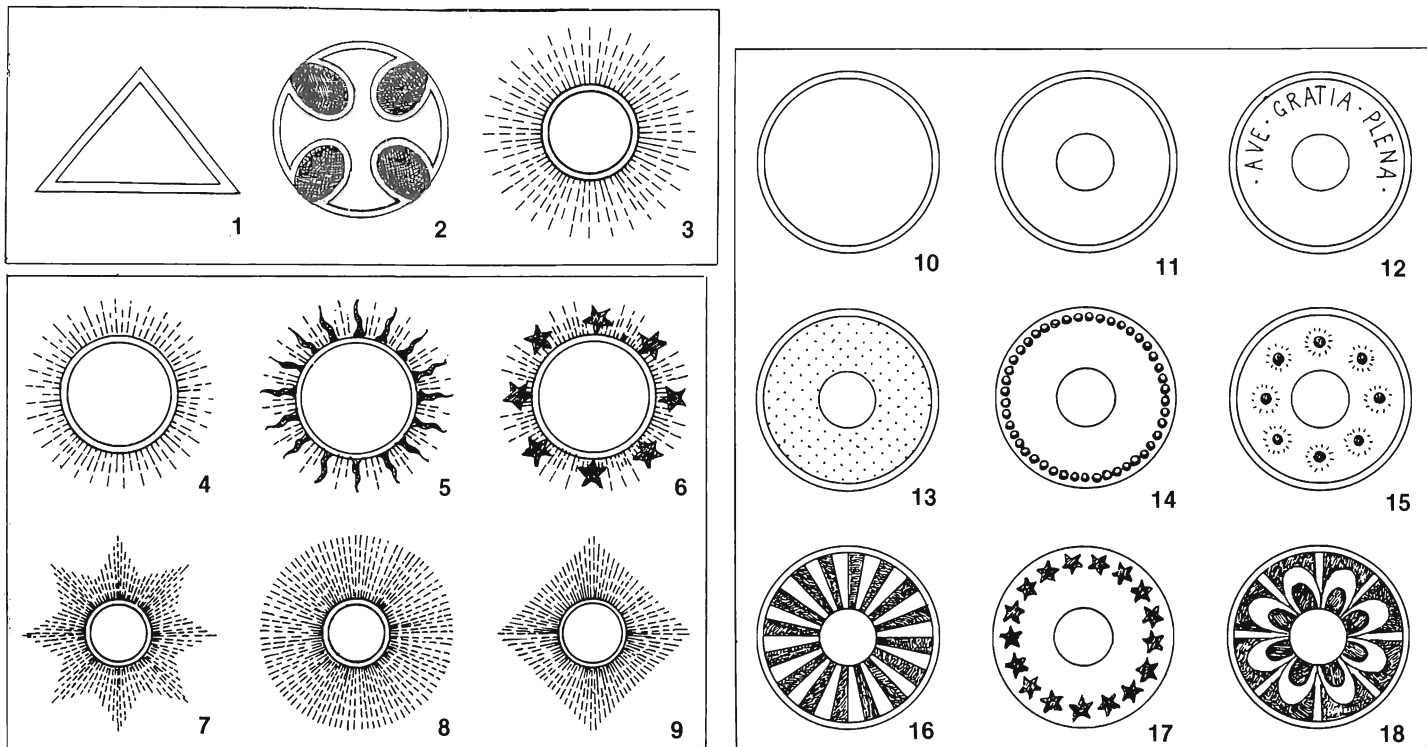
112. S. Gennaro



113. S. Gennaro

□ Note

1. In Medaglia n. 24, 1989, pagg. 65, 66 fig. 74, e nota n. 22.
2. M. TRAINA: *Gli Anni Santi, le loro monete e medaglie, 1300-1975*. (La Numismatica: dal maggio 1974 al maggio 1979). G. BERNI: *Le medaglie degli Anni Santi*, Barcellona, Anno Santo 1950.
3. Ermenegildo Hamerani, figlio di Giovanni, successe al padre nella carica di primo incisore della zecca papale e la mantenne durante i pontificati di Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII. Alla sua morte (1756), si alternarono nella stessa carica altri membri della famiglia Hamerani, fino agli inizi del XIX secolo. Vedi: «Medaglia»: indice allegato al numero 24, 1989.
4. Per esemplificare la creatività degli incisori impegnati a rinnovare, anche nei dettagli iconografici, le loro scene devozionali si riporta una tavola di NIMBI (fig. 114) rilevati dalle medaglie del XVIII secolo. Essi pongono in evidenza — come gli estrosi appiccagnoli degli esemplari d'argento, le accurate decorazioni dei bordi e gli eleganti cartigli delle leggende messi in luce dalla documentazione fotografica — quell'estrema valorizzazione esteriore della medaglia di pietà che ebbe le sue motivazioni storiche nel favorevole clima della Controriforma. Considerando innanzitutto il simbolico segno di gloria tradizionalmente attribuito dalla Chiesa alle Tre Persone Divine, si cita il TRIANGOLO EQUILATERO (1) attorno al capo del Padre; è suo simbolo individuale e non trova riscontro nelle rappresentazioni del Figlio e dello Spirito Santo, né, tantomeno, in quelle della Vergine e dei Santi. Cristo è caratterizzato dal NIMBO ROTONDO CROCIATO (2). La Croce, pur essendo anch'essa simbolo individuale, è talvolta presente anche nel nimbo della Vergine, in relazione alla sua opera di «corredentrice» dell'umanità. Lo Spirito Santo, normalmente rappresentato in aspetto di colomba ad ali spiegate, è posto al centro di un'AMPIA RAGGIERA ROTONDA (3). La sottile RAGGIERA (4), originariamente decretata dalle norme ecclesiastiche post-tridentine attorno al capo dei Beati, subì innumerevoli trasformazioni e venne usata anche per altre immagini devozionali. I suoi raggi, pur mantenendo le contenute dimensioni, vennero intercalati da FIAMME (5) per lo Spirito Santo e da STELLE (6) per la Vergine; inoltre, allungati e ravvicinati in figure geometriche, determinarono NIMBI-RAGGIERA a STELLA (7), a CERCHIO (8), a QUADRATO (9), ecc... Il NIMBO ROTONDO, attribuito dalla Chiesa ai soli Santi già canonizzati, fu costituito inizialmente da una semplice CIRCONFERENZA (10) o da un CERCHIO delimitato da un bordo esterno (11). Questo secondo nimbo, definito nella catalogazione delle medaglie MASSICCIO, offre, con il suo campo liscio attorno al capo dell'immagine, spazio e pretesto alle estrose decorazioni degli incisori. Su di esso vennero incise LEGGENDE pertinenti alla scena devozionale, come nel nimbo dell'Arcangelo Gabriele nell'Annunciazione a Maria (12), al quale fa riscontro quello della Vergine con l'«Ecce Ancilla Domini»; piccole DECORAZIONI GEOMETRICHE a forma di stelline, gigli o semplici punti, come nel nimbo riprodotto e definito nella catalogazione PUNTEGGIATO (13); PERLINATURE (14) ricorrenti in molte medaglie, sia costituite da elementi identici che da elementi di forme e dimensioni diverse. Nei nimbi dedicati alla Vergine, assenti dalle medaglie della serie cronologica di questo studio, furono talvolta incastonati GEMME (15), STELLE (17) e ROSONI (18). Ma, soprattutto, al nimbo massiccio venne sovrapposta la raggiata, che riuni in un solo simbolo, il NIMBO MASSICCIO RAGGIATO (16), tutti gli attributi di gloria conferiti dalla Chiesa alle immagini dei suoi Santi, come si potrà constatare nelle medaglie giubilari, nelle quali esso circonda sia i capi affrontati di Cristo e della Vergine che quelli dei SS. Pietro e Paolo.
5. Si ricorda, tra l'altro la splendida definizione della religiosità medioevale data da R. MANSELLI in: «La religion populaire au moyen âge. Problèmes de méthode et d'histoire. Conférence Albert-le-grand, 1973».
.....«Percevoir la religion populaire comme quelque chose de tout à fait distinct de la religion savante serait donc, à notre avis, un erreur méthodologique grave que certains spécialistes n'ont pas su éviter: de même qu'entre la poésie populaire et la poésie de l'artiste, comme le remarquait déjà Benedetto Croce il y a bien longtemps, in n'y a pas une différence dans la poésie, mais seulement dans les formes qui expriment et manifestent cette même poésie, de même il faut percevoir la religion (dans notre cas, la religion chrétienne du moyen âge) comme une réalité UNE dans la diversité de ses formes. Dû donc faudrait-il voir la distinction entre la religion savante et la religion populaire? Il nous semble pouvoir la placer dans le fait que la première tend à se structurer dans une systématisation conceptuelle des données proposées par la "parole" de la révélation chrétienne, tandis que la deuxième, la religion populaire, se caractérise par une orientation toute différente. La même "parole" de la révélation chrétienne n'y est pas reçue comme un ensemble de réalités conceptuelles, mais comme un ensemble de vérités garanties par une autorité supérieure, et qui sont accueillies subjectivement par les masses, dans la mesure où ces vérités sont capables de satisfaire les exigences propres de ces masses, qui les intègrent ainsi dans des schèmes mentaux déjà structurés par une évolution religieuse et spirituelle antécédente. Il en découle, pour la religion populaire, une prééminence marquée des valeurs affectives et émotives sur les valeurs logiques, mais aussi une présence continue des traditions antérieures qui prolongent ainsi, transformées et adaptées, leur vie propre malgré les obligations et les défenses imposées par la réflexion savante.
On y décèle également, de ce fait, une recherche ininterrompue de ce qui, dans la religion, peut combler ce besoin de protection, de soutien et d'aide qui apparaît si fort, pour ne pas dire tyrannique, dans la vie difficile du menu peuple au moyen âge».....
6. Dei tre primi Arcangeli le Sacre Scritture citano i nomi. Michele lo si ritrova in Daniele (10, 13, 21; 12, 1) nella lettera di Giuda (1, 9) e nell'Apocalisse (12, 7). Raffaele è citato in Tobia (3, 25; 12, 15). Gabriele, oltre che in Daniele (8, 16; 9, 21) si ritrova in Luca (1, 19; 1, 26). Uriele è ricordato nel libro apocrifio di Enoch e nel IV libro, non canonico, di Esdra. I restanti nomi, spesso con variazioni grafiche, traggono origine dall'iconografia. Tutti i sette nomi finiscono in EL: Dio: sono THEOPHORI, cioè portatori di Dio. I termini delle loro iconografie sono i seguenti:
GABRIELE: NUNZIO: messaggero del lieto evento (Luca 1, 9) e, in relazione al fatto, spesso in abito diaconale; con scettro, giglio, olivo e palma; nella seconda annunciazione a Maria, prima della sua dormizione, con una lucerna e un cartiglio o lettera.
RAFFAELE: MEDICO: risanatore del cieco Tobit (12, 5) e fedele compagno di viaggio del figlio Tobia; in veste da pellegrino, con bisaccia, pisside nella mano e spesso un grosso pesce appeso al bastone.
MICHELE: IL VITTORIOSO: capo delle schiere angeliche, vincitore del dragone, «il rosso serpente antico» (Apocalisse 12, 7); rivestito di corazzina, tunica, con scudo e lancia, o spada; con incensiere, labaro; con bilancia per pesare le anime nel giorno del giudizio.
URIELE: FORTE ALLEATO: con spada di fuoco e fiamme sotto i piedi; è di guardia alle porte dell'Eden.
BARACHIELE: AUSILIARIE: porta nel manto delle rose bianche; avrebbe preceduto gli Israeliti, nella colonna di fuoco, durante la fuga nel deserto.
SEALTIELE: ORATORE: si interpose perché Abramo immolasse un capro al posto del figlio Isacco; rappresentato a mani giunte, in orazione.
IEHUDIELE: RIMUNERATORE: con corona e staffile, premio e castigo.
Da: BARTOLI: La chiave. Per la comprensione del simbolismo e dei segni nel sacro. Trieste, Lint. 1982.
7. Vedi Medaglia n. 24, 1989, pagg. 52, 53 fig. 52.
8. Da: «Immagini sacre nella numismatica italiana» di C. CORRAIN e P. ZAMPINI, su STUDI E RICERCHE, edito a Rovigo nel 1971 per celebrare il cinquantenario della rivista



114. Esempi di nimbi rilevati dalle medaglie del XVIII secolo

«Palestra del clero», si rileva il brano dedicato a S. Michele Arcangelo.

«Un arcangelo, molto in voga in passato, come S. Michele, non poteva sottrarsi alla notorietà numismatica: Pavia, sotto i Longobardi, dal 686 al 756, cioè fino a Desiderio escluso; Benevento, 817-870; Salerno, dal 839 al sec. XII; Capua, 1078; Melfi, 1047; Aquila, 1458; Napoli, sec. XV, Dego-Liguria, sec. XIV; Correggio, 1590; Roma, Urbano VIII, 1628, Innocenzo XII, 1692. A. PETRUCCI (in «Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano», su «Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medioevale», Todi 1963) lega la diffusione del culto di S. Michele tra i Longobardi, al famoso Santuario del Gargano, che in tal modo viene ad assumere un'importanza singolarissima: «S. Michele divenne, dunque, il santo guerriero per eccellenza, uno dei maggiori, se non il maggiore protettore della nazione longobarda: e non soltanto, com'è noto, di quelli meridionali, ma di tutti i Longobardi d'Italia, tanto da figurare, da Cuniperto in poi, e cioè dal 686, sulle monete di tutti i re del «Regnum» con gli attributi guerrieri della lancia e dello scudo. E a questo proposito sarà da notare che sulle monete dei principi beneventani, invece, la figura dell'arcangelo compare soltanto con Sicone e in maniera assai diversa da quella propria alla tradizione iconografica settentrionale; il san-

to, infatti, visto frontalmente, reca nella mano sinistra il globo crucigero e nella destra il pastorale, secondo un modulo figurativo tipicamente orientale, che ritroviamo nei più antichi rilievi rappresentanti l'arcangelo esistenti nel santuario garganico.

Le altre monete fino al sec. XII, recano il vessillo, l'asta ed il globo crucigero. «La prima crociata» prosegue il Petrucci «e l'assestamento definitivo del regno normanno, segnarono su piani diversi e per cause diverse, lo svuotamento di significati simbolici del pellegrinaggio garganico ed iniziarono il suo processo di depauperamento... In questo processo va inserito il monopolio del movimento dei pellegrini garganici raggiunto da Montecassino nel 1098.

C. ANGELILLIS (su «Il santuario del Gargano ed il culto di S. Michele nel mondo», Foggia, 1955) ritiene che le monete coniate in Napoli dagli Aragonesi (sec. XV) dovrebbero riprodurre, nei tratti essenziali, le statue d'oro e d'argento, esistenti nel Santuario medesimo e che i dominatori avevano rapinato e fuso (1442-1461). Egli dedica un intero capitolo, d'altra parte incompleto e parzialmente informato, a S. Michele nella numismatica. Oltre alle monete vengono ricordate alcune medaglie: a Napoli, del Laurana e del Pisanello, a Milano (1576) con l'Angelo che si libra sulla città per salvarla dalla peste, ad Erfurt (1683)

pure in relazione alla peste, come del resto a Bruxelles (1667). Vi figura la scritta: DIVUS MICHAEL IN PESTE PATRONUS. Le attuali medaglie devozionali riproducono la statua del Sansovino, quelle del sec. XVII-XVIII rappresentano l'arcangelo con le bilance, il drago e la lancia.»

9. Si può rilevare l'attualità del culto a S. Michele dal riconoscimento del suo recente patronato sui radiologi, concesso da Pio XII. Si riporta dal piccolo volume «S. Michele Arcangelo, patrono dei radiologi» edito a Genova nel 1945 in ricordo dell'avvenimento, il decreto della Sacra Congregazione dei Riti, in data 15 gennaio 1941.

Tra le mirabili invenzioni di questi tempi, tengono certo un posto di preminenza quelle che riguardano l'arte radiologica e radioterapica; la prima diretta a scrutare i segreti della natura e l'altra gli organi del corpo, l'una e l'altra poi adattissime a curare, per mezzo del radio, malattie gravissime e insanabili. Siccome però l'uso e l'esercizio di tante invenzioni non avviene senza pericolo degli stessi curanti, conviene al popolo cristiano invocare l'intercessione degli Angeli e dei Santi, affinché non manchi l'aiuto di Dio Onnipotente ai radiologi, ai radioterapisti ed anche ai poveri malati.

Per questo il Presidente della Società Medica

Italiana di Radiologia, a nome di quasi tutti i radiologi d'Italia, ha umiliato preghiere al Santissimo Signor Nostro Pio Papa XII, perché S. Michele Arcangelo venga dichiarato e costituito Patrono e Protettore dei Radiologi. Pertanto Sua Santità il 15 gennaio u.s., accogliendo con molta benevolenza queste preghiere su riferimento del sottoscritto Signor Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti, si è degnata di dichiarare e costituire S. Michele Arcangelo Patrono e Protettore dei Radiologi e dei Radioterapeuti, affinché Lui, che conosciamo presidio contro la nefasta azione del demonio, ci sia di sollievo nelle nostre intermità. Nessuna cosa opponendosi in contrario. Dato il 15 gennaio 1941.
Carlo Card. Salotti, vescovo di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti; Alfonso Carinci, Segretario della S.C. dei Riti.

10. Sempre dalla pubblicazione di C. CORRAIN e P. ZAMPINI: «Immagini sacre nella numismatica italiana» (vedi. nota 8) si cita il seguente passo dedicato alle rappresentazioni della Vergine.

Un posto a parte occupano le immagini della MADONNA nella numismatica di talune città italiane, come Genova e Venezia. Sono ricordati i principali avvenimenti della vita di Maria e molti aspetti della devozione a Lei.

L'ANNUNCIAZIONE è rappresentata nelle monete di: Venezia, 1619; Casa Savoia, 1745; Correggio, sec. XVII; Guastalla, sec. XVI; Modena, 1610; Fano, 1580; Urbino, dal 1538 al 1600; Napoli, 1266; Firenze, 1574-1608. Le ultime monete rievocano liberamente, ma in modo abbastanza chiaro, la SS. Annunziata della città.

La MATERNITÀ in moltissime altre. La Madonna vi è rappresentata a mezzo busto, ma anche a busto intero. Ricordiamo monete di Venezia, dal 1540 al sec. XVIII; Aquileja, sec. XII-XIV; Messerano, 1662; Bellinzona, sec. XVI; Bozzolo, sec. XVII; Castiglione delle Stiviere, sec. XVII; Maccagno, sec. XVII; Mantova, dal 1484 al sec. XVIII; Sabbioneta, sec. XVI (1562); Milano, sec. XIV; Correggio, fine sec. XVI; Mirandola, sec. XVI; Parma, sec. XVI-XVIII; Piacenza, 1650; Reggio Emilia, 1550; Piombino, 1694; Pisa, dal sec. XII al XVI; Riferdi, 1663; Siena, 1550; Tresana, 1613; Roma, Urbano VIII (1630), Innocenzo X (1650), Clemente X, XI (1702); Gubbio, di papa Innocenzo XI; Fermo, sec. XIV; Pesaro, sec. XV; Genova, 1637 e sec. XVIII; Loano-Savona, sec. XVII; Savona, inizi del sec. XVI.

Aggiungiamo un VIRGO TUA GLORIA PARTUS in monete di Roma (Paolo III, 1548, Giulio III, Gregorio XIII) e di Novellara (1650) e una SANCTA DEI GENITRIX in monete di Roma e di molte zecche dello Stato Pontificio (anno 1797, mentre regnava Pio VI; Foligno, Gubbio, Perugia, Spoleto, Terni, Civitavecchia, Ronciglione, Tivoli, Viterbo, Ascoli, Fermo, Macerata).

Molto rappresentata la Madonna ASSUNTA, in piedi o seduta, a mani giunte, con la falce lunare sotto i piedi (si tratta del tipo erronea-

mente attribuito all'Immacolata) tra angeli o testine di angeli. Ricordiamo le monete di Desana, sec. XVII; Pisa, dal 1595 al sec. XVIII; Siena dal 1526 alla fine del sec. XVI; Montalcino, 1556; Sabbioneta, 157 (con la luna sotto i piedi); Guastalla, sec. XVII; Gubbio, papa Alessandro VII; Fano, sec. XVI; Montalto, Sisto V, 1590; Roma, Gregorio XIII (1572), Gregorio XV (1621) Urbano VIII, Innocenzo X (1650 c.), Alessandro VIII, Benedetto XIV; Mantova, 1620.

Titoli particolari: SUB TUUM PRAESIDIUM (Roma, Innocenzo XI, 1677), SUPER OMNES SPECIOSA (Pisa, dal 1714), VIRGO CLEMENS (Roma, fine del sec. XVI) QUEM GENUIT ADO-RAVIT (Mesocco-Grigioni, fine del sec. XV).

11. Si ricorda, ad esempio, l'uso fattone da quei membri delle prime comunità benedettine che, non conoscendo la lingua latina, recitavano in sostituzione ai salmi giornalieri imposti dalla regola, 150 Paternoster contandoli su di un CONTAPREGHIERE composto da 150 grani. Ad usi analoghi furono dedicati i COMPUTUM, le PRAECULAE e tutti quei ROSARI che si diffusero tra i fedeli nei periodi medioevale e rinascimentale. Essi furono estremamente vari nel numero e nel tipo delle preghiere e restarono legati nello schema, nella diffusione e nell'uso alle comunità religiose che li avevano divulgati. Si ricorda, ad esempio, che presso le Comunità Francescane fu in uso il ROSARIO DELLE SETTE ALLEGREZZE DELLA VERGINE nello stesso periodo in cui quello dei SETTE DOLORI O DELLE SETTE SPADE DELLA VERGINE veniva divulgato dai Serviti.

12. Santuari mariani più o meno illustri, forniscono talvolta immagini alla numismatica: B.V. DI S. LUCA (Bologna, dal 1620 circa alla fine del sec. XVIII), B.V. DI CASTELLO (Guastalla, 1600), B.V. DELLA GHIARA (Modena, dal 1631 a tutto il sec. XVIII), MADONNA DEI FIORI DI BRA (Casa Savoia, 1637), B.V. DI CREA (Casale Monferrato, dal 1620 circa a gran parte del sec. XVIII);

Chiudiamo l'elenco delle monete dedicate alla Vergine, con quelle collegate al SANTUARIO DI LORETO. La Madonna è rappresentata seduta sulla Santa Casa. Ricordiamo le monete di: Recanati (1450), con la scritta S. MARIA DI LORETO e una croce, ma anche il busto di una Madonna incoronata, col Bambino; Ancona e Fano, dovute a Sisto V (1585-1590), che era marchigiano, e recanti l'immagine della Vergine col Bambino sopra la cassetta. La moneta di Fano venne imitata dalla prestigiosa zecca di Castiglione delle Stiviere, dove, tra il 1586 e il 1593, comandava lo zelante fratello di S. Luigi Gonzaga.

Altra moneta esce ad Ancona nel 1584, regnante Gregorio XIII. Talune monete lauretane portano (praticati successivamente alla coniazione) due fori, come i distintivi di pellegrinaggio. Tali fori servivano forse ad attaccarle agli abiti o al cappello.

C. CORRAIN-L. ZAMPINI: «Immagini sacre della numismatica italiana».

13. Si ricorda che molte immagini della Chiesa Orientale furono anticamente in circolazione in occidente (vedi capitolo d'introduzione). I tipi iconografici orientali ricorrenti nelle rappresentazioni mariane sono soprattutto quelli tradizionalmente attribuiti a S. Luca:

L'ODIGHITRIA: «colei che indica la via (Cristo)» trova riscontro nelle immagini della Madonna di Grottaferrata (Roma), Consolata (Torino), delle Grazie (Este, Padova), di S. Luca (Bologna), del Voto (Siena), di S. Brizio (Orvieto), di Valverde (Viterbo), della Madia (Monopoli, Bari) e le tre romane, la Salus Populi Romani (S. Maria Maggiore), della Strada (Chiesa del Gesù) e dei Siciliani.

la MADONNA DELLA TENEREZZA, cioè la Madre che «in atteggiamento affettuoso stringe a sé il Bambino», trova riscontro nella Madonna delle Grazie (Mantova), dell'Ulivo (Bacezza, Chiavari), del Lago (Bertinoro), del Piratello (Imola), del Carmine (Napoli), di Romania (Troepea), della Vena (sulle falde dell'Etna) e la romana Madonna del Buon Consiglio (Genazzano).

14. Secondo le cronache dell'avvenimento, il 18 marzo 1536, la Vergine apparve ad Antonio Botta, che si era avvicinato al torrente per rinfrescarsi, circonfero di candida luce, vestita di bianco, con una corona d'oro sul capo e le mani distese «in atteggiamento di misericordia». Essa lo invitò a tornare sul luogo dell'apparizione dopo quattro settimane, durante le quali il popolo avrebbe dovuto pregare e fare processioni in onore di Dio e suo.

L'8 aprile Essa apparve al Botta una seconda volta, esortando nuovamente i Savonesi alla penitenza e alla preghiera. Prima di scomparire benedisse l'acqua del torrente e ripeté tre volte: «Misericordia e non giustizia!».

Una terza apparizione della Vergine avvenne il 18 marzo 1580, dopo la morte del Botta: fu vista sul poggio sovrastante il Santuario in atto di benedire la processione dei fedeli. Sul luogo venne, in un primo tempo, piantata una Croce; in seguito fu eretta una piccola cappella, detta Crocetta in ricordo della precedente Croce (1680).

15. Molti documenti storici illustrano la partecipazione religiosa e civile che accompagnò le tappe decisive della storia del culto della Madonna della Misericordia, evidenziandone ovviamente la finale, caratterizzata dai turbinosi avvenimenti storici che la precedettero.

In seguito al decreto di requisizione dei tesori della Chiesa emanato dalla repubblica ligure, i fedeli avevano visto spogliare l'immagine dei suoi doni notivi. Era scomparsa la corona tempestata di diamanti donata da Carlo Doria, a patto «che non si togliesse dal capo della sacra statua sino a tanto che non ne venisse donata un'altra di maggior valore», che

aveva perciò continuato ad adornare il capo della Vergine anche dopo l'arrivo della corona aurea del capitolo vaticano. Sarebbe sparita anche questa se non fosse stata trafugata, all'ultimo momento, da una pia donna che, nascondendola sotto il grembiule, la mise in salvo. Fu perciò la corona ufficiale che, arricchita da gemme e perle acquistate con una sottoscrizione popolare, fu posta da Pio VII sul capo della Vergine. Ciò avveniva alla presenza di tutta la cittadinanza che affollava basilica, piazza e strade d'accesso; mentre dalle tribune facevano cerchio al Pontefice il Re Vittorio Emanuele I con i figli Carlo Alberto e Beatrice duchessa di Modena, attorniatosi dalla corte e dalle autorità cittadine... Dalla cronaca dell'avvenimento (cerimonia, personaggi al seguito del Re Vittorio Emanuele I, decorazioni floreali e addobbi cittadini) di D.F. MARTI-NENGO: Pio VII a Savona; Torino, 1888.

16. Non si sa a quale immagine della Madonna sia riferibile la rappresentazione della medaglia. L'elenco delle incoronazioni auree del capitolo vaticano cita:

1) una S. MARIA DEI LUMI di Pieve S. Stefano (Arezzo) — un antico affresco di Perin Del Vaga, che sarebbe stato visitato da Angeli recanti lumi — alla data 8/6/1717;

2) una omonima S. MARIA DEI LUMI di Sanseverino — assiduamente venerata nel santuario marchigiano sorto per iniziativa di Filippo Neri (1586) per onorare una solitaria immagine della Vergine illuminata, a vari intervalli, da «prodigiosi lumi» — alla data 17/9/1747.

Altri documenti parlano di una S. MARIA DELLA LUCE venerata a Roma, nella chiesa dei Frati Minimi in via della luce, il cui culto risalirebbe al XVI secolo, senza tuttavia citarne l'incoronazione aurea.

Perplexità diverse crea l'immagine della MADONNA DI WILNA venerata nel convento delle Francescane, della quale è praticamente impossibile trovare la documentazione storica.

L'immagine mariana per eccellenza, per i lituani, fu infatti la Madonna dell'Incarnazione, o Madonna OSTRABRAMA, ampiamente riprodotta dalle icone lignee e metalliche, la cui iconografia è del tutto diversa da quella della medaglia.

Le perplexità nascono nei riguardi di un riconoscimento ufficiale dato ad una immagine mariana di culto puramente conventuale, rispetto a quella venerata dall'intera nazione: soprattutto quando risulta che, già nel XVIII secolo, la Chiesa Romana insignì ripetutamente le icone slave e russe della corona aurea vaticana.

17. Si ricorda che la prima immagine mariana solennemente incoronata dal capitolo vaticano fu la MADONNA DELLA FEBBRE, tradizionalmente invocata dal popolo contro le malattie e le febbri infantili.

Si potrà rilevare anche, al R/ di una medaglia dedicata a S. Caterina Fieschi, la presenza

della SALUS INFIRMORUM, che sarà ufficialmente confermata anch'essa, come l'Immacolata, da Pio IX nel XIX secolo.

18. G. AVIGNONE, in «Medaglie dei liguri e della Liguria», Genova 1872, descrive una medaglia ovale d'argento, attribuendola per lo stile allo scultore genovese Francesco Schiaffino, che presenta caratteristiche molto simili a quelle dell'esemplare in ottone qui riportato. Essa reca al D/ la rappresentazione di S. Caterina inginocchiata davanti all'apparizione di Cristo con la Croce e la leggenda B. CATERINA. D. GENOVA.; e, al R/, la beata portata in cielo dagli Angeli, sotto la quale sono visibili alcuni letti allineati, simboleggianti l'ospedale di Pammatone, e la leggenda SALUS INFIRMORUM. Non da notizia tuttavia di altre emissioni della stessa medaglia in bronzo o in ottone, tra le quali potrebbe evidentemente trovare collocazione l'esemplare illustrato. Forse, se è esatta la leggenda della fig. 48, nella quale Caterina risulta Santa anziché beata, tale emissione potrebbe aver avuto luogo in un secondo tempo, cioè in occasione della canonizzazione.

19. C. CORRAIN, P.L. ZAMPINI: Una raccolta di medaglie religiose presso il Museo Civico di Modena. Comune di Modena, 1973.

SOCIETATIS JESU. Un Crocifisso è affiancato dalle figure della Vergine e di S. Giovanni Evangelista. Ma sono effigiati altri tre personaggi. Da sinistra, una figura nimbata, in piedi, con la veste talare e la mantellina e, in mano, un bordone, volge la faccia al Crocifisso: sembra S. FRANCESCO SAVERIO. Seguono due sacerdoti, in pianeta, inginocchiati e nimbati; potrebbero essere S. IGNAZIO DI LOYOLA e S. FRANCESCO BORGIA. Sull'altra faccia della medaglia, sei personaggi sono riuniti sotto lo stemma della Compagnia di Gesù: l'anagramma IHS con la croce e i tre chiodi, sopra uno scudo rotondo e raggiato, sormontato da una larga corona regale. Sono riconoscibili i tre martiri giapponesi; PAOLO MIKI, GIOVANNI SOAN, GIACOMO KISAI, ciascuno con una lunga croce in mano. Vediamo sul davanti, a sinistra, inginocchiato, in cotta, S. LUIGI GONZAGA, riconoscibile anche per l'accostamento di un giglio; sullo stesso piano, a destra, S. STANISLAO KOSTKA, con il Bambino Gesù sulle braccia; dietro di lui una figura in piedi, senza simboli particolari, forse S. GIOVANNI FRANCESCO REGIS.

Ricordiamo come Ignazio e Francesco Saverio venivano canonizzati nel 1622, Francesco Borgia nel 1671, come Luigi era beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726, insieme a Stanislao, già beatificato nel 1670, come i martiri giapponesi vennero beatificati nel 1627 e canonizzati solo nel 1862, come Giovanni Francesco Regis venne beatificato nel 1716. Se è accettabile la ripartizione tra Santi e Beati della Compagnia nelle due facce, la medaglia dovrebbe risalire al periodo compreso tra il 1716 (beatificazione del Regis) ed il 1726 (canonizzazione di Luigi e Stanislao).

20. Il Santo venne annoverato, da allora, nel numero dei SANTI ANTI-VULCANICI, una ennesima categoria di Santi inaugurata da S. Agata Patrona di Catania, il cui velo venne usato, già nel III secolo, come scudo contro le eruzioni dell'Etna.

21. Maria Vergine, figlia di Gioacchino, umilissima Madre di Gesù Cristo Crocifisso Figlio di Dio, della tribù di Giuda e delle stirpe di Davide: a tutti i Messinesi salute e la benedizione di Dio Padre Onnipotente.

Poiché voi tutti, come risulta da pubblico documento, con grande fede avete riconosciuto in una vostra ambasciata che il Figlio Nostro, generato da Dio, è Dio e Uomo, e attraverso la predicazione dell'eletto apostolo Paolo che vi ha introdotto alla verità avete creduto che Egli è salito al Cielo dopo la sua Resurrezione, noi vogliamo essere per sempre vostra Patrona.

Anno del figlio Nostro 42; da Gerusalemme 3 giugno. Maria Vergine.

□ schede delle medaglie

1) Sacra famiglia (fig. 43)

D: S. Anna, seduta su ricco scranno al centro di una terrazza attornata da colonne, ringhiera ed alberi, mostra a Maria, ritta alla sua d., un libro aperto; sui loro capi nubi e raggi. Nel giro: D.V.E.S.ANNA.; all'esergo: ROMAE.

R: S. Giuseppe, seduto su panca e cuscino, contro il quale è appoggiato il giglio fiorito, indica il Bambino sulle sue ginocchia a S. Gioacchino, ritto davanti a lui con il bastone del viandante nella mano s.

Nel giro: SS.IOSEPH. ET. IOACHIN, all'esergo: la lupa tra i gemelli, tra due rosette stilizzate.

Entrambe le scene sono circondate da perlinatura lungo il bordo.

Ottone, mm. 44/35; app.mass.trasv. sostenuto da crocetta latina tra due volute.

2) Sacra famiglia (fig 44)

D: La Vergine, seduta frontalmente al centro della scena con grande raggiera attorno al capo e il Bambino sulle ginocchia, abbraccia con la d. S. Anna, in ginocchio al suo lato d. Dietro a loro, in piedi e con i capi nimbati, S. Giuseppe e S. Gioacchino. Nel giro, in alto: SACRA. CHRISTI. FAMILIA.

R: S. Michele Arcangelo, vestito con armatura, mantello e calzari, con capo raggiato ed ali spiegate, ritto di 3/4 d., nell'atto di schiacciare Satana sotto il suo piede. Nella mano d. leva la spada, nella s. regge la bilancia. Nel giro: S. MIGUEL. DEL MILAGRO.

Bronzo dorato, mm. 45/38; appiccagnolo mancante.

3) Giubileo del 1700 (fig. 45)

D: Busto a s. di S. Paolo nimbato, con libro e spada. Nel giro: S. PAULUS. APOSTOL. Piccola perlinatura lungo il bordo.

R: Gruppo di pellegrini davanti alla porta santa, nel cui timpano un Angelo regge la Veronica. Nel giro: ANNUS. IUBILEI.; all'esergo: MDCC.

Bronzo, mm. 39/32; app.mass.trasv. su piccola base.

4) Giubileo del 1700 (fig. 46)

D: Le quattro porte delle basiliche sormontate da quattro Croci; davanti ad ognuna di esse un pellegrino inginocchiato. In alto la Colomba con ampia raggiera; all'esergo: 1700.

R: Tre pellegrini salgono in ginocchio la scala santa incorniciata da un portale barocco. Nel giro: SCALA SANTA; all'esergo: ROMA.

Bronzo, mm. 28/24; app.mass.trasv. su piccola base.

5) Giubileo del 1700 (fig. 47)

D: Il Pontefice, assistito da tre prelati con la croce nella mano, apre la porta santa raggiata; davanti a lui due pellegrini inginocchiati. All'esergo: A. IUBIL.

R: Quattro pellegrini salgono in ginocchio la scala santa incorniciata da un portale barocco. Nel giro: SCALA SANTA; all'esergo: ROMA. (variante della precedente).

Bronzo, mm. 28/24; app.mass.trasv. su piccola base.

6) Giubileo del 1700 (fig. 48)

D: Busti affrontati dei SS. Pietro e Paolo con nimbi raggiati. Nel giro: SS.PE E PA AP; all'esergo: ROMA.

R: Il Pontefice, assistito dai cardinali e al cospetto di una folla di pellegrini, apre la porta santa. Nel giro: INTROITE PORTA EIUS. All'esergo: 1700.
Bronzo, mm. 34; app.mass.trasv.

7) Giubileo del 1725 (fig. 49)

D: Profili a s. accollati e nimbati dei due apostoli. Nel giro: SS.PETRUS. E. PAULUS. APO.

R: Pellegrini in preghiera davanti alla porta santa. Nel giro: ANNO IUBILEI 1725.
Bronzo, mm. 30/26; app.mass.trasv.

8) Giubileo del 1725 (fig. 50)

D: Profili a s. accollati e nimbati a cerchio dei due apostoli. Nel giro: SS.PET.ET.P.A.

R: Cinque pellegrini davanti alla porta santa raggiata. Nel giro: ANNO IUBILEI.
Argento, mm. 22/19; app.complanare a giglio.

9) Giubileo del 1750 (fig. 51)

D: Busto a d. del Pontefice con mozzetta e camauro. Nel giro: BENED. XIV PON. MAX.

R: Il Pontefice, assistito dalla corte e alla presenza dei pellegrini apre la porta santa. Nel giro: INTROITE PORTA EIUS.
Argento, mm. 34; app.mass.trasv. ornato da volute.

10) Giubileo del 1750 (fig. 52)

D: Busto a d. di S. Pietro con nimbo raggiato; nel giro leggenda con decifrabile.

R: Le quattro porte delle basiliche sormontate dalla Colomba raggiata. Nel giro: IUB. DOM. TE.; all'esergo: 1750.
Bronzo, mm. 29/26; app.mass.trasv.

11) Giubileo del 1750 (fig. 53)

D: Busto a s. del Redentore con corona di spine e nimbo raggiato. Nel giro: SAL.MUND.SALV. NOS.

R: Le quattro porte delle basiliche sormontate dalla Colomba raggiata. All'esergo: ROMA. AN. DOM. MDCCL.
Bronzo, mm. 29/26; rotta nella parte alta, forata.

12) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 54)

D: Busto a d. di S. Pietro con nimbo raggiato e chiavi nelle mani s. Nel giro: SANCTUS. PETRUS. APOSTOL.

R: Gruppo di pellegrini sormontato da un Angelo in cammino verso la porta santa. Nel giro: LAUDATE. NOMEN. DOMINI. All'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 34; app.mass.trasv. su piccola base.

13) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 55)

D: Busto a d. di S. Pietro con nimbo raggiato. Nel giro: SAN. PETRUS. APOS. O. P. N.

R: Busto a s. di S. Paolo con nimbo raggiato. Nel giro: S. PAULUS. APOS. O. P. N.
Bronzo dorato, mm. 25/21; app.mass.trasv.

14) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 56)

D: Busto a d. di S. Pietro, in tunica romana, circondato da un cerchio di raggi. Nel giro: PASC. OVES. MEAS.

R: Busto a s. di S. Paolo, con mantello sulle spalle, circondato da un cerchio di raggi. Nel giro: VAS. ELECTIONIS.
Bronzo, mm. 25; app.mas.trasv.

15) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig., 57)

D: Busti affrontati dei due apostoli con nimbi massicci raggiati. Nel giro: SS. AP. PETRI ET PAULI; all'esergo: ROMA.

R: Pellegrini in preghiera davanti alla porta santa. Nel giro: ANNO IUBILEI; all'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 33; app. asportato.

16) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 58)

D: Busti affrontati dei due apostoli (variante delle precedenti). Nel giro: SS. PE. ET. PA. All'esergo: ROMA.

R: Il Pontefice apre la porta santa. All'esergo: ANNO IUBIL/EL.
Bronzo, mm. 29/27; app. mancante.

17) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 59)

D: Busti affrontati dei due apostoli (variante delle precedenti). Nel giro: SS. PE. ET. PA. AP.; all'esergo: ROMA.

R: Campo diviso trasversalmente in due scene. In alto la scala santa, affiancata e percorsa dai pellegrini; in basso le quattro porte delle basiliche varcate da quattro pellegrini. Nel giro, in alto: SCALA.SANTA. All'esergo: INTR. PORT. EIUS.
Argento, mm. 38/34; app.mass.trasv. sormontato da una perlina.

18) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 60)

D: Busto di 3/4 s. di S. Pietro con capo volto a d. e nimbo massiccio, levante nella mano s. le chiavi. Nel giro: SANCTUS. PETRUS. AP.; all'esergo: ROMA.

R: Il Pontefice, assistito da cardinali e chierici, apre la porta santa. All'esergo: ANNO IUBILEI / ROMA.
Bronzo, mm. 46/41; app.mass.trasv.

19) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 61)

D: Busto a d. di S. Pietro con nimbo massiccio raggiato, in tunica romana e con mantello sulla spalla s. Nel giro: SANCTUS PETRUS APOSTOLUS.

R: Busto a s. di S. Paolo con nimbo massiccio raggiato. Nel giro: SANCTUS PAULUS APOSTOLUS.
Bronzo, mm. 45/40; app.mass.trasv.

20) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 62)

D: Busti affrontati dei due santi con stessi nimbi ed abiti della precedente. Nel giro: SS. PE. E. PA. AP.; all'esergo: ROMA.

R: Pellegrini in preghiera davanti alla porta santa raggiata. Nel giro: ANNO IUBILEI, all'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 45/40; app.mass.trasv.

21) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 63)

D: Busti affrontati di Cristo e della Vergine con nimbi massicci raggiati. Nel giro: IESUS. MARIA.; all'esergo: ROMA.

R: Busti affrontati dei SS. Pietro e Paolo (variante della precedente). Nel giro: SS. PE. E. PA. AP.; all'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 43; app. mass. trasv.

22) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 64)

D: Busti affrontati dei due apostoli; stessa scena e leggenda della precedente.

R: Il Pontefice affiancato da cardinali ed accoliti, si accinge ad aprire la porta santa, sigillata dalla croce latina raggiata. All'esergo: ANNO IUBILEI / ROMA.
Argento, mm. 43; app.mass.trasv. sormontato da perlina decorativa e decorato alla base da modanature.

23) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 65)

D: Campo diviso trasversalmente. In alto i busti affrontati di Cristo, incoronato di spine, e della Vergine; in basso la scala santa percorsa dai pellegrini. Nel giro, in alto: IESUS MARIA, in basso: SCALA SANTA. All'esergo: ROMA.

R: Stessa divisione del campo. In alto i busti affrontati di SS. Pietro e Paolo; in basso le quattro porte delle basiliche nei cui vani stanno quattro pellegrini. Nel giro, in alto: SS. PE. E. PA. AP.; all'esergo: INT. PORT. / EIUS.
Bronzo, mm. 49; app.mass.trasv.

24) Attribuita al Giubileo del 1750 (fig. 66)

- D: Stessa scena della medaglia precedente: manca la scritta ROMA all'esergo.
- R: Un ministro, con lunga barba e in paramenti liturgici, regge con la mano s. un fanciullo nudo sul fonte battesimale. Il capo del bambino è sormontato dalla Colomba raggiata; davanti al ministro un Crocifisso sprizzante sangue; in alto, appena visibile, Dio Padre. Nel giro: leggenda in lingua tedesca.
Entrambe le scene sono ricerciate e perlinate lungo il bordo.
Argento, mm. 52; app.trasv. poggiate su modanature barocche.

25) La Trinità e S. Francesco da Paola (fig. 67)

- D: La Trinità: Dio Padre, con nimbo triangolare, seduto frontalmente sulle nubi; davanti a Lui Cristo, con nimbo rotondo massiccio, sulla Croce; tra di Essi lo Spirito Santo. Figure raggiate e contornate da nubi ed Angeli. Anepigrafe.
- R: S. Francesco di Paola nimbatto, ritto a s. sulla tonaca, con due frati inginocchiati alle spalle, nell'atto di attraversare lo stretto di Messina. Nello sfondo un veliero. Nel giro: S. FRANC. DE. PAULA.
Bronzo, mm. 44/39; app.rotto, forata.

26) I tre Arcangeli e Tobia (fig. 68)

- D: L'Arcangelo Gabriele, con tunica rialzata, (tradizionale convenzione iconografica del viandante in rapido cammino), ali spiegate e giglio nella mano d. indica con la s. al fanciullo Tobia, la colomba raggiata sul suo capo. Davanti a lui raffaele in cammino; al suo fianco protetto dalle sue ali, Tobia con il bastone del viandante al quale è appeso un pesce. All'esergo: ROMA.
- R: A. s. l'Arcangelo tiene per mano Tobia. Davanti a loro Michele, ritto frontalmente in corta tunica ed ali spiegate, minaccia con la spada Satana incatenato ai suoi piedi.
Bronzo, mm. 36; app.rotto e forata.

27) S. Michele Arcangelo (fig. 69)

- D: L'Arcangelo, con elmo piumato, corazza, schinieri ed ampio mantello svolazzante, ritto frontalmente ad ali spiegate; nella s. regge il vessillo con il sole raggiante, nella d. leva la spada. Nel giro: QUIS. SICUT. DEUS.
- R: La Santissima Trinità nello schema tridentino. Esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 45/51; app.rotto.

28) S. Michele Arcangelo (fig. 70)

- D: S. Michele, ritto di 3/4 d. ad ali spiegate, in armatura, con capo scoperto e circondato da ampia raggiata, nell'atto di schiacciare tra le fiamme il demonio; nella d. leva la spada, nella s. tiene la bilancia. Nel giro: VIVIT. DEUS.
- R: Busti affrontati dei SS. Pietro e Paolo, con nimbi massicci raggiati. Nel giro: SS. PETRI E PAOLI; all'esergo: ROMA.
Bronzo, mm. 45/40 app. non originale.

29) Confraternita di S. Michele Arcangelo (fig. 71)

D: L'Arcangelo stante ad ali spiegate sul drago, nell'atto di trafiggerlo con una lunga Croce astile levata nella d., nella s. lo scudo. Anepigrafe.

R: Croce patente incusa; nel giro ricerciato: SIGNUM. CONFRATERNITATIS. S. MICHAELIS. ARCHANGELI.
Bronzo, mm. 42/36; app.mass.trasv.

30) Lo Spirito Santo (fig. 72)

D: Lo Spirito Santo al centro di un'ampia raggiera sovrastata dalle nubi. Anepigrafe.

R: Le Anime Purganti sovrastate dal Calice raggiato. Anepigrafe.
Argento, mm. 42; bordi perlinati.

31) La Madonna del Rosario (fig. 73)

D: La Vergine, seduta frontalmente in trono, con il Bambino al lato d.; entrambi con grande raggiera intorno al capo e con il rosario nella mano. Nel giro: REG. S. R. All'esergo: ROMA.

R: I due Santi, stanti, con nimbi a cerchio. S. Domenico, con il giglio fiorito nella mano s. e il cane, con la fiaccola in bocca, al fianco s., nell'atto di additare il cielo; S. Vincenzo con grandi ali, libro nella mano s. e d. sul cuore. Sopra di essi nubi e raggi. Nel giro: S. DOMINICUS S. VINCEN.FERR.; all'esergo: ROMA.
Ottone, mm. 45; app.mass.trasv.

32) La Madonna del Rosario Confraternita del SS. Rosario (fig. 74)

D: Stessa scena della precedente; nel giro: REGINA SACRATISSIMI ROSARI ORA PRO NOBIS.

R: Variante della precedente: S. Domenico tiene nella d. il rosario. Nel giro in alto: S. DOMENICO S. VINCENZO FERR.; in basso: CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO.
Bronzo, mm. 48/43; app.mass.trasv. a forma lievemente trilobata.

33) La Madonna Addolorata (fig. 75)

D: La Vergine seduta frontalmente con un cerchio di sette stelle attorno al capo e le braccia incrociate sulle sette spade che le trafiggono il cuore. Nel giro: MAT.DOL.; all'esergo: ROMA.

R: Stessa scena della fig. 28. Nel giro: S. MICHAEL ARCANGE.
Ottone, mm. 45/40; app.mass.trasv.

34) Rosario dell'addolorata (fig. 76)

Sette medaglie intercalanti i gruppi di orazioni. Anepigrafi.

D: 1) Fuga in Egitto.
2) Smarrimento di Gesù Bambino al ritorno da Gerusalemme.
3) Incontro con Cristo sulla strada del Calvario.

- 4) Crocifissione.
- 5) Cristo deposto dalla Croce sulle sue ginocchia.
- 6) Sepoltura di Cristo.
- 7) Resurrezione.

R: La Vergine dalle sette spade. Stessa immagine della fig. 35.
Bronzo o ottone, mm. 19/16; due app.mass.trasv. Bordi perlinati.

Medaglia terminale

D: La Vergine dalle sette spade. Stessa scena delle precedenti. All'esergo: ROMA.

R: Il gruppo dei sette fondatori dell'Ordine, nimbati, inginocchiati e sormontati dalla Vergine seduta sulle nubi (forse con il rosario nella mano). Nel giro: SEP.B.F.O.S.
Bronzo o Ottone, mm. 23/20; appiccagnolo mass.trasv.manca la perlinatura del bordo.

35) La Madonna Immacolata (fig. 77)

D: La Vergine stante sulle nubi, su falce di luna e Angioletti, con la s. sul cuore e la d. distesa, al centro di un'ampia raggiera. Nel giro: BEATA.VIRGO.SINE.PECC.ORIG.C.

R: Il Calice sormontato dall'Ostia raggiato sulle nubi; ai suoi lati due Angeli adoranti. Nel giro: TANTUM. ERGO. SACRAMENTUM. VENEREMUR. CERNUI.
Bronzo, mm. 46/40; app.mass.trasv.

36) La Madonna di Loreto (fig. 78)

D: Busto a d. di Cristo incoronato di spine, con nimbo massiccio raggiato. Nel giro: SALVATOR: MUNDI: SALVA: NOS

R: La Vergine, seduta sulla casa lauretana sorretta da nubi ed Angeli, con il Bambino al lato d.; entrambi con capi raggiati. Anepigrafe.
Ottone, mm. 46/41; app.mass.trasv.

37) La Madonna della lettera di Messina (fig. 79)

D: Busto di 3/4 d. della Vergine, con ricca corona sul capo velato. Nelle sue braccia, al lato s. il Bambino, con corona crucigera e d. levata ad indicare tre; nella s. il globo. Nel giro: S. MARIA. A. SACRA. LITTERA. AD. MESSANENSES.; all'esergo: ROMA.

R: MARIA.V. / IOACH.FILIA.DEI / HUMIUILL.XPI. IESU / CRUFICIXI. MATER.EX.TRI / BU. IUDA. STIRPE. DAVID. / MESSIANENSIBUS. OMNIB. SALM / ET.DEI.PATRIS. OMNIPOTENTIS / BENEDICTIONEM / VOS.OMNES.FIDE.MAGNA.LEGATOS / A.NUNCIOS.PER.PUBLICO.DOCUME / NTU.AD.NOS.MISISSE.CONSTAT / FILIU.NOSTRU.DEI.GENITU.DEU / ET.HOMINE.ESSE.FATEMINI.ET.IN. / COELU.POST.SUA.RESURECTIONE / ASCENDISSE.PAULI.APOST.ELECTI / PRAEDICATIONE.MEDIANTE / VIAM.VERITATIS.AGNOSCENT / OB.QUOD.VOS.ET.IPSA.CIVITATE / BENEDICIMUS.CUIUS.PERPETU / AM.PROTECTICE.NOS. / ESSE.VOLUMUS / ANNO.FILY.NOSTRI.XLII / EX. HIERSOL. 3.IUNY / MARIA.VIRGO / QUAE.S (21)
Ottone, mm. 46/41; app.mass.trasv.

38) Madonna di Altötting, medaglia terminale di Rosario (fig. 80)

D: La Vergine ritta frontalmente su piedistallo, con corona sul capo, il Bambino in braccio al lato d. e scettro nella s. Attorno all'immagine la leggenda: S.M. OETHING. PATRONA. B.

La scena è racchiusa in un medaglione ovale, circondato da un serto d'alloro e sorretto da due Angeli; in basso un terzo Angelo.

R: Busto di 3/4 s. di S. Antonio con nimbo e cerchio e giglio nella mano s. Davanti a lui Gesù Bambino con capo raggiato, ritto sul libro di preghiere che il Santo regge nella d. Anepigrafe.

Entrambe le scene sono ricerciate da una doppia decorazione che segue il bordo della medaglia, profilato da una fascia metallica messa di teglio e sporgente sul campo.
Argento, mm. 55/53; app. ad occhiello complanare.

39) **Madonna della Misericordia di Savona, medaglia terminale di Rosario** (fig. 81)

D: La Vergine con il capo velato e le mani distese, ritta di 3/4 d.; davanti a lei il Pontefice genuflesso, con tiara sul capo e croce astile nella s., le offre con la d. la corona. Tra le due raffigurazioni quella rimpicciolita del Botta. Nel giro perlinato: DEDIT GLORIAM IN LOCO ISTO; all'esergo: DEIPARAE SIMULACRUM SAVONAE / SOLEMNI RITU / (COLOCAVIT oppure CORONAVIT).

R: Busto a s. del Pontefice, in stola e mozzetta. Nel giro: PIUS VII P. M. A. XVI.; all'esergo: PASINATI.
Argento, mm. 37; app.mass.trasv.

40) **Madonna della Misericordia di Savona** (fig. 82)

D: La Vergine ritta su fondo erboso e circondata da alberelli, con la corona sul capo e le braccia distese; davanti a lei, inginocchiato di 3/4 s. a mani giunte, il Botta. Sui loro capi un gruppo di Angioletti. Anepigrafe.

R: Leggenda racchiusa in cartiglio barocco: MATER / MISERICOR / DIAE / SAVONAE
Argento, mm. 35/30; app.mass.trasv.

41) **Madonna della luce** (fig. 83)

D: La Vergine stante sulle nubi, con il Bambino in braccio al lato s. Due Angioletti reggono la corona sul suo capo, altri l'attorniano reggendo lumi nelle mani. Nel giro: N. S. DE LA LUX; all'esergo: ROMA.

R: I due Cuori di Gesù, incoronato di spine, e di Maria, trafitto dalla spada, sormontati da corona regale, al centro di una grande raggiera. All'esergo: ROMA / SS. COR. IES. E. MA.
Bronzo Dorato, mm. 40/37, app.mass.trasv.

42) **S. Maria Rutena** (fig. 84)

D: La Vergine, con Bambino incoronato al lato s., ritta su nubi, stelle, falce di luna e Angioletti; quattro Angeli reggono la corona sul suo capo. Ai suoi lati, inginocchiati e nimbati a cerchio, S. Francesco e S. Bernardo, sormontati da IHS raggiato e dal Crocifisso. Nel giro: S.FRAN./S.BERN. All'esergo: S.M.VILNEN./ROMA.

R: S. Michele di 3/4 d., con capo raggiato e ricca armatura, levante la spada nella d. e la bilancia nella s., nell'atto di schiacciare Satana sotto i suoi piedi. Nel giro: VIVIT DEUS.
Bronzo, mm. 38/32; app.mass.trasv.

43) Visita della Vergine a S. Elisabetta (fig. 85)

D: La Vergine, con il Bambino al braccio d., entrambi con capi raggiati e incoronati, copre con il ricco manto stellato due Angeli inginocchiati ai suoi lati. All'esergo lo stemma cittadino, intercalato dalla data 17/80. Nel giro: S.MARIA. PATRO. POPULI. ENNENSIS.

R: S. Elisabetta, con S. Zaccaria alle spalle, si inginocchia davanti alla Vergine, che si protende a sollevarla. Dietro di lei S. Giuseppe seguito da un asinello. Scena ambientata sull'uscio di casa; i quattro Santi sono nimbatì a cerchio.

Ottone, mm. 40/37; app.rotto.

44) Trasfigurazione di Cristo (fig. 86a/b)

a) D: La trasfigurazione: in alto Cristo, raggiato e a mani levate, si libra nell'aria tra Mosè ed Elia; in basso tre apostoli abbandonati, in atteggiamento di stupore, su un monticello erboso. Anepigrafe.

R: I cinque Santi, con nimbi a cerchio e mani giunte, in ginocchio sulle nubi, sormontati dalla Colomba raggiata. Nel giro: S.F.D.S. S. C. D. L. S. P. R. S.G.D.L. S.C.R. All'esergo: ROMA.

b) R: Il Pontefice nimbatò, con tiara ed áncora allato, inginocchiato in preghiera davanti a uno scoglio sul quale è posato l'Agnello. Attorno a lui paesaggio alberato e, nello sfondo, il mare con un veliero in arrivo. Nel giro: S. CLEMENS. P. ET. M.

Ottone o Bronzo, mm. 45/40; app.mass.trasv.

45) Canonizzazione di S. Pietro Regalado (fig. 87)

D: Il Santo, con nimbo a cerchio raggiato, in saio e con rosario nelle mani, siede frontalmente fra due Angeli; a s. sul suo capo, una statuina dell'Immacolata. Nel giro: S. PETRUS. REGALATUS.

R: I quattro Santi stanti con nimbi a cerchio; i due cappuccini in saio, il primo con la palma, il secondo con il Crocifisso; la Santa con velo e abito domenicano; S. Camillo con il libro nella mano s. Nel giro: S.FIDEL. M. C. S.CAMIL. D. LELLI. S.IOS. A. L.C. All'esergo: S. CAT. R. V. O. P.

Ottone, mm. 34; app.spezzato.

46) S. Vincenzo da Paola e S. Francesco Regis (fig. 88)

D: Busto del Santo, con viso sorridente, nimbo punteggiato ed ampia cotta riccamente gallonata. Nel giro: S. VINC. A PAULO F. C. M.

R: Busto del Santo, con nimbo punteggiato, mantello aperto, mano s. sul cuore e Crocifisso nella d.; davanti ai suoi occhi lo stemma della Compagnia di Gesù. Nel giro: S. IOA. FR. REGIS. S. I.

Ottone, mm. 46/41; app.spezzato.

Le stesse rappresentazioni sono ricorrenti sulle medaglie di modulo inferiore.

47) S. Caterina Fieschi Adorno da Genova (fig. 89)

D: Busto di 3/4 d. della Santa, con nimbo a cerchio, veste decorata da pizzi e capelli raccolti in crocchia; poggiate il braccio d. ad un tavolo sul quale sono posati libri e con il Crocifisso nelle mani. Nel giro: S CATHARINA. FLISCA. ADURNA. JANUEN.

R: Cristo sulla Croce, tra la Vergine e S. Giovanni, ritti, nimbati e volti a lui. Nel giro: IESUS. CHRISTUS. IN. MONTE.
Ottone, mm. 45/40; app.usurato, forata.

48) S. Caterina Fieschi Adorno da Genova (fig. 90)

D: La Santa, nimbata, in preghiera su di un inginocchiatoio barocco, si volge di 3/4 d. verso l'apparizione di Cristo incoronato di spine e con la Croce, sorretta da un Angelo, sulle spalle. Nel giro: S. CATERINA. D. GENOVA.

R: La Vergine, a braccia aperte e con abito svolazzante, tra nubi ed Angeli. In basso, ai suoi lati, due corsie di ammalati, coricati e seduti. Nel giro: SALULS INFIRMORUM.
Ottone, mm. 40/36; app.mass.trasv.

49) Serie di medaglie dedicate ai Santi Francescani (fig. 91a/b)

a) D: Quattro Santi, in saio con lungo cordiglio, nimbati a cerchio; il primo, il secondo e il quarto reggono nelle mani il Crocifisso, il terzo la borsa della questua. Sopra di essi la Colomba raggiata. Nel giro: S.FRANCESCO. S.FELICE. S.FEDELE. S.SERAFINO. All'esergo: ROMA.

R: Il Santo, con nimbo a cerchio, braccia distese e abiti svolazzanti, ascende al cielo tra nubi ed Angeli. Nel giro: S. IOSEPH. A. LEO. CAPUC. E. MI. AP.
Ottone, mm. 45/41; app.mass.trasv. e foro.

b) D: Stessa scena del precedente D/, con variante nella leggenda: B. FEDELE B. SERAFINO.

R: Il Golgota: variante della fig. 47: è presente la Maddalena ai piedi della Croce e la Vergine ha una spada nel cuore. Nel giro: AMOR MEUS CRUCIFIXUS EST.
Ottone, mm. 46/41; app.mass.trasv.

50) S. Romualdo Abate e il beato Michele (fig. 92)

D: Busto frontale del Santo, con nimbo massiccio punteggiato, capo scoperto e barba fluente. Nel giro; S. ROMUALDUS. ABBAS. CAMALDUL. PATER.

R: Il Beato, con capo raggiato ed abito monastico, inginocchiato a s. di fronte a Cristo sulle nubi, con capo raggiato e reggente scettro e globo nella s. e il rosario levato nella d. Davanti al Beato colonna con inginocchiatoio; alle sue spalle una tenda e la ringhiera di una scala; in alto nubi e raggi. All'esergo: B. MICHAEL. CAMALDUL / CORONAE DOMINI / AUCTOR.
Ottone, mm. 52; app.mass.trasv.

51) S. Benedetto e S. Celestino V (fig. 93)

D: Busto a s. del Santo con il capo, circondato da un cerchio di raggi, volto leggermente a d. Nel giro: S.P.BENEDICTUS.ABBAS.

R: Busto a d. del Pontefice, con stola a camauro; nel giro: S. PETRUS. COELEST.P.M. Nel taglio del busto: 1681.
Ottone, mm. 35; app.limato.

52) S. Benedetto e S. Gregorio Magno (fig. 94)

D: S. Benedetto, in tonaca e con capo raggiato, stante su suolo erboso, regge nella s. il libro della regola e leva nella d. la Croce. Al suolo, ai suoi lati, la mitria e il corvo con il pane nel becco; nel giro: CRUX. S. P. BENEDICTI.

R: Busto a d. di S. Gregorio, con tiara, abiti pontificali, e colomba ispiratrice all'orecchio. Nel giro: SAN GREGORIO PON. M.

Ottone, mm. 31/28; app.mass.trasv.

53) S. Benedetto e la sua croce (fig. 95)

D: Busto frontale del Santo, con mitria sul capo, libro della regola e pastorale nella s., d. levata a benedire; davanti al suo sguardo il medaglione con la Croce. Nel giro: S. PATER. BENEDIC.

R: La Croce del Santo, ricercata da perlinature e corredata dalle lettere che la distinguono.

Ottone, mm. 35/32, app.mass.trasv.

54) S. Benedetto e la Madonna di Montserrat (fig. 96)

D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: La Vergine, seduta frontalmente in trono, con il globo e il giglio fiorito nella d. e il Bambino ritto sulle ginocchia; entrambi incoronati. Nello sfondo il monte roccioso alle cui falde si erge il santuario. Nel giro: N. S. D. MONS.; all'esergo: ROMA.

Ottone, mm. 45/42; app.rotto.

55) Serie dedicata a S. Benedetto (fig. 97a/b/c)

a) D: Busto del Santo, con nimbo massiccio, ritto a d. e indicante il libro della regola con le prime parole: AUSCULTA O FILI PRAECEPTA MAGISTRI, che un Angelo regge aperto davanti a lui, insieme al pastorale. Nel giro: D. PATER. BENEDICTUS.

R: Il Santo, nimbato, in ginocchio a s. con le mani incrociate sul cuore, si appresta a ricevere la Comunione dalla Vergine raggiata sulle nubi. A terra mitria e pastorale. Nel giro: S. SILVEST. CON. SIL. F. All'esergo: ROMA.

Ottone, mm. 45/41; app.spezzato.

b) D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: Il Santo, inginocchiato a s. con gli strumenti della Passione di Cristo (flagello, croce lancia e spugna) stretti in fascio sul cuore, davanti all'apparizione della Vergine delle Sette Spade, raggiata e a mani giunte, sulle nubi. Nel giro: S. BERNARDO.

Ottone, mm. 45/41; app.mass.trasv. usurato, forata.

c) D: Stessa scena e leggenda delle precedenti.

R: Campo diviso in sei dalle scene della Via Crucis. In alto la Crocifissione; in basso l'ingresso della Scala Santa intercalante la scritta RO/MA.

Ottone, mm. 45/42, app.rotto, forata.

56) Gregorio XVI, S. Gregorio Magno e S. Romualdo Abate (fig. 98)

D: Busto a d. di Gregorio Magno, con tiara sormontata da Croce e cerchiata da ampia fascia ornamentale, e ricco piviale decorato da una lunga teoria di figure degli apostoli. Regge nella d. la penna, con la quale scrive sul libro aperto nella s nelle cui pagine sono chiaramente leggibili i titoli delle sue opere: PASTORALIS CURA e LIBER PASTORAL; accanto al suo orecchio la Colomba. Sotto il ritratto: GIUSEPPE CERBARA DIRESSE. Nel giro ricerciato: S. GREGORIO. MAGNO. PONT. MAX. HUMILIS. SUCCESOR. OSP. APLICICO. 1831.

R: S. Romualdo, seduto a s. sotto un albero, si appoggia con la s. al suo bastone e leva la d. ad ammonire un gruppo di discepoli, seduti e in piedi davanti a lui. Nel fondo, edificio e alberi, tra i quali si muovono dei monaci. Sotto la scena: GIUSEPPE CERBARA DIRESSE. Nel giro ricerciato: S. ROMUALDO. ABBATI. DEVOTUS. FILIUS. GREGORIUS. XVI. Bronzo, mm. 60/48; app. rotondo complanare.

57) S. Gregorio Magno e S. Romualdo Abate (fig. 99)

D: Il Santo, raggiato e con Colomba raggiata accanto al viso, inginocchiato in estasi davanti all'altare, sul quale sono posati il Crocifisso e il libro aperto; attorno a lui un folto gruppo di Angeli. Nel giro: SANCTE GREGORI.

R: Stessa scena della precedente. Nel giro: S. ROMUALDUS. AB. CAMAL. IN. Ottone, mm. 47/38; app. spezzato alla base; forata nel campo, in alto e in basso.

58) La compagnia di Gesù (fig. 100)

D: Cristo sulla Croce, tra la Vergine e S. Giovanni. Davanti a loro tre Gesuiti con nimbi massicci, inginocchiati o ritti in preghiera. Nel giro: SOCIETATIS IESU.

R: Sei Gesuiti, ritti o inginocchiati, nimbat. Tre di essi hanno in mano la Croce, uno il giglio al fianco, un altro il Bambino Gesù in braccio. Sopra di essi lo stemma dell'Ordine, raggiato e sormontato da corona regale. Anepigrafe.

Ottone, mm. 46/41; appiccagnolo mass. trasv.

59) S. Ignazio di Loyola (fig. 101)

D: Busto a s. del Santo, a capo scoperto e con nimbo massiccio punteggiato, in abito talare. Inserito nella leggenda, lo stemma dell'Ordine. Nel giro: S. IGNAT. LOYOL. SOC. IESU. FUN.

R: L'altare del Santo nella Chiesa del Gesù; nel giro: ARA. S. IGNAT. LOYO. SACRA. All'ergo: ROMA/1697.

Ottone, mm. 47/37; app. rotto, limato.

60) S. Ignazio di Loyola (fig. 102)

D: Stesso ritratto della precedente. Nel giro, nel quale manca lo stemma: S. IGN. DE. LOIOL. SOC. IES. F.

R: La statua lauretana, con il Bambino al alto s., coperta da una ricca dalmatica; nel giro: S. MARIA. LAURET.

Ottone, mm. 46/42; app. spezzato.

61) S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio (fig. 103)

D: Busto di 3/4 d. del Santo, con nimbo massiccio reggiato, in ricca pianeta e con le mani appoggiate al libro della regola, sulle cui pagine si legge a s.: AD MAI DEI GLO, a d.: REG. SOC. IE. Nel giro, intercalato dallo stemma: S. IGNATIUS (S) I. FUNDA.

R: Busto di 3/4 s. del Santo, con nimbo massiccio raggiato, in ricche vesti, con il giglio fiorito nella mano s. Nel giro: S. FRAN. XAV.PR. IN. APO. (Primo Apostolo delle Indie).
Bronzo o Ottone, mm. 35/30; app.spezzato forata.

62) S. Ignazio di Loyola e S. Valeriano Vescovo (fig. 104)

D: Busto a s. del Santo, con mantella e tricorno, che regge nelle mani il libro della regola; davanti ai suoi occhi, nella leggenda, lo stemma gesuita. Nel giro: S. IGN. DE. LOYOLA. SOC. IES.

R: Il Santo, armato, con nimbo a cerchio e vessillo nella d., inginocchiato a s.; sul suo capo Dio Padre, a braccia aperte e raggiato, tra le nubi. Davanti al Santo una folla di fedeli, inginocchiati e in piedi. Nel giro: S. VALERIAN. E. SOC. MM. PA. PR. C. FOROLIVY. All'esergo: ROMA.
Ottone, mm. 35/31; app.mass.trasv.

63) Serie dedicata a S. Francesco Saverio (fig. 105a/b)

a) D: Busto frontale del Santo, con nimbo a cerchio, capo volto a d., mani al bordo dell'abito e bordone nella s. sulla sua spalla d. lo stemma dell'Ordine. Nel giro: S. FR. XAVER. S. I.

R: I simboli della Passione di Cristo. La Croce accantonata dalle mani e dai piedi di Cristo piagate dai chiodi, sovrastata dalla Colomba raggiata. Ad essa sono intrecciati: la corona di spine, al cui centro è il cuore piagato dalla lancia, la veronica, la tunica, la lancia, la spugna e il flagello. In basso, ai lati della Croce: il vaso dell'aceto, le corde; la colonna, il gallo, la scala, i dadi, il coltello. Nel giro: PASS. CHRIST. CONFORT. ME.
Ottone, mm. 45/41; app.mass.trasv.

b) D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: Busti affiancati e nimbati a cerchio di S. Francesco Borgia con le mani intrecciati sul cuore, e di S. Francesco Regis con il Crocifisso. Tra i due Santi un tavolino con un teschio; in alto lo stemma gesuita tra nubi e raggi. Nel giro: S.FRANC. BORG. S. IO. FR. REG. S. I. All'esergo: ROMA.
Ottone, mm. 45/42; app.spezzato.

64) S. Luigi Gonzaga e la morte di S. Francesco Saverio (fig. 106).

D: Il Santo ritto di 3/4 d., con nimbo massiccio raggiato e Crocifisso nelle mani; davanti a lui, su tavolo, sono posati la corona ducale e il giglio. Nel giro: S. ALOYSIUS. GONZ. S. I.

R: Il Santo, con nimbo a cerchio e Crocifisso nelle mani, sdraiato a d. sotto una rozza tettoia, sulla quale sono posati due Angioletti; nello sfondo un veliero affonda nel mare in tempesta. Nel giro: S. FRANC. X.
Ottone, mm. 45/50; app.mass.trasv.

65) Serie dedicata alla morte di S. Francesco Regis (fig. 107a/b/c)

a) D: Il Santo agonizzante, sdraiato al suolo e vegliato da due Angeli; davanti a lui Cristo con la Croce nella s. e indicante con la d. il suo monogramma e la Vergine raggiati sulle nubi. Nel giro: S. FR. REG.

R: S. Michele Arcangelo: stessa scena e leggenda della figura 69.
Ottone, mm. 45/41; app.mass.trasv.

b) D: L'Adorazione dei Magi: la Madonna, seduta con il Bambino in braccio, entrambi con capo raggiato; dietro a loro S. Giuseppe nimbato a cerchio. Davanti a loro i Tre Magi, uno dei quali inginocchiato, nell'atto di offrire doni. Tra i due gruppi la stella cometa tra le nubi. Anepigrafe.

Ottone, mm. 45/42; app.mass.trasv.

c) D: Stessa scena e leggenda delle precedenti.

R: Stessa scena e leggenda della medaglia 49B.
Ottone, mm. 45/42; appiccagnolo rotto, forata.

66) S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka (fig. 108)

D: I due Santi, nimbati a cerchio, ascendono al cielo sulle nubi. Ai loro piedi un giglio, sui loro capi lo stemma dell'Ordine raggiato. Nel giro: S.ALOYS. S. STANIS.

R: La Sacra Famiglia: Le cinque persone frontalmente in cammino. Al centro Gesù Bambino, con capo raggiato, tenuto per mano dalla Vergine e da S. Giuseppe, che stringe nella s. la verga fiorita; ai loro lati S. Anna e S. Gioacchino; tutti con nimbi lisci attorno al capo. In alto sopra di loro, la Colomba raggiata. Nel giro: IES. MAR. IOS. S.AN. S.IOAC. All'esergo: ROMA.

Argento, mm. 46/40; app.mass.trasv.

67) Serie dedicata a S. Luigi Gonzaga (fig. 109a/b/c)

a) D: Busto di 3/4 d. del Santo, in abito talare, con nimbo massiccio punteggiato e mani intrecciate sul cuore; su di un tavolo davanti a lui la corona ducale, il giglio fiorito e il Crocifisso. Nel giro; S. ALOYSIUS GONZAGA SOC. I.

R: La Vergine con capo raggiato ritta sulle nubi con il Bambino in braccio; davanti a lei, nimbato e inginocchiato, S. Stanislao che tiene nelle mani il suo piedino; alle sue spalle un Angelo ritto ad ali spiegate. Nel giro: S. STANISLAO.

Ottone, mm. 46/42; app.mass.trasv.

b) D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: Il S. Cuore di Gesù, ferito dalla lancia e circondato dalla corona di spine, raggiato e sormontato da corona regale. Nel giro: S. C. JESU.

Ottone, mm. 45/41; app.mass.trasv.

c) D: Stessa scena e leggenda della precedente.

R: La Vergine, stante su nubi Angioletti e falce di luna con il Bambino in braccio al lato s., entrambi incoronati; ai lati dell'immagine, nel campo, quattro Angeli oranti; in basso RO - MA. Nel giro: N. S. DEL B. CONS.

Ottone e Bronzo, mm. 46/41; app.spezzato.

68) S. Luigi Gonzaga e S. Geminiano vescovo, medaglia anonima (fig. 110)

D: Busto a d. del Santo, con nimbo massiccio, ricca cotta e Crocifisso nelle mani; davanti a lui, su tavolo, il giglio fiorito. Anepigrafe.

R: Il S. Vescovo, nimbato e con ricca dalmatica, sorregge nelle due mani gli edifici cittadini; ai suoi lati due Angeli reggono la mitria e il pastorale. Nel giro: S. GEMINI. (scritta sinistrorsa).

Argento, mm. 35/27; app.mass.trasv. decorato da ghirlanda che segue il bordo della medaglia.

69) S. Gennaro (fig. 111)

D: Busto a d. del Santo nimbato, con mitria e ricca dalmatica. Anepigrafe.

R: La statua del Santo in parametri episcopali, seduto frontalmente in una nicchia sormontata dalle due ampolle raggiate, sorrette da due Angeli. Anepigrafe.

Rame, mm. 46/36; app.rotto, bordo perlinato.

70) S. Gennaro (fig. 112)

D: Busto di 3/4 s. del Santo, con mitria e piviale decorato; attorno al suo capo un cerchio di raggi. Nel taglio del busto; HAMERANI. Nel giro: D. IANUAR. LIBERATORI. URBIS. FUNDATORI. QUIETIS.

R: Leggenda su sei righe, contornata da un serto di fiori, legato in basso da un nastro e convergente, in alto, nella teca delle ampolle, circondata da due rami di palma e sormontata da corona: POSTQUAM / COLLAPSI. CINERES / ET. FLAMMA. QUIEVIT / CIVES. NEAPOLITANI / INCOLUMES / MDCCVII.

Bronzo, mm. 38; app.rotto.

71) S. Gennaro (fig. 113)

D: Busto a s. del Santo, con mitria e piviale; sotto il taglio del busto: G.C.R. Bordo perlinato.

R: Leggenda su sei righe, in cartiglio decorato e perlinato, sul quale poggia tra rami floreali la teca delle ampolle: IN CAPITE EST. / ANIMA. EST. NOBIS. / IN SANGUINE. VITA. / PAT. B. N. D. G. A. M. / F. M. D. S. VII. D. DEC. / A. D. M. DCCVII / G.C. (probabilmente G. Costanzi).

Ottone, mm. 36; piccolo app.trasv.rotondo.